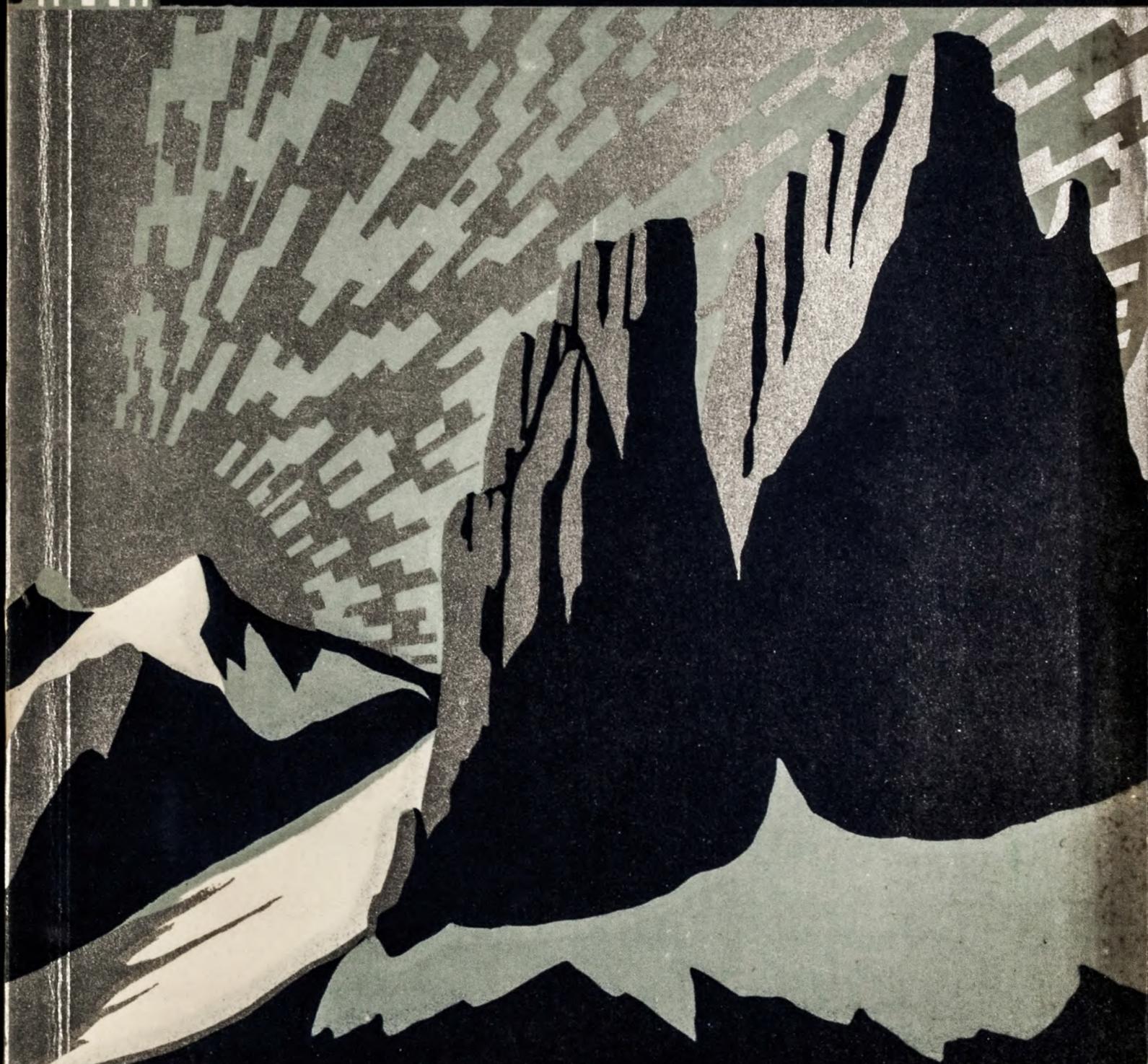


CLUB ALPINO ITALIANO



RIVISTA MENSILE
1934. XIII DICEMBRE N. 12

Direttore: ANGELO MANARESI

Direzione, Amministrazione, Comitato delle pubblicazioni: ROMA
Corso Umberto, 4 (Telef. 67.446)

Ufficio Pubblicità in Milano, Via S. Maria Valle, 5
Telefono 12-121

Abbonamento annuo: Italia e Colonie L. 20 - Estero L. 40
— Ai soci la Rivista viene inviata gratuitamente —

La collaborazione viene retribuita — Manoscritti e illustrazioni non vengono restituiti in nessun caso

SOMMARIO

Tener d'occhio il Cervino (con 1 tavola fuori testo) - Angelo Manaresi.

La traversata sciistica del settore Pala Bianca Venter Wildspitze (con 6 illustrazioni ed 1 tavola fuori testo) - Gianni Marini.

Cesare Calciati nel Caracorum (con 4 illustrazioni ed una tavola fuori testo) - Sandro Prada.

La traversata del Monte Canin, m. 2585 (con 2 illustrazioni) - Gino Scarpa.

Prime esperienze su una via nuova - Alb. Mondovi.

Spazzaneve (con 4 illustrazioni ed 1 tavola fuori testo) - Giovanni Strobele.

Nella regione del Passo del Muretto (con 1 illustrazione) - A. Corti.

Cronaca alpina (con 6 illustrazioni).

NOTIZIARIO:

Campagna alpinistica 1934-XII - Atti e Comunicati Sede Centrale - Consorzio Naz. Guide e Portatori - Club Alpino Accademico Ital. - Alpinisti all'ordine del giorno - Alpinismo goliardico - Scuola di Alpinismo e di sci - Infortuni alpinistici - In Memoriam.



TENDE

da

CAMPO

Ettore Moretti

MILANO
C.C.I. MILANO N. 55765

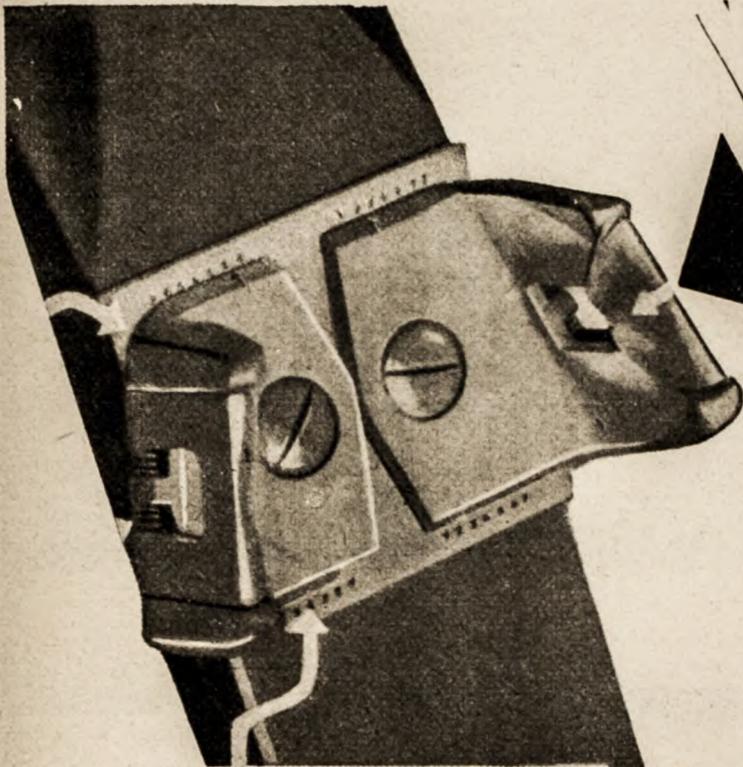
FORO BONAPARTE 12



IL MIGLIOR GRASSO PER CALZATURE DA MONTAGNA E SCI

.... mettere e togliere
gli sci senza chinarsi

è una comodità che vi offre

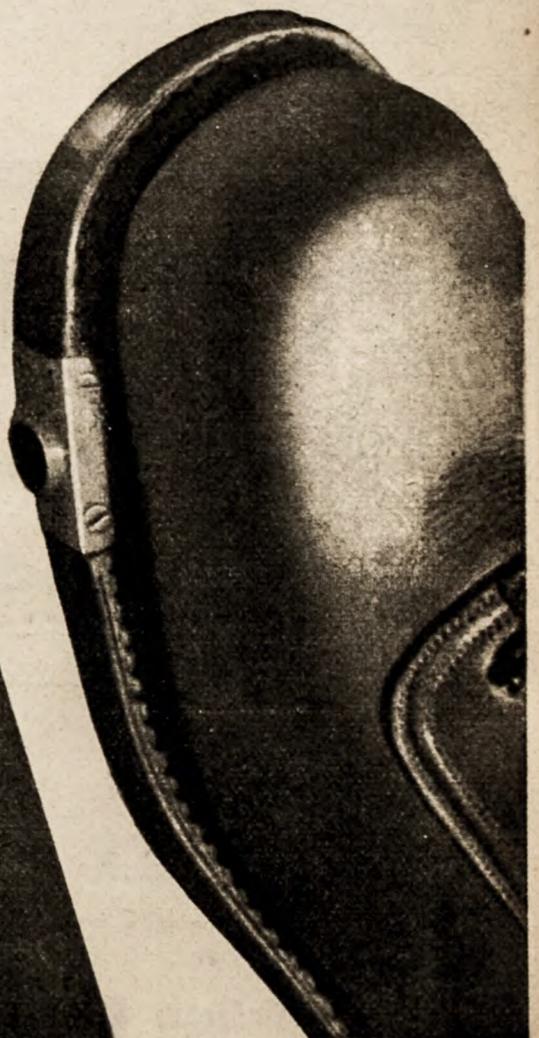


attacco automatico
wanzel

esso vi permette di :

- fissare lo sci alle calzature, con la sola pressione del piede, senza chinarsi, senza l'aiuto delle mani, senza preoccuparsi dell'esatta coincidenza della scarpa sull'attacco
- compiere quest'operazione in frazioni di secondo ;
- impiegare scarpe chiodate oppure da sci indifferentemente ;
- adattare perfettamente l'attacco alla propria calzatura con l'aiuto di una graduazione numerata agendo su due sole viti
- finalmente raggiungere l'eliminazione completa delle cinghie ;
- fare affidamento serio sullo sganciamento di sicurezza.

In duralluminio, con profilo ricordato "aerodinamico", è l'attacco della nostra era!



Rappresentante Generale
per l'Italia :

A. Boccalari - Via Crema, 7 - Milano



DUE
TESSUTI
DI
MARCA
SUPERIORE
PER
VESTITI
DI
QUALITÀ



Per la confezione dei vostri abiti di maggior riguardo pretendete che la stoffa impiegata porti intessuto sulla cimossa il nome "Polo,,. Vi assicurerete così un abito impeccabile e di lunga durata perchè il tessuto "Polo,, ordito con lana di primissima qualità, robusto e perfetto, oltre donare proprietà ed eleganza a chi lo veste, è inattaccabile dalle tarne e si conserva perfetto in tutte le stagioni. Per i vestiti di fantasia esigete invece il tessuto "Marzotto,, la cui ricchissima gamma di disegni e colori modernissimi può soddisfare tutte le vostre particolari esigenze ed è garantito di assoluta qualità superiore.

LANIFICIO V. E. MARZOTTO - VALDAGNO

TESSUTI
Polo
Marzotto
TESSUTI

m. 1224 - 2500

CORTINA

IL PARADISO
degli SPORTS
INVERNALI

Grandi manifestazioni di sci - bob - hockey
3 trampolini - Pattinaggio - Grande pista per bob

TELEFERICA CORTINA-POCOL

Servizi di autoslitte ————— Oltre 50 gite sciistiche nei dintorni

35 ALBERGHI
3000 LETTI

ALBERGHI: Palace Hotel Cristallo, 220 letti
Grand Hotel Bellevue, 150 letti
Parc Hotel Concordia, 160 letti
Hotel San Marco, 43 letti

PASSO FALZAREGO, m. 2117

Albergo Falzarego, 36 letti
Albergo Marmolada, 40 letti

Per informazioni e prospetti
rivolgersi al

Sindacato Alberghi e Turismo - Cortina d' Ampezzo (Prov. Belluno)



Cortina d'inverno

Federico Terschak

La cittadina delle Dolomiti, da anni teatro di importantissime manifestazioni sportive invernali, sarà quest'inverno centro di una serie di gare di particolare importanza: a Cortina, infatti, si svolgeranno per la prima volta i Campionati Nazionali di tutti gli sports invernali, direttamente organizzati dalla F. I. S. I., con la collaborazione delle società sportive locali.

Un anno appena ci separa dalla quarta Olimpiade degli sports invernali, che avrà luogo a Garmisch-Partenkirchen. Nel febbraio 1936 tutte le nazioni che praticano gli sports della neve e del ghiaccio, s'incontreranno nel centro bavarese per contendersi l'ambitissimo primato olimpionico. E, benchè il nostro Paese, evidentemente, non possa aspirare ancora ad affermazioni clamorose in questo campo, sarà certamente fatto il possibile affinché l'Italia, nazione eminentemente sportiva, possa ben figurare in una competizione mondiale quale è quella che la Germania sta per organizzare nel suo più grande centro sportivo invernale.

La preparazione olimpionica è da tempo in atto, anche da noi. Preparazione meticolosa

che, per quanto riguarda gli sports invernali, sarà intensificata al massimo entro il prossimo inverno, allo scopo di dare all'Italia una schiera preparatissima di atleti azzurri. La scelta di coloro che avranno l'onore di rivestire la maglia nazionale è della massima importanza per il nostro prestigio sportivo; tale scelta avverrà in gran parte in base ai risultati dei campionati di Cortina, i quali rappresentano, così, la prova del fuoco per i migliori uomini che l'Italia può oggi allineare in campo internazionale. Ed è appunto questa la ragione per cui ai campionati dell'anno XIII spetta un'importanza del tutto eccezionale.

Cortina è certamente il centro italiano più adatto per svolgere una serie di prove importanti, prove che richiedono una completa attrezzatura di impianti sportivi perfetti. Lo Stadio del ghiaccio sarà teatro delle prove di pattinaggio di velocità e delle partite di hockey. La pista da guidoslitta, allungata di circa 400 metri e munita di due nuove curve spettacolose, ad «esse» vedrà la gara dei «bobs» a due ed a quattro posti. Le dispute di salto si svolgeranno sulla pista «Barone

IMPERIALE



DA
BOBBIONE
LA APLO

TUTTE LE
DISTANZE
SUPERATE



WATT
RADIO
TORINO

Franchetti» a Zuel, quelle di discesa si effettueranno sulla pista «Duca d'Aosta» alle Tofane. La gara di fondo si svolgerà sul consueto percorso di fondo valle, quella di slalom sarà organizzata su un percorso nuovo, nei pressi della strada delle Dolomiti. Allo scopo di poter tenere il pubblico continuamente informato sull'andamento delle gare, sarà provveduto ad un impianto mobile di altoparlante. Per lo slalom e le gare di guidoslitta funzioneranno naturalmente i cronometri elettrici.

Questa è la Cortina sportiva ed agonistica che tutti conoscono, il centro che tanta parte ha avuto nello sviluppo sempre più intenso degli sports della neve e del ghiaccio in Italia, è il centro turistico che gode ormai fama indiscussa, assunto com'è ai fasti di una notorietà internazionale.

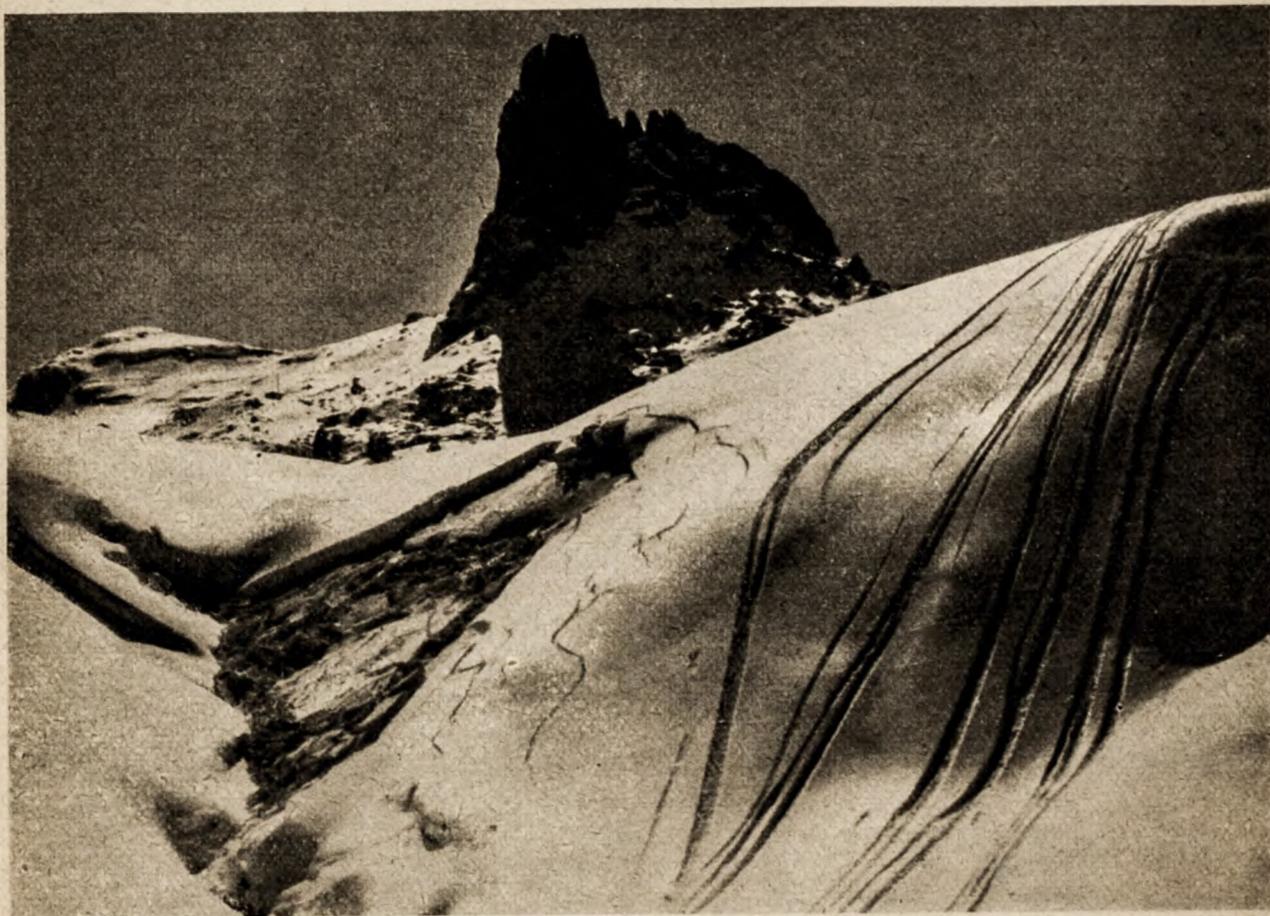
Ma Cortina offre di più di quanto può dare una serie di impianti perfetti, ed un'attrezzatura turistica sapientemente predisposta: offre, cioè, la incomparabile bellezza delle sue montagne.

Sono certamente impressionanti le deserte distese della montagna norvegese; sono imponenti le balze del Monte Bianco, dalla Brenva, l'aguzza piramide del Cervino visto dal Ghiacciaio di Tiefenmatten, le bianche pareti della Jungfrau, altissime sopra il taglio della Valle di Lauterbrunnen, oltre la piana

ubertosa di Interlaken: è incantevole il mare, visto dalle solitarie vette delle Apuane, bella la Maiella, bianca di neve, vista in primavera dalle colline ricoperte dai mandorli in fiore. Ma la conca di Cortina ha un fascino tutto suo, un incanto al quale, credo, nessuno potrà sottrarsi, — se sente la bellezza della montagna dolomitica, fatta di forme e di colori, di ombre e di luci, di tramonti ardenti, di meriggi in cui le vette lontane appaiono diáfane come ombre trasparenti ed irreali.

A Cortina pulsa la vita di un grande centro invernale; ma in poche ore possiamo raggiungere un rifugio, o anche una solitaria capanna; e, se a mezzogiorno ci siamo fatti ossequiare da un «liftier» variopino, di perfetto stile, a sera possiamo trovarci alle prese con una stufa da troppo tempo fuori servizio, mangiare la nostra frugalissima cena alla luce di una candela, dormire il sonno pesante della gente onestamente stanca sotto rozze coperte, mentre fuori, nel silenzio della notte stellata, il vento dell'alta montagna canta la sua nenia sommessa: un altro mondo!

Mattino. Nell'oscurità della capanna la fiavole luce obliqua della candela; crepitio del fuoco, sul pavimento, gigantesca, l'ombra del compagno che attizza la fiamma. Fa freddo, maledettamente. Tè, pane, burro. Quant'è lontano l'elaborato «caffè completo» dell'albergo.



BECCO DEL MEZZODÌ



SCI SAIL

Agenti Generali per l'Italia: SIMONIS & C.° - Via Conservatorio, 22 - Milano - Tel. 75359

Andiamo.

Scricchiola la chiave nella serratura. Fuori gli sci ci attendono, mute sentinelle, appoggiate contro la rozza parete della capanna. E' l'alba.

Saliamo per una valletta angusta. E' quella pallida ora, tra notte e giorno, quando tutte le cose sembrano evanescenti, lontane. Si cammina forte, chè fa freddo. Poi le cime attorno s'infiammano. E' il sole. Sul vasto altopiano ondulato che ora percorriamo si sparge la luce d'oro.

Ore passano. Siamo saliti di molto, siamo vicini alla vetta, bianchissimo triangolo, tagliato nel cielo immacolato. Sempre più ripidi i pendii, e qualche passo richiede attenzione. Attorno le catene dei monti vicini e lontani si sono abbassate.

Poi la vetta. Ore di sosta tranquilla al sole. Ad uno ad uno salutiamo i monti di nostra conoscenza: sopra la foschia della Val d'Adige splendono i ghiacciai del Cevedale e dell'Adamello, si stacca la forma caratteristica della Presanella. Poi il Sassolungo, il Catinaccio, il Boè, la Marmolada, Civetta e Pel-

mo, le montagne di casa nostra, attorno a Cortina, che è a 1600 metri sotto di noi. E verso settentrione, oltre i confini della nuova Italia, la bella sagoma del Grossglockner, oggi splendente e sgombro di nubi, — non più minaccioso sotto l'urlo della tempesta come quando, sulla sua aerea cresta, curvi controvento, lottammo per raggiungere la croce che ne segna la vetta.

In ore come queste passano ricordi di vent'anni di alpinismo, di ore liete trascorse assieme ad amici, di ore ansiose, quando dubitammo di poter tornare a valle dall'alto bivacco, sotto la tempesta che non volle cessare, — ricordi di vittorie e di sconfitte.

Si parte.

Una ripida parete di neve, per la quale scendiamo lentamente, a piedi. Poi si calzano gli sci. Prima discesa cauta, poi rapida corsa, col vento in faccia e le lacrime agli occhi. Una vecchia baita, sepolta sotto la neve. Breve sosta. Poi giù verso la valle, dalla quale le prime ombre del crepuscolo salgono lentamente verso le cime, dorate dall'ultimo sole.

Notizie varie

L'INAUGURAZIONE DELLA VIA DEL CIRCO MASSIMO. - LA SFILATA ALLA PRESENZA DEL DUCE

Di questa indimenticabile manifestazione del 28 ottobre XII fu già così ampiamente parlato sui giornali quotidiani, ed essa così vasta eco ebbe anche nei fogli del mondo intero, perchè noi si ritornò sulla cronaca di tali ore che furono realmente impressionanti per bellezza, grandiosità e commozione.

Su queste pagine vogliamo soltanto segnare con sincera soddisfazione che il contributo dato dal Club Alpino Italiano fu così imponente — 1200 partecipanti (e molto di più sarebbero stati se si avesse avuto un maggior numero di posti disponibili), la sfilata così bene e naturalmente inquadrata, con il saldo plotone delle guide in testa, preceduto dall'On. Manaresi, da suscitare parole di compiacimento da parte delle Gerarchie presenti.

Il Duce passando in rivista l'incomparabile adunata della gagliarda giovinezza italiana, giunto dinanzi ai cento sventolanti gagliardetti del C.A.I. ed alla ordinata centuria delle guide, si avvicinò agli uomini della montagna che tanto e così alto compito hanno nella vita della Nazione, ed ebbe un attimo di sosta ed uno sguardo illuminato, pieno di soddisfazione; poco più tardi, quando le dodici centurie del C.A.I. hanno sfilato dinanzi a Lui, Egli ebbe uno di quei Suoi larghi sorrisi che esprimono la Sua gioia, il Suo compiacimento. E questo fu il miglior premio nostro, per questa nostra fatica che noi proseguiamo nel nome d'Italia.

I RISULTATI DELLA SPEDIZIONE ALPINISTICA DYRENFURTH NELL'HIMALAYA

L'« ACCADEMICO » ITALIANO
ING. PIERO GHIGLIONE
HA VINTO DUE VETTE DI 7500 METRI

Come i giornali hanno pubblicato, la spedizione diretta dal Prof. Dyrenfurth, la cosiddetta spedizione internazionale, ha fatto ritorno dalla catena dell'Himalaya, dove è riuscita a compiere un programma ricco di soddisfacenti risultati alpinistici e scientifici. Come è noto, di tale spedizione faceva parte l'ing. Piero Ghiglione: il nostro « accademico » di Torino si è fatto decisamente onore, partecipando alle due imprese che portarono alla conquista delle due vette del Queen Mary Peak, m. 7500, e del Golden Throne, m. 7600.

Nell'attesa della relazione particolareggiata che il camerata Ghiglione ha promesso alla nostra Rivista per uno dei prossimi numeri, diamo alcune notizie di carattere generale, ricavate da « *La Tribune de Genève* ».

La carovana era composta dal Prof. Dyrenfurth e signora, H. Angst, A. Hoeght, H. Ertl, A. R. Och, Belaieff, Marton e signora, Diessel, Friedl, Dr. Winzler, Ing. P. Ghiglione. Essa lasciò l'Europa il 13 aprile sul vapore italiano « Conte Verde » raggiungendo Bombay, dalla qual città si portava a Srinagar ove soggiornò per una quindicina di giorni, utilizzati ad organizzare i trasporti.

Gli esploratori si misero poi in marcia per il Ghiacciaio del Baltoro, nel massiccio del Karakorum: per una ventina di chilometri furono utilizzate le automobili, poi incominciò la marcia su mu-

CREMA SPORT CIPRIA KLYTIA

La crema sport ammorbidisce l'epidermide rendendola immune dai rossori e dalle screpolature causate dal freddo e dalle intemperie. Alla carnagione già congestionata, l'uso di questa crema elimina tutte le tracce precedenti. Dopo la crema Sport usate la cipria Klitia, aderente, delicatamente profumata la quale a tutte le carnagioni dona un colorito fresco



institut de beauté
PARIS - Place Vendôme 26 - PARIS



A. Marchesi

TORINO

Via S. Teresa. 1 - Telef. 42.898

Casa fondata nel 1895
Fornitrice delle Reali Case

SARTORIA E CONFEZIONI
PER UOMINI E RAGAZZI

TUTTO L'EQUIPAGGIAMENTO
ALPINISTICO

*Catalogo generale gratis a richiesta
Sconti speciali ai Sigg. Soci del C.A.I.*

SCIATORI!

Conoscete già il nuovo attacco "Eckel Ideale Diagonal,, in corda metallica e provvisto della leva originale "Bildstein,,?

Le fascette di gomma "Eckel,, con o senza chiusura speciale? Trattasi del miglior tipo di fascetta oggi in commercio!

I tiranti di gomma "Eckel,,? Rivolgetevi alla ditta: SPORT-VIEIDER-BOLZANO - Rappresentante generale per l'Italia degli sci « R. AMUNDSEN ».

Fabbricante dei bastoncini da sci "Vibo,, riconosciuti i migliori.

lattiere e su sentieri; marcia non agevole dovendosi trasportare dieci tonnellate di bagagli, suddivise fra 150 cavalcature. Con l'aiuto di 150 portatori indigeni fu attraversato dapprima lo Zogi-la, valico di 3500 metri al di là del quale si perviene nel Baltistan. Oltrepassato il villaggio di Askole, il sentiero che guida verso il ghiacciaio era tagliato da profonde forre al fondo delle quali muggivano i torrenti che occorreva attraversare su ponti rudimentali fatti con liane. Ciò che non era semplice per i portatori carichi ciascuno di 30 chilogrammi; il cuoco della compagnia, che pativa le vertigini, dovette attraversare con gli occhi bendati, sulle spalle di un « coolie ».

Dopo Askole, non vi erano più villaggi, era il deserto assoluto e, quindi, occorreva provvedere, oltre ai bagagli, per il trasporto del nutrimento della massa dei portatori, e cioè di ben 16.000 chilogrammi di farina: enorme carico che venne portato lungo 60 chilometri di ghiacciai sui quali la marcia attraverso difficoltà varie, non permetteva di percorrere più di una quindicina di chilometri al giorno. La carovana arrivò infine alla « Concordia », punto di congiunzione di vari imponenti ghiacciai, dal quale si possono ammirare ben quattro montagne di oltre 8000 metri: il K 2, m. 8600, il Broadpeak, m. 8100, il Gasherbrun ed il Hiddenpeak.

Partita da Srinagar l'11 maggio, la colonna arrivò al campo base al principio di luglio, dopo aver percorso circa 400 chilometri.

Dalla « Concordia » gli alpinisti decisero di attaccarsi all'Hiddenpeak ai piedi del quale il campo base fu stabilito a 5000 metri di altezza. In due tappe essi effettuarono la salita fino al Colle Conway, a 6600 metri, ultimo punto raggiunto da tutta la spedizione: il campo consisteva di 16 tende.

Poichè, fra gli altri scopi della spedizione, eravi pure quello di « girare » un film a soggetto con sfondo panoramico, da questa località furono ritratte alcune importanti scene, benchè il tempo fosse quasi costantemente brutto, con tormento di neve e freddo terribile.

Malgrado tali difficoltà, il gruppo composto dei migliori alpinisti della spedizione, stabilì un ultimo campo, il N. 7, a 6800 metri, per tentare l'ascensione dell'Hiddenpeak, ma, davanti alla persistenza del cattivo tempo, gli alpinisti dovettero limitare le proprie ambizioni al Queen Mary Peak. Il Prof. Dyrenfurth e sua moglie riuscirono, dal campo 7, la salita della vetta occidentale, m. 7500, in compagnia dei due tedeschi, Hoecht ed Ertl. Il giorno antecedente, Ghiglione, Roch e Belaieff vinsero il Golden Throne, m. 7600, malgrado un tempo spaventoso, la nebbia e la difficoltà di respirazione. Essi hanno probabilmente stabilito il primato di altitudine con gli sci a 7400 metri.

Tutti gli alpinisti si ritrovarono al Colle Conway; il gruppo del film era partito già da qualche giorno per il Piccolo Tibet superiore dove voleva ritrarre alcune scene nei monasteri buddistici. Gli alpinisti si riposarono qualche giorno, poi la cordata Ghiglione, Roch, Belaieff effettuò l'ascensione della vetta centrale del Queen Mary Peak, m. 7500, dopo di che essi discesero al piano, mentre i due tedeschi vinsero ancora la vetta principale del Queen Mary Peak, m. 7700.

Ghiglione, Roch e Belaieff, lasciata la comitiva che tendeva a Srinagar, si portarono nel Tibet, i cui abitanti li accolsero con grande ospitalità. La regione li meravigliò con i suoi pendii soleggiati, le sue belle distese ed i suoi templi ricchissimi. Essi assistettero a cerimonie e danze che gli operatori cinematografici poterono « girare ». Dopo le fatiche dell'altissima montagna, fu un vero riposo fra i « lama » molto accoglienti.

LA SPEDIZIONE TEDESCA ALL'HIMALAYA NEL 1934.

Nell'Oesterr. Alpenzeitung (Settembre) il Dr. Bühler ha compilato il diario della spedizione tedesca al *Nanga Parbat*, ricavato dalle relazioni ufficiali ed interessantissimo nella sua forma lapidaria.

26 marzo. - Partenza da Monaco del primo gruppo (Merkl, Wieland, Schneider, Aschenbrenner).

12 aprile. - Partenza da Monaco del secondo gruppo (Welzenbach, Finsterwalder, Raackl, Drexel, ecc., eccetto Hieronimus, che seguirà più tardi per rimpiazzare Baumeister, ammalato).

10 aprile. - Arrivo di Merkl a Delhi. Fortunato arruolamento dei portatori di Darjeeling. Ordine di Merkl di far seguire Hieronimus sul « Victoria ».

30 aprile. - Riunione dei dodici componenti tedeschi e dei due ufficiali inglesi a Srinagar.

2 maggio. - Merkl parte con 300 portatori per il Passo Tragbal, m. 3600.

3 maggio. - Segue la retroguardia di 200 portatori con Schneider e Wieland. Tempo variabile. Morale altissimo.

4 e 5 maggio. - Traversata del Passo di Tragbal. Arrivo a Koragbal e proseguimento per Gurais.

5 maggio. - Hieronimus sbarca in India.

6 maggio. - Partenza per la traversata del Passo di Burzil. Arrivo a Sardakothi e Chillam. Gruppo principale e retroguardia si uniscono a Godai. La traversata del Passo di Burzil, m. 4200, è riuscita splendidamente.

10 maggio. - Tutti i partecipanti sono ad Astor.

12 maggio. - Partenza da Astor per Daschkin verso l'Indo, che viene attraversato presso Talliche. Prima veduta sul Nanga. Ponte di Rakiot e salita per la Valle di Rakiot.

16 maggio. - Arrivo alla linea delle nevi, sopra il Ghiacciaio di Rakiot. Erezione del campo principale, provvisoriamente a 3000 m. Arrivo dei bagagli. 500 portatori vengono licenziati.

18 maggio. - La marcia d'approccio è terminata: gli scienziati e gli alpinisti si separano.

22 maggio. - Avanzata verso il campo principale definitivo, presso la morena terminale del Ghiacciaio di Rakiot, a m. 3600. 35 portatori di Darjeeling e 10 di Balti fanno la spola tra il campo provvisorio e quello definitivo. Il tempo si è messo al bello.

27 maggio. - Bechtold, Wieland e Müllritter raggiungono il campo I, a 4600 m. sul Ghiacciaio di Rakiot, in condizioni favorevoli del ghiaccio e della neve. Si decide di proseguire al campo IV, sulla terrazza superiore del ghiacciaio, a 5800 m.

30 maggio. - Aschenbrenner, Schneider, Welzenbach e Drexel raggiungono con 24 coolies il Campo I.

31 maggio. - Bechtold, Müllritter, Bernard e il Capitano Sangster partono per il Campo IV.

1° giugno. - Seguono Merkl e Wieland col Cap. Frier. Per approfittare del bel tempo, si inizia l'attacco con 30 uomini di Darjeeling e 40 portatori Balti. Collegamento tra avanguardia e campo principale mediante radio ad onde corte. Il console tedesco Dr. Kapp e Hieronimus sono giunti al campo principale. Si organizza il servizio postale mediante corrieri che devono traversare tre colli tra i 3000 e i 4000 m.

2 giugno. - L'avanguardia raggiunge il campo II, m. 4100.

4 giugno. - L'avanguardia raggiunge il campo III, provvisorio, m. 5400.

6 giugno. - L'avanguardia giunge al campo III definitivo, con 12 coolies.

7 giugno. - L'avanguardia con Drexel esplora la via al campo IV, m. 5800. Drexel si ammala e ritorna per il campo III al campo II, da Bechtold e Müllritter. Questi va a prendere il medico al campo I.

8 giugno. - Lo stato di salute di Drexel si aggrava. Merkl, Wieland, Bernard, Kapp arrivano al campo I e apprendono la notizia. Müllritter e Bernard

TURISMO



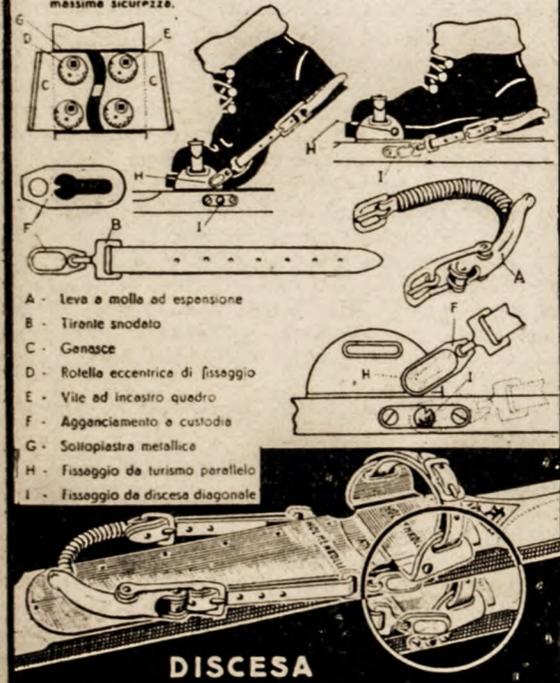
- a - Leva Jordel
- b - Tirante snodato
- c - Premisuola
- d - Genasce
- e - Rotella eccentrica di fissaggio
- f - Vite ad incastro quadro
- g - Dente d'arresto dei tiranti snodati
- h - Sottopiatra metallica
- i - Chiavetta stringiviti
- l - Sottopiatra elastica
- m - Piastrina metallica sottopiede
- n - Piastrina proteggiatecco
- o - Maschera dentata per l'applicazione dell'attacco.

HOLMENKÖLLEN

L'attacco per Sci «HOLMENKÖLLEN» è caratterizzato dalle più moderne innovazioni, concepito e studiato da esperti dello sport sciistico è stato giudicato tecnicamente perfetto.

L'eccentrico dentato, la vite di fissaggio ad incastro quadro, il premisuola oscillante a pressione automatica, le sottopiatte di scarico rendono l'«HOLMENKÖLLEN» il più moderno e razionale attacco da turismo.

Il tipo da discesa oltre ai su indicati moderni sistemi beneficia dell'attacco «DIAGONALE» dotato di leva a molle ad espansione e doppi tiranti, un assieme perfetto che garantisce allo sciatore dolcezza di movimenti e la massima sicurezza.



- A - Leva a molle ad espansione
- B - Tirante snodato
- C - Genasce
- D - Rotella eccentrica di fissaggio
- E - Vite ad incastro quadro
- F - Agganciamento e custodia
- G - Sottopiatra metallica
- H - Fissaggio da turismo parallelo
- I - Fissaggio da discesa diagonale

DISCESA



Concess. Soc. An. **A-Z** Milano - Podgora, 11

SELO CHROME

La pellicola fotografica per tutte le stagioni



Concess. Soc. An. **A-Z** Milano - Podgora, 11

salgono immediatamente al campo II. Drexel dalle ore 10 ha perduto conoscenza. Alle 18 arriva il medico. Polmonite gravissima, senza speranza. Alle 21,15 manca il cuore.

9 giugno. - Alle 3 giungono al campo 11 Wieland e due portatori con l'ossigeno. Troppo tardi! Troppo tardi! Alle 5 Bechtold invia un'ambasciata a Welzenbach, Aschenbrenner e Schneider, al campo IV. Contemporaneamente l'avviso è portato al Campo I. Merkl invia 20 portatori incontro alla salma. La sepoltura è fissata per il giorno 11 al campo base.

11 giugno. - Alle 17 ha luogo la sepoltura presso il campo base. Parlano Merkl e Kapp. Si riprende il lavoro. Dal campo base si inviano provviste ed attrezzi ai campi II e IV. I portatori Balti non sono più utilizzabili a partire dal campo II.

15 giugno. - Wieland e Sangster salgono al Buldar Peak, m. 5000 per ricognizione. La via appare percorribile, anche se difficile. Nel campo IV si effettua una pausa per acclimatazione.

17 giugno. - Il console Kapp lascia la spedizione e si avvia pel viaggio di ritorno a Bombay.

22 giugno. - L'attacco decisivo al Nanga viene iniziato da due gruppi. Il 1° gruppo: Merkl, Welzenbach, Schneider, Aschenbrenner, Bechtold, Müllritter, Cap. Frier con 14 Darjeelings e Lewa. Il 2° gruppo: Wieland, Bernard, Kuhn, Cap. Sangster e dieci Darjeelings col loro cap. Sonam Togbay. Entrambi i gruppi impiantano campi elevati e si riuniscono al Silbersattel. Hieronimus amministra il campo base.

25 giugno. - Gli apparecchi ad onde corte non funzionano più. Servizio di messaggeri a traverso a seraccate difficili: (presso il campo II). Aschenbrenner e Welzenbach raggiungono campo V, m. 6200: ma non può esser costruito definitivamente causa la nebbia. Il vero campo di partenza per l'ultimo attacco è il campo IV. Merkl, Welzenbach, Schneider, Bechtold, Müllritter e Frier hanno salito il Picco Chongra Orientale, m. 6600. Così pure Wieland e il Cap. Sangster. L'avanguardia oltrepassa il campo V.

2 luglio. - Frier e Sangster ritornano al campo base, essendo terminate le loro ferie.

3 luglio. - Preparazione della via per i portatori, a traverso il Rakiot Peak, con funi di sicurezza. Si impianta il campo VI a 7000 m. di altitudine.

4 luglio. - Müllritter ritorna al campo IV e forma con Bernard la colonna di rincalzo. Essi portano personalmente viveri ai campi V e VI, poichè gli uomini di Darjeeling sono in parte ammalati. Wieland e Welzenbach fanno le tracce verso il campo VII; Aschenbrenner, Schneider, Merkl e Bechtold seguono. Per i sei sahibs non si dispone più che di 13 portatori. Le condizioni della neve e del tempo sono pessime. Malgrado ciò si impianta il campo VII a 7500 m.

6 luglio. - Altri coolies si ammalano e devono esser accompagnati indietro da Bechtold, a traverso il Rakiot-Peak, al campo V. Nella bufera di neve smarriscono la via. Bechtold raggiunge solo il campo IV. L'avanguardia, grazie al lavoro di scalinamento di Schneider e Aschenbrenner, raggiunge il Silbersattel. Impianto del campo VIII a 7600 m. d'altitudine. Schneider e Aschenbrenner sono a quattro ore dalla vetta estrema, a 7900 m. d'altitudine. Ore terribili, entro tende in cui penetrano le raffiche di neve.

8 luglio. - Bernard, Bechtold e Müllritter tentano di portare viveri dal campo IV ai campi VI e VII. Il tentativo fallisce già al campo V, causa la neve polverulenta. La tempesta diventa un vero uragano. Aschenbrenner e Schneider forzano, nella tempesta e nella neve, la discesa da campo VIII a campo IV. Del rimanente dell'avanguardia mancano notizie.

9 luglio. - Tempesta di neve ininterrotta. Se-

condo relazioni postume, Merkl, Wieland e Welzenbach, con sette portatori, nella tempesta incessante, sono scesi dal campo VIII al campo VII, il giorno dopo la discesa di Schneider e Aschenbrenner. Durante la discesa muoiono Wieland e due portatori.

10 luglio. - Tempo variabile, freddo intensissimo, la vetta è avvolta da pennacchi di neve mutevoli. Dal campo IV si può osservare la discesa di nove coolies a traverso il Rakiot Peak. Quattro giungono al campo IV ed informano che i campi V e VI furono spazzati via dal vento. Gli altri cinque sono morti gelati. Di Merkl e Welzenbach, dopo l'erezione del campo VII, manca qualsiasi notizia.

11 luglio. - Il tempo si rischiarisce e cessa il vento. Tutti i sahibs ed i coolies non ammalati salgono dal campo IV al V, per portar soccorso. Bechtold accompagna tre coolies gravemente ammalati al campo base. Finsterwalder, Raeckl e Misch hanno pure raggiunto il campo base.

12 luglio. - Roeckl e Misch salgono pure al campo IV per portar soccorso. Aschenbrenner, Müllritter, Schneider e cinque coolies fanno le tracce durante 5 ore nella neve alta un metro, per raggiungere il campo V. La tempesta riprende ed obbliga al ritorno. Welzenbach è spirato nel campo VII.

13 luglio. - Merkl viene trasportato da Angtsering e Gay-Lay nelle vicinanze del campo VI, dove giace in una buca nella neve. E' privo di sacco a letto. Il suo fedele portatore Gay-Lay rimane con lui.

14 luglio. - Angtsering con lotta sovrumana riesce a raggiungere il campo IV. Tutti i tentativi di soccorso dal campo IV sono impediti dalla neve.

16 luglio. - Nuovo vano tentativo di soccorso, causa la nevicata. Merkl è morto, insieme al suo fido portatore Gay-Lay, nella buca nevosa, presso il campo VI.

17 luglio. - Schneider e Aschenbrenner rifanno le tracce verso il campo V. Al campo IV manca il fuoco e si trova praticamente senza mezzi di sussistenza. Il tempo ritorna pessimo.

3 agosto. - Causa le costanti neviccate fu impossibile dar sepoltura alle salme. Partenza della spedizione dal campo base.

A. H.

IL CAMPO «PARMA» DEI GIOVANI FASCISTI AI PIEDI DEL M. ROSA

(AGOSTO 1934-XII)

«Stiamo diventando e diventeremo sempre più — perchè lo vogliamo — una Nazione militare. Poichè non abbiamo paura delle parole, aggiungeremo militarista. Per completare: guerriera, cioè dotata in grado sempre più alto della virtù dell'obbedienza, del sacrificio, della dedizione alla Patria».

Queste incisive parole pronunciate dal Duce, durante il gran rapporto delle esercitazioni militari, trovano pieno significato nell'attività svolta dai 350 giovani che hanno partecipato al campo allievi graduati e specialisti della classe 1914, effettuatasi nel mese di agosto a Champoluc, a cura dei Fasci Giovanili di Parma.

Il «Campo Parma» sorse a 1600 metri: le giovani Camicie Nere parmensi, al cospetto delle bellezze naturali della zona alpina, hanno avuto modo di vivere più arditamente la loro vita quotidiana con continuo esercizio fisico, razionali esercizi di sport in massa ed esercitazioni di carattere militare.

L'Ufficiale superiore del R. E. addetto al Comando Federale, ed il Comandante in seconda dei Fasci Giovanili, tennero conto delle ragioni determinanti la scelta del luogo ed i motivi che indussero all'attuazione del «Campo Parma». I giovani pro-

Le migliori istantanee
Le più belle fotografie

otterrete sempre
con le italiane

PELLICOLE CAPPELLI

ROLL-FILMS e FILMPACKS



*In vendita presso
tutti i negozianti*

*.. un fedele compagno
sulle alte cime*



**RABBARO
ZUCCA**
VIA FARINI 4 MILANO

CLXIV

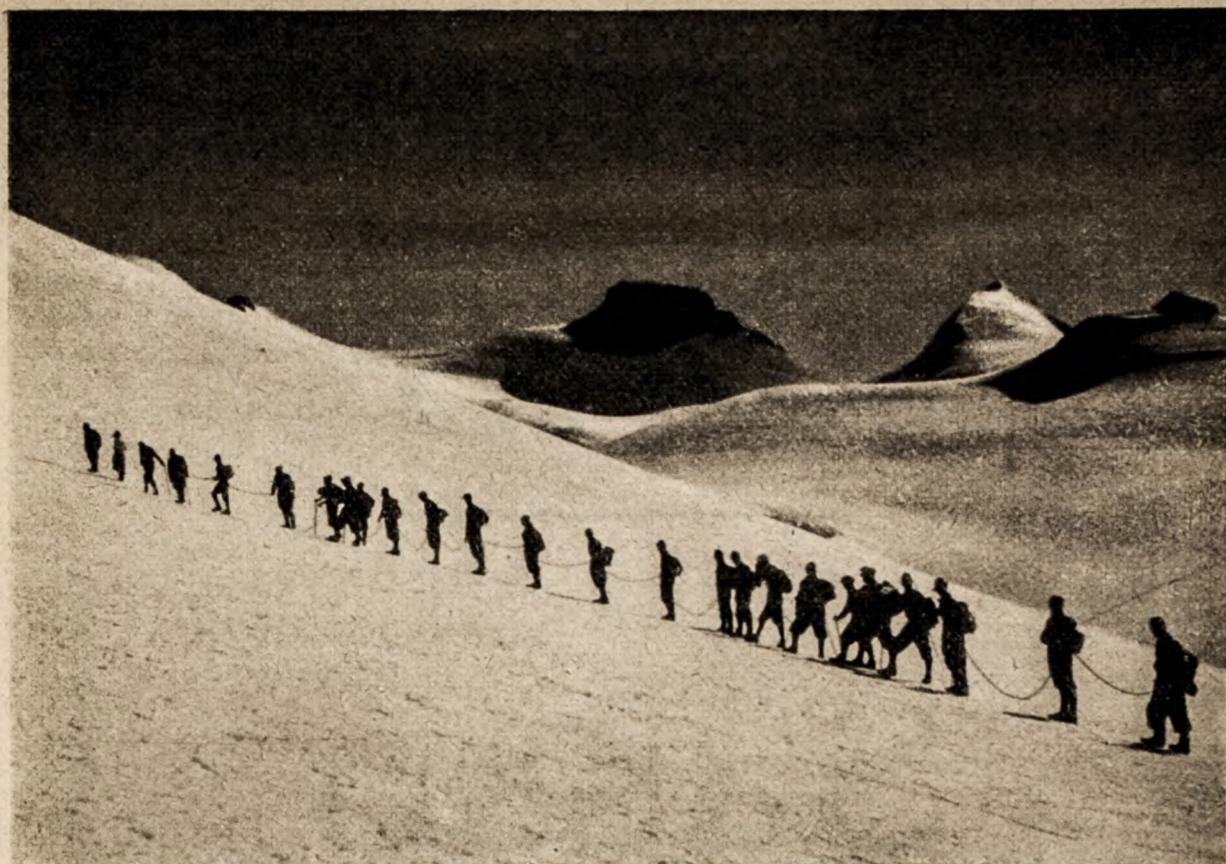


**OFFICINE ELETTO - FERROVIARIE
TALLERO**

**RIPARTO ARTICOLI SPORTIVI
STAGIONE INVERNALE 1934-35**

Costruiscono sci in hickory
e frassino, attacchi e bastoni
da sci - con i mezzi più
razionali ed in modo accu-
ratissimo, così da dare le
più ampie garanzie agli
sciatori

MILANO - Via Giambellino N. 115
Telef. 30.130, 30.132, 32-377



I GIOVANI FASCISTI DI PARMA, SALGONO ALLA PUNTA GNIFETTI, m. 4559

venivano da diverse zone e cioè dalla «bassa parmense», dalla pianura, dall'Appennino, e nelle formazioni gli studenti erano accanto agli operai ed ai contadini. L'utilizzazione di tali giovani, provenienti dalle classi più disparate, doveva servire ad un campo d'osservazione assai vasto, sia nei riguardi della resistenza fisica dei giovani, soggetti a sbalzi di temperatura, altitudine, pressione, che al comportamento della massa.

Il Comando Federale, nello scegliere la località del campo nella zona del M. Rosa, aveva considerato che scopo principale era di permettere ai giovani l'addestramento alla montagna e di renderli consapevoli dello sforzo e vigore fisico che la montagna richiede a chi l'affronta.

Le 200 giovani Camicie Nere, nella quasi totalità nuove a queste fatiche, dopo alcuni giorni di addestramento, per il Colle della Bettaforca ed il Colle della Bettolina, si portavano al Rifugio Quintino Sella, al Felik.

L'indomani, col favore del tempo, 22 Giovani Fascisti, agli ordini del Segretario Federale, si posero in marcia allo spuntare della rigida e luminosa alba alpina, ed in varie cordate, sotto il controllo delle guide, attraverso i ghiacciai del Felyk e del Lys, si portarono arditamente alla Punta Gnifetti, senza che alcun incidente venisse a turbare l'ascesa.



LA CHIUSURA DEL PASSO AL COL DE LA SEIGNE

La R. Prefettura di Aosta comunica che dal 25 ottobre ha cessato di funzionare il posto RR. CC. di controllo al Col de la Seigne, che, pertanto, sarà chiuso al transito sino alla nuova stagione estiva.

UNO DEI MOSCHETTI DEL C.A.I. A UN CORAGGIOSO AVANGUARDISTA

L'Avanguardista Antonio Milone di S. Elia, nella notte del 23 agosto scorso, da solo metteva in fuga a colpi di fucile due malviventi che tentavano penetrare nella sua villa di Arquà Petrarca. L'Avanguardista veniva nello scorso settembre promosso per merito distinto a caposquadra e citato all'ordine del giorno dell'O.N.B.

Il 1° novembre S. E. il Presidente dell'Opera Nazionale Balilla Renato Ricci, telegrafava al padre dell'Avanguardista, Vito Annio Milone, di aver disposto che uno dei due moschetti offerti dal Club Alpino Italiano all'O.N.B. e battezzati al nome di Battisti e di Giordani per essere destinati ai due migliori Avanguardisti, venga assegnato dal Comitato provinciale di Padova al coraggioso figliuolo suo Antonio, al quale invia molti complimenti. Il padre ha risposto commosso, ringraziando.



APERTURA INVERNALE DELLA STRADA STATALE DEL PASSO DI ROLLE

Il Comitato di cura di S. Martino di Castrozza informa che, col contributo dello Stato e degli Enti locali, provvederà durante tutto il prossimo inverno e successivi, al mantenimento costante della viabilità per qualsiasi veicolo, attraverso il valico alpino Rolle di m. 1894.

Olio

Sasso



Preferito in tutto il mondo

RIVISTA MENSILE

DEL

CLUB ALPINO ITALIANO

Tener d'occhio il Cervino

Angelo Manaresi

La nuova strada Valtournanche-Breuil che schiude la meravigliosa idilliaca conca del Cervino al rombante frastuono delle automobili, è stata salutata da un coro di osanna e già fantasiosi giornalisti vedono enormi folle domenicali popolare la zona, e funivie assaltare il Teodulo e il Cervino, e case, ville, alberghi, con annessi « Clementini » in vacanza, conquistare la valle e i fianchi del monte, a stretto colloquio con le rocce e col ghiacciaio.

Questa fiammata di ardente entusiasmo non deve andar perduta, se si vuole effettivamente che, dall'opera stradale, derivi alla zona la maggiore possibile somma di bene, ma nemmeno deve abbagliarci al punto da toglierci di vista i nudi contorni della realtà.

Intendiamoci: io sono un fautore deciso delle strade in alta montagna, sia perchè penso che, se si vuole che la gente rimanga lassù, occorra servirla di strade, di scuole, di civiltà; sia perchè la via che sale fra i monti porta in alto gli abitatori del piano e della città e, con essi, nuove possibilità di benessere e di vita per i montanari.

Mi spiego, però, anche, perfettamente il senso amaro e sconsolato, come di profanazione intollerabile, che provano coloro — e son anime elette — che amano, del Cervino, l'isolamento aspro e superbo, e i divini silenzi e la difficile con-

quista e che, del picco scagliato verso il cielo, conoscono tutti i segreti, di nevi e di ghiacci, di venti e di saette, di cenge e di strapiombi.

Uno ve n'ha, fra essi, il migliore, il più alto di tutti noi, Guido Rey conquistatore, apostolo, poeta della divina montagna, che, avanti ormai negli anni, si godeva il suo Cervino di lassù, dalla sua villetta del Breuil, asilo di ricordi e di pace; e seguiva dall'alba al tramonto, la vita del monte, attraverso le lenti di un robusto canocchiale e gioiva delle vittorie dei giovani, e trepidava all'addensarsi del nembo, e chinava la fronte e l'animo alla preghiera quando, recato a spalle dalle guide, passava lentamente a valle, l'alpinista schiantato dalla sorte nemica!

Asciutta, eretta, candida figura d'apostolo; attorno era pace: lo scroscio del torrente, qualche grido in alto, uno scampanio lontano sui prati: voci amiche: non turbavano il silenzio!

Ma ecco, ora, il rombo e la polvere della macchina che saetta veloce, e le chiassose comitive variopinte e festaiole, e gli alberghi e le funivie: « non senti, tirai, Guido Rey, in fondo al cuore, « una profonda tristezza? ».

« La macchina ti permetterà, fino a che « duri la tua terrena giornata d'ardi-

«mento e di fede (e noi vogliamo ch'essa sia lunghissima ancora), di vedere da presso il tuo Cervino, ma codesto nuovo sciamare di gente indifferente e festaiola non turberà la pace del tuo «spirito?»».

Io so che tu avresti sacrificato volentieri la gioia degli occhi tuoi, pur di sapere ancora il tuo Cervino ammantato, ai piedi, di silenzio, violato, in alto, solo dall'audacia di gente eletta.

* * *

Poesia, questa, forse, ma poesia materiata di forza!

Non può essa arrestare, nè la via, nè la macchina, d'accordo, ma un rispetto si impone, nell'interesse stesso dello sviluppo turistico ed alberghiero della zona.

Mi dicono che tutto, terreni, strade, funivie, debbano essere ceduti ad una anonima, debbano scomparire le casere, le baite e le malghe e che nulla sia lasciato al Comune e alla iniziativa dei privati.

Occorre andar cauti in tutto questo!

La strada deve essere arrestata all'inizio della conca e, se alberghi hanno a sorgere, essi siano intonati all'ambiente e siano rispettati il verde ed il bosco, e l'orribile réclame non urli al cospetto di sì divine bellezze.

Un piano regolatore si impone, ma non fatto da albergatori che altro non curino se non il proprio guadagno e le comodità di clienti podagrosi od asmatici, ma da artisti, da veri artisti della montagna: ne guadagneranno la bellezza del luogo e l'affluenza dei visitatori: troppo somigliano l'una alle altre ormai le celebri stazioni di montagna per richiamare ancora di lontano nuove folle: la standardizzazione della montagna origina la stanchezza, la noia, e, spesse volte anche, la rovina di vaste imprese industriali.

Chi può pensare alla conca del Breuil gremita di automobili, di giallo verdi rosse pompe da benzina, di garages scintillanti, rumorosa di tabarins e di balli scimmieschi?

Si parla di forare il Cervino, di scavalcare colle funivie la cresta, collegandolo col versante svizzero, di serrarlo

fra le funi ed i tralicci: anche il più pratico ed il meno sentimentale degli alpinisti non può non fremere d'orrore.

Mi dicono che dell'anonima che aspira al monopolio della conca, facciano parte anche valorosi alpinisti: sentano essi la tremenda responsabilità di fare offesa ad una fra le più alte bellezze che Dio abbia donato agli uomini, non solo per la gioia degli occhi loro, ma per quell'ardua prova di audacia che è segno di forza e segreto di successo delle nuove generazioni!

Occhio dunque al Cervino, senza prevenzioni e senza misoncismi, ma con nel cuore una grande passione per la divina montagna!

Lettera di Guido Rey all'On. Angelo Manaresi :

Torino, 9 novembre XIII

Caro, grande Amico,

Fui e sono tuttora sofferente per un violento attacco del mio male che i medici battezzano con variati nomi, ma che per me ha il nome grave di preavviso; ed è la seconda volta che mi affronta, duramente e paralizza la mia vita.

Perdona se non scrissi prima d'ora ed ebbi la parola di gratitudine del vecchio montanaro di Breuil per quanto scrivesti con tanta passione: Tener d'occhio il Cervino! Possa questo Tuo alto monito essere raccolto ed obbedito. Nei sogni della febbre il terrore di quanto stanno preparando lassù mi angoscia più che io non voglia dire. Penso che i miei pacifici pastori vecchi amici e vicini stanno vendendo agli invasori i loro bei prati, possesso avito e sicuro...

Le mucche che da tanti anni empirono del loro dolce scampanio tutta la bella conca emigreranno per lasciare il posto ad altre campane.

Sì, ciò che più di tutto mi spaventa per l'avvenire della montagna è questo sostituirsi delle antiche colture con le nuove imprese di cittadini ignari della grande bellezza naturale dei monti, tesoro inesausto, possesso delicatissimo che non ritorna più quando sia distrutto.

Ma mi fa troppa pena il trattare questo argomento e lo scrivere mi stanca.

Perdona se Ti lascio così presto, rinnovando a Te il mio grazie, con costante affetto.

Addio, addio!

GUIDO

IL CERVINO, dal Lago Bleu
Neg. C. Giulio



LA PALA BIANCA,
vista dall'Hintereisferner

Neg. O. Schiavo



La traversata sciistica del settore

Pala Bianca - Venter Wildspitze

Gianni Marini

Per l'alpinista sciatore che, proveniente da Innsbruck, si addentra nella regione austriaca delle Venoste, una delle zone di maggiore interesse è indubbiamente costituita dalla costiera che, tutta fasciata da ghiacciai, si estende dal Pitztaler Joechl, m. 2995, alla Venter Wildspitze, m. 3774, proseguendo, a semicerchio, fino alla nostra Pala Bianca, m. 3746.

Numerosissime vette, superiori ai 3000 metri, offrono una straordinaria varietà di ascensioni e di traversate, con considerevoli dislivelli interamente sciabili. Basti ricordare la discesa dalla Venter Wildspitze a Soelden, m. 1365, (attraverso la Forcella del Mittelberg e la Valle di Rettenbach) che supera i 2400 metri di dislivello.

Ma la traversata più remunerativa, in questo settore, da me effettuata diverse volte, con grande soddisfazione, è quella che, partendo dall'Ospizio-Rifugio dello Hochjoch, alla testata della Val di Rofen (Vent), si spinge a Nord, tenendosi costantemente lungo il crinale principale; essa raggiunge il suo culmine alla Venter Wildspitze, riprendendo valle a Soelden.

Per noi italiani, questa traversata, che è veramente grandiosa e non teme affatto il confronto con le classiche vie sciistiche che rigano l'Oberland ed il Vallese, diventerebbe più agevole accessibile e completa, se fosse possibile, partendo dalla Val Venosta, il transito primaverile attraverso il Giogo Alto o il Giogo Basso, posti alla testata della Val Senales; tanto più che su ciascuno di essi esiste un rifugio capace e con servizio invernale. Si risparmierebbe, così, il costoso e lunghissimo giro: Bolzano, Brennero, Innsbruck, Oetz, Vent, fornendo, in pari tempo, lo spunto per la tanto attesa trasformazione turistica della Val Senales e zone adiacenti, anche nei mesi da febbraio a maggio. Fra le considerazioni di carattere economico che sono relative a questo problema, non dovrebbe essere dimenticata la evidente metamorfosi che sta subendo, da qualche anno, l'alpinismo nor-

dico, sempre più disposto a preferire vacanze invernali a quelle estive. Il fenomeno è strettamente connesso allo sviluppo dell'alpinismo sciistico, che permette piaceri e soddisfazioni difficili a trovare nello improbo faticare che le stesse ascensioni, attraverso vastissimi ghiacciai, richiederebbero nella stagione estiva.

Via d'accesso normale all'ospizio: INNSBRUCK, ZWIESELSTEIN, VENT, ROFEN, OSPIZIO.

La via migliore per accedere, durante il periodo di chiusura delle frontiere, all'Ospizio dello Hochjoch, è quella proveniente da Innsbruck, servita, fino a Zwieselstein, m. 1472, dall'autocorriera in coincidenza coi treni. Di qui, un'ottima mulattiera, sempre aperta al transito, porta, in circa tre ore e mezza, a Vent, m. 1893, fornito di ottimi alberghi che, relativamente a quello che offrono, praticano prezzi assai modesti.

Da Zwieselstein a Vent esiste, pure, un celebre servizio bagagli, assai gradito da chi — intenzionato di svolgere una lunga campagna sciatoria — porta un « sacco » di considerevole mole.

Da Vent, adagiata in posizione incantevole sulla riva della Venter-Ache, si dipartono le due valli che arrivano alla frontiera italo-austriaca; a sinistra, la Nieder o Spiegelthal, coronata, alla sua testata, dal Similaun e dal Giogo Basso, sul quale sorge, a q. 3017, il Rifugio privato del Similaun; a destra, la Val di Rofen, che porta al Ghiacciaio del Giogo Alto e all'omonimo passo, col Rifugio privato « Bellavista ».

Per portarsi all'Ospizio dello Hochjoch, si deve percorrere la Val di Rofen, seguendo la via estiva fino alla frazione di Rofen, mentre, nello sfondo, cominciano già a profilarsi le vette della giogaia che corre dalla Hohe-Kreuzspitze alla Punta Finale e che chiude, con le pareti della Graue Wand, il bacino dello Hochjochferner.

La traccia si alza, poi, a destra superando l'intaglio laterale del Torrente Plattei, scendente dalle pendici brulle del Vordere Brochkogl; poi, conviene tenersi nel fondovalle, seguendo il margine del torrente, di solito imprigionato nella sua fredda guaina di ghiaccio, e scostandosi dalla via estiva che si alza decisamente e che è consigliabile solo con neve scarsa e soda.

Si giunge, così, sempre tenendosi sulla sinistra orografica del torrente, sotto gli « chalets » della Malga di Rofen, generalmente seppelliti nella neve; e, subito dopo, alla base del ripido pendio su cui troneggia, visibile già da qualche tempo, la capanna. Poche serpentine ancora, e si arriva al rifugio-albergo a quota 2423 (ore 3 a 3,30 da Vent).

Esistono pochi rifugi alpini, di costruzione e di stile perfetti, paragonabili a questo; è stato costruito, alcuni anni fa, con criteri pratici e moderni, pur rispettando l'estetica del mondo che lo circonda e il gusto speciale dell'alpinista. Con le sue 100 cuccette e con i suoi 30 e più posti di ripiego, esso merita, veramente, il nome di ospizio e costituisce il comprensibile orgoglio della Sezione Brandeburgo del D.Oe.A.V.

Vie d'accesso all'ospizio dall'Italia:

1) VAL SENALES, GIOGO ALTO, GHIACCIAIO DEL GIOGO ALTO, OSPIZIO.

A questo punto d'appoggio, si giungerebbe, dall'Italia, nel modo più breve, attraverso il Giogo Alto, m. 2885, alla testata della Val Senales, scendendo per il facilissimo Ghiacciaio dello Hochjoch, lungo il filone centrale della sua fiumana, fino dove esso si abbassa ripido; ed appoggiando, poi, a sinistra per portarsi sul pendio posto di fronte al rifugio. Con una bellissima discesa si raggiunge, infine, la via normale di accesso dalla Valle di Rofen (ore 1-1,30 dal Rifugio Bellavista al Giogo Alto).

2) CORONA ALLA MUTA, VALLELUNGA, RIFUGIO PIO XI, PALA BIANCA, GHIACCIAIO DELLO HINTEREIS, OSPIZIO.

Un'altra via bellissima, consigliabile soltanto a esperti sciatori-alpinisti, è quella che parte dal nostro Rifugio Pio XI, in Vallenga, servendosi, inizialmente, della morena destra per portarsi, poi, all'altezza dell'immane seraccata del Gepatschferner, incombente da sinistra, più verso il centro del ghiacciaio. Essa raggiunge (non accostarsi troppo alle pareti della Cima di Vallenga) la Forcella della Pala Bianca a quota 3383.

Il mondo, tutto ghiaccio e candore, che ap-

pare a chi si affaccia a questa forcella, ha veramente un aspetto grandioso e accende, anche nello sciatore di modeste capacità tecniche, l'arsura delle folli discese.

Chi arriva a questo naturale meraviglioso davanzale, non può esimersi dalla modesta fatica di salire sulla vetta della Pala Bianca, m. 3746, traversando, verso destra, la testata del vasto Ghiacciaio dello Hintereis per obliquare, con ripida salita, alla forcella omonima e portarsi, con qualche serpentina, all'anticima. Di qui, abbandonando i pattini e armandosi della piccozza (attenzione alle cornici!), si raggiunge in breve la vetta.

La vista altamente remunerativa che offre questa nostra cima è nota a molti, e posso soltanto aggiungere che l'inverno, con le sue nevi ed i suoi ghiacci, e col cielo costantemente limpido, ne aumenta grandemente l'effetto.

E' un imponente mareggiare di cime e di gioaie, dal Vallese all'Oberland, dal Bernina all'Ortles, e giù giù, fino alle Dolomiti rossigne, messe maggiormente in risalto nel vuoto dall'insolito zoccolo bianco.

Ritornati alla base del pendio sottostante alla Forcella dello Hintereis, si scende direttamente nel centro del ghiacciaio, gustando in un sol volo i nove chilometri di discesa che conducono direttamente all'ospizio, già individuabile da lontano. Con temperatura mite o nei meriggi caldi, è necessario badare al moderato nodo di crepe che affiora — visibile già dall'alto — a sinistra della traccia, subito dopo la prima gobba del ghiacciaio.

3) VAL SENALES, VAL DI TISA, GIOGO BASSO (RIFUGIO SIMILAUN), GHIACCIAIO DEL GIOGO BASSO, PASSO DI TISA, GHIACCIAIO DELLO HAUSLAB, GHIACCIAIO DEL GIOGO ALTO, OSPIZIO.

Per completare la serie delle vie di approccio all'ospizio, provenienti dalla nostra frontiera, è bene ricordare la traversata dal Rifugio Similaun, a q. 3017 sul Giogo Basso e accessibile, per la piccola Val di Tisa, in 5-6 ore da Madonna di Senales. A questo rifugio, aperto dalla fine di gennaio con servizio d'alberghetto, mena sempre una traccia originata dal servizio dei rifornimenti provenienti dalla Val Senales. Su questo versante l'attenzione maggiore deve essere dedicata al pendio sottostante l'intaglio del giogo, soggetto, a seconda delle condizioni della neve e del tempo, al pericolo delle valanghe. Nel tardo inverno, o nella primavera, il pericolo si riduce assai, essendo tutto il versante esposto al sole. Il rifugio, di mole considerevole, costruito interamente in muratura, è di proprietà privata; esso, relati-



SCHIZZO TOPOGRAFICO
 DEL SETTORE PALA BIANCA - VENTER WILDSPITZE

vamente all'altitudine, alla difficoltà degli approvvigionamenti e... all'abbondanza rimarchevole delle pietanze, non teme confronto, nell'intera regione, Ortles e Dolomiti compresi, per la modestia dei prezzi praticativi. Nell'inverno è visitato quasi esclusivamente da sciatori provenienti dal versante austriaco e richiamati dalle bellezze e dalle possibilità sciistiche che, in grado eccezionale, offre la zona.

La salita al Passo di Tisa (Hauslabjoch), m. 3304, per il quale si svolge la traversata all'ospizio, è facilmente individuabile e non presenta difficoltà. Ripreso, appena fuori dal rifugio, il Ghiacciaio del Giogo Basso (Niederjochferner), si aggira verso sinistra il roccioso zoccolo su cui poggia il rifugio, per salire, poi, sul ripido ramo Ovest del ghiacciaio stesso. Seguendo fedelmente, se pur a qualche distanza, su via priva di crepacci, il costone che scende a sinistra dalla base di Punta Finale, si perviene all'erto pendio che porta in breve al Passo di Tisa, fra Punta Finale e lo Hauslabkogel. Uno scenario magnifico si apre allo sguardo: mentre dal passo si inizia una uniforme distesa di neve inclinata, che più sotto s'innesta nel tratto più basso del Ghiacciaio dello Hochjoch, nello sfondo al di là della costiera del Rofenberg e della Kesselwandspitze, spicca maestoso il cupolone del Fluchtkogel, seguito, a destra, dal trapezio della Cima Hochvernagt, coperta, in primo piano, dalla costiera delle Kesselwaende e Guslarspitzen.

Giunti al passo, vale la pena di fare una capatina sulla vetta di Punta Finale, metri 3514, divertendosi sulla esile e breve cresta che, ardita, spicca nel cielo. Dal nuovo belvedere, altri spettacoli si offrono allo sguardo, specie sul bacino superiore del Ghiacciaio del Giogo Alto (Hochjochferner) e sul versante orientale della Pala Bianca, troneggiante, solitaria e maestosa, nel centro. Dalla punta si può ammirare, con grande evidenza, tutta la zona del viaggio futuro, identificando chiaramente i vari dettagli e i punti di riferimento.

A Sud-Est l'orizzonte ospita la mole del Similaun, fiancheggiata dall'aereo fronte di creste ghiacciate che unisce le tre Cime Marzel alle Cime Nere.

Dal passo si scende percorrendo la parte destra della distesa che conduce ad un vallone poco marcato; sceso il quale, s'imbocca il Ghiacciaio dello Hochjoch, ritrovando la via normale, già descritta, che collega il Rifugio « Bellavista » all'ospizio (totale ore di marcia, compresa la salita a Punta Finale, ore 4-5).

TRAVERSATA SUD-NORD.

Ia giornata: OSPIZIO DELLO HOCHJOCH, m. 2423 - HOCHVERNAGELWAND, metri 3432 - DIE ZINNE, m. 3378 - WEISSESPITZE, m. 3582 - KESSELWANDJOCH-RIFUGIO BRANDEBURGO, m. 3277.

Raggiunto il Rifugio-Ospizio dello Hochjoch per una delle varie vie d'accesso precedentemente descritte, si possono poi raggiungere le mete principali.

La prima giornata del vagabondaggio è dedicata all'interessantissimo bacino ghiacciato della Kesselwand e del Gepatschferner, col raggiungimento del Rifugio Brandeburgo, appollaiato sulle pendici rocciose della Dahman Spitze, a quota 3277, nelle immediate vicinanze del Kesselwandjoch.

E' necessario partire dall'ospizio assai presto, possibilmente prima dell'alba, ritornando subito per un buon tratto sullo Hintereisferner, obliquando poi a destra, verso i pendii della Hintereisalm.

Giunti circa a quota 2720 (carta 1:50.000 del D. Oe. A. V.), ci si porta fuori del ghiacciaio, attaccando, con decisa salita, quei pendii, traversando, poi, arrivati a quota 3000, lungo una conca, da destra a sinistra, verso il Ghiacciaio, già ben visibile, del Suedliche Hintereis.

Sempre in sensibile salita, spesso faticosa, superando al suo culmine una costiera rocciosa che divide il Suedliche-Hintereis dal piccolo Ghiacciaio pensile del Vernagelwandferner, si arriva su quest'ultimo sotto il ripido pendio adducendo ad un intaglio esistente fra le vette della Hintere-Hintereisspitze e della Hochvernagelwand.

Da questo intaglio si arriva presto, verso sinistra, sulla vetta della Hochvernagelwand (m. 3432, ore 4-4,30 dall'ospizio).

La vista si schiude sulle vette del Kauergrat e del Pitztal, ammantate dalla vasta fiumana del Gepatschferner, il più vasto ghiacciaio delle Alpi Venoste; mentre al centro della distesa acciecante, solitario come la torre di un vecchio maniero, si erge uno spuntone roccioso denominato « Die Zinne », m. 3378, che serve, in quasi tutte le ascensioni, e nelle traversate del bacino sottostante, come punto di riferimento caratteristico e visibilissimo per la sua scarna sagoma nera emergente, come un faro, da un mare di candore.

Si riprendono i pattini e dall'intaglio, con magnifica discesa in linea retta, e con brevi, continui viraggi di appoggio, in brevissimo tempo si raggiunge l'inconfondibile spuntone.

Esso è come il nodo a cui conducono e da cui si dipartono le numerose tracce delle co-

mitive percorrenti il largo ventaglio di itinerari che attraversano la zona.

Puntando poi a Nord-Ovest, si attraversa, con monotona marcia, tutta la larghissima distesa del Gepatschferner; cercando di evitare la seraccata di sinistra (« in den Hinteren Bruechen »), si può salire direttamente senza ostacoli, alla Cima del Lago Bianco (Weisseespitze, m. 3582).

Si potrebbe anche scendere direttamente dalla Zinne al non distante rifugio, ma la fatica della modesta salita (1 ora dalla Zinne) viene ripagata poi, da una splendida discesa.

La visione che si gode dalla Cima del Lago Bianco è grandiosa: domina la vicinissima Pala Bianca la cui cresta Nord, affilata come una lama, fende l'azzurro per perdersi sotto il cupolone della vetta tutta scintillante nel primo, controluce.

Girando lo sguardo si rivede, con intima soddisfazione, la traccia dei pattini attraversante il bacino del Gepatsch, vasta colata che si rompe furiosa in una grande seraccata, chiusa a Nord dal Rauherkopf portante l'omonimo rifugio.

Con una folle corsa, priva di ostacoli, in un turbinio di neve polverosa, ci si dirige, ora, verso la depressione del Gepatsch esistente in direzione della Zinne, traversando, poscia, a sinistra di questa rupe e salendo lievemente verso l'intaglio del Kesselwandjoch. Si arriva, così, al Rifugio Brandeburgo, méta della giornata, posto ad una cinquantina di metri a Nord della forcella.

Il rifugio è normalmente chiuso; ma di rado, nelle belle giornate, esso non è visitato da qualche comitiva.

La chiave unica può prelevarsi presso il capo guide a Vent ovvero, verso presentazione della tessera del D.Oe.A.V., dal custode Gstrein dello Hochjochhospiz; con essa si può accedere ad un bellissimo e ben fornito locale invernale.

Osservando, durante la giornata, un ruolino di marcia ben studiato, si possono godere le ore che precedono il tramonto sul piccolo piazzale del rifugio, fino a che la sera, colle sue ombre, sommerge ogni vetta e ogni cresta.



LA PALA BIANCA, DAL BROCHKOGLJOCH

IIª giornata: RIFUGIO BRANDEBURGO, m. 3277 - GUSLARJOCH, m. 3323 - KESSELWANDSPITZE, m. 3414 - FLUCHTKOGL, m. 3514 - GUSLARJOCH - GUSLARSPITZEN, m. 3128-3119 - RIFUGIO VERNAGT, m. 2766.

Per la partenza è consigliabile attendere che il sole illumini interamente la conca superiore del Kesselwandferner, perchè esso non è privo di crepacci pericolosi.

Dal rifugio si punta direttamente a Nord-Est attraversando la conca predetta che finisce, più sotto, in una potente crepacciata in-

combente sul primo ripiano dello Hintereisferner.

Raggiunto, così, il vicino Guslarjoch, che divide il Fluchtkogl dalla più modesta Kesselwandspitze (1 ora), le méte della giornata si presentano tutte visibili e vicine; meno le Cime Guslar, poste al di là del Guslarferner e formanti il baluardo alla base del quale, sul versante meridionale, si trova l'Ospizio dello Hochjoch.

Dal giogo si raggiunge facilmente (1 ora), con qualche stretto pendio di neve dura e su facili rocce di cresta, la cima della Kesselwand, m. 3414.

La visione goduta dal Guslarjoch si allarga qui verso Sud, sulle vette che attorniano il bacino superiore del Giogo Alto e che culminano nella snella sagoma di Punta Finale a Ovest, e nella biforcuta vetta della Kreuzspitze ad Est.

In basso, a destra, si mette nella massima evidenza l'accidentato ammasso di ghiacci e di pinnacoli che formano la seraccata del Kesselwandferner, a ridosso della base della Mutspitze (inizio della cresta che porta alla Hochvernagelwand).

Dal Guslarjoch, una facile e poco interessante salita porta, in una mezz'ora, al culmine del tondeggiante cupolone del Fluchtkogl, posto a cavaliere dei Ghiacciai del Guslar e della Kesselwand.

Dalla vetta, m. 3514, il panorama è grandioso e stimola desideri di nuove conquiste.

A Nord-Est, attorniata dal Ghiacciaio del Taschach e collegata alla vastissima distesa del Gross-Vernagtferner, si erge la vetta maggiore delle Venoste: la Venter-Wildspitze.

Si può, quindi, studiare efficacemente l'itinerario della prossima giornata.

Si ritorna velocemente alla forcilla e, dopo un breve pendio, si arriva al centro della conca ghiacciata posta fra la Kesselwandspitze e le costiere meridionali del Fluchtkogl, che si possono attraversare, in veloce discesa, per poi contornare verso Sud lo spallone ghiacciato scendente dalla Kesselwandspitze.

La ripida corsa viene rallentata da qualche nodo di crepacce, ma, in breve, si arriva sul ramo meridionale della lunga fiumana centrale del Guslarferner.

Esso viene solcato in direzione Sud-Ovest dirigendosi verso la depressione che separa il viandante dal ramo del ghiacciaio salente verso la Cima Guslar (da questo punto si potrebbe scendere direttamente al Rifugio Vernagt, piegando a sinistra e scendendo il facilissimo ramo settentrionale del ghiacciaio), mentre appare, assai vicino, il Rifugio Vernagt, adagiato, in bellissima posizione, sullo sperone di roccia detto « Hintergrasln » e circondato dalle due morene che affiancano il

Guslarferner e il Ghiacciaio del Gross-Vernagt.

Con lieve fatica, si può ora raggiungere l'ultima méta della giornata, le Tre Cime Guslar. Si arriva subito all'intaglio fra le due prime cime (ore 2 dal Fluchtkogl); e di qui, senza pattini, per facilissimo pietrume, si può ascendere sulla Cima Guslar meridionale, m. 3128, la più bella di tutte e tre, perchè le altre sono di scarsa importanza alpinistica.

Da questa cima, l'occhio critico può fare interessanti considerazioni sulle tracce di discesa lasciate partendo dal Fluchtkogl e dal Guslarjoch; ma la costiera Talleitspitze, Kreuzspitze, Punta Finale, ora più vicina ed osservata da un punto meno alto, si presenta con una prospettiva addirittura imponente.

Nel ritorno, con qualche serpentina, ci si ritrova presto nel centro del ghiacciaio: di qui, tutto in un fiato, si arriva al rifugio.

Esso, tanto come centro di numerosi itinerari di ascensioni e di traversate sciistiche, quanto per la facile sciabilità dei vicini dintorni, è sempre frequentatissimo in primavera: d'altronde, esso può contenere comodamente 45-50 persone.

Non è, quindi, difficile trovarsi la sera in mezzo ad una atmosfera di biblico schiamazzo; ma le gioie della giornata rendono allegri e facili all'ardore comunicativo, non solo i semplici sciatori, ostinati calpestatore dei dintorni del rifugio, ma anche gli alpinisti che hanno raccolto nel sole delle altezze sensazioni sublimi.

IIIª giornata: RIF. VERNAGT, m. 2766 - GROSSVERNAGTFERNER - BROCHKOGLJOCH, m. 3420 - VENTER WILDSPITZE, m. 3774 - TASCHACHFIRN - MITTELBERGJOCH, m. 3171 - MITTELBERGFERNER - BRAUNSCHWEIGERHUETTE, m. 2759 - PITZTALER JOECHL, metri 2995 - RETTENBACHTAL - SOELDEN, m. 1365.

Usciti dal rifugio, si intraprende la via, percorrendo la lunga morena laterale destra (or.) del Grossvernagtferner; essa viene seguita sul suo filo fino all'avvicinarsi del primo pianoro del ghiacciaio, sul quale si scende puntando in direzione Nord, verso una conca adagiata fra due gobbe crepacciate. Mantenendo la direzione, ed evitando qualche crepa, si assume, come punto di riferimento, l'ancor lontana base rocciosa della cresta Sud di Cima Petersen; raggiuntala, ci si può fermare su un bel macigno per una prima sosta; il rifugio è già scomparso e domina il quadro a trapezio della Hoch-Vernagtspitze e del Fluchtkogl. Si arriva alla base del

Brochkogljoch per il braccio settentrionale del Grossvernagtferner, denominato Kleinvernagt, che si stende ripido fra la costiera della Cima Petersen, a sinistra, e le propaggini dello Hintere Brochkogl, a destra.

L'importante valico viene poi raggiunto con faticose serpentine (m. 3420, ore 3 dal rifugio); esso è frequentatissimo, tanto nell'estate quanto nell'inverno, essendo il migliore collegamento della zona dei grandi Rifugi Braunschweigerhütte, Breslauerhütte, Taschachhaus, e relative valli d'accesso, con la conca del Rifugio Vernagt e dell'Ospizio dello Hochjoch, che legano gli itinerari sciistici defluenti, poscia, nella Val di Rofen, Vent, Niedertal, o proseguenti per Gurgl.

A destra del giogo si erge, imponente, la parete Nord-Est del Brochkogl, tutta ghiaccio e candore, incisa, dovunque, dai segni di numerose vie di valanghe.

Senza alcun dislivello, il giogo dà accesso al bacino superiore del Taschachfirn; questo precipita, poi, ad occidente della Taschach-

wand, verso l'omonima valle che viene accolta, sopra Plangeross, dal Pitztal.

Contornando da sinistra a destra, in traversata pianeggiante, lo Hintere Brochkogl, si giunge, in breve, nelle vicinanze del Mitterkarjoch, m. 3463, sboccante, sulla destra, dal Mitterkarferner, nei pressi della morena sinistra (or.) del quale, sorge il Rifugio Breslau, m. 2848, accessibile, direttamente da Vent, in circa 3 ore (con condizioni sicure della neve).

Si arriva, così, finalmente, a diretto cospetto della maggiore: la Venter Wildspitze, troncheggiante, solitaria, nel centro del ghiacciaio, e spiccante nel cielo. E' costituita da due vette collegate da una lunga ed esile cresta nevosa chiudente un trapezio perfetto e balzante ripida dai 3450 metri della base, ai 3774 metri della vetta maggiore. La via d'accesso sciistica si trova nella larga depressione del ripido ghiacciaio posto fra le due vette.

Un primo pendio si supera con qualche ser-

LA COSTIERA KREUZSPITZE - PUNTA FINALE,
dal Klein Vernagtferner, alla base della Cima Petersen

Neg. G. Morini





Neg. O. Schiorio

RIFUGIO SIMILAUN, m. 3017,
al Giogo Basso

pentina, per portarsi ad una conca di minor pendenza, ma incisa da qualche potente crepaccio. Dalla conca, traversando verso destra, si perviene alla spalla superiore del monte, che segna la fine della parte sciistica, vera e propria, dell'itinerario.

Qui, occorre legarsi e sistemare sul «sacco» i pattini ingombranti; la piccozza è ora l'arma necessaria.

La cresta ghiacciata si erge, ripida e difficile, a differenza di quanto si verifica in estate; essa si libra nell'azzurro, mentre, tutto intorno, il mondo s'appiattisce e l'occhio può scendere fino in fondovalle, dove si sgrana il rosario delle minuscole case e dei paesetti raccolti sulle rive del torrente. L'ascesa, breve e divertente, porta sulla vetta meridionale, m. 3769, la più bassa. L'altra, la più alta delle Alpi Venoste (Cima Nord della Venter Wildspitze, m. 3774, ore 2 dal Brochkogljoch), si raggiunge, passando sull'esile cresta merlata da cornici, che forma l'aereo ponte d'unione.

Il mondo alpino sottostante, dal lontanissimo Vallese alle lame biancastre del Cimon

della Pala, è come un mare tempestoso dalle onde irrigidite.

Sulla vetta, la cornice fantastica protesa sul baratro, come un'ala gigantesca, non permette eccessiva tranquillità; è preferibile, perciò, vuotare il «sacco» sulla spalla nevosa della cresta Nord, che fugge, in basso, con un solo affilato tagliente, dagli sdrucigli laterali scintillanti e precipitosi.

Dalla spalla si stacca un erto pendio che poggia, oltre la crepaccia terminale, sul pianoro superiore del Taschachfirn; su esso si può compiere la discesa in sci, calandosi giù a raspa trasversale e sfruttando le sponde di una lieve depressione che immette nella zona meno crepacciata del ghiacciaio. Traversando, poi, a sinistra, si arriva, di nuovo, all'itinerario di salita, godendo una stupenda e veloce discesa fino al centro del Taschachfirn, all'altezza del Mitterkarjoch.

Piegando, ora, di un angolo retto a destra, in direzione Nord-Est, si discende il ripido vallone destro del Taschachfirn, traversando sotto la costiera della Hochwand, verso il visibile intaglio del Mittelbergjoch, m. 3171, in-

ciso nella costiera rocciosa che unisce la Hochwand ai tre Brunnenkogel.

La breve salita, dopo tanta discesa, in cui le svolte a spazzaneve trovano larga applicazione per equilibrare il peso del «sacco», costa fatica; ma sull'intaglio attende una visione grandiosa. Lo scenario è chiuso da un arco di vette e di pareti scintillanti, che precipitano sul vasto bacino del Mittelbergferner, mentre su un dosso della lingua finale sorge il Rifugio Braunschweig.

La Venter Wildspitze, che rivela, di qui, il suo versante Nord, cinto da ghiacci tormentati e strapiombanti, domina, su tutto, col suo aspetto superbo e maestoso.

Una veloce, bellissima discesa, sul margine sinistro del Mittelbergferner, contorna la cresta Est dello Hintere Brunnenkogel, lontano dalla sua base crepacciata; obliquando, poi, da sinistra a destra, sull'intero ghiacciaio, ci si porta sotto il pareteone Ovest del Linker Fernerkogel.

La fumana del Mittelbergferner si restringe, ora, stretta fra il Grabkogel, a sinistra, e le propaggini del Fernerkogel, a destra, allargandosi, poco dopo, nuovamente, per accogliere il ripido ghiacciaio del Karlesferner, incumbente da sinistra.

Ormai si è in vista diretta del rifugio, al quale si perviene, con traversata pianeggiante e salendo qualche rampa morenica (metri 2759, ore 2,30 dalla Venter Wildspitze).

Anche questa capanna, che ha servizio di albergo dal 15 febbraio, è di vasta mole ed offre posto per un centinaio di persone.

Da quest'asilo, l'imperativo dominante è pure dato dalla Venter Wildspitze, che si erge, altissima, su tutto l'ambiente.

Si scende nei pressi della morena sinistra (or. destra) del Karlesferner. Sul lato sinistro di questa ci si dirige, in direzione Nord, infilando un vallone morenico costeggiato, a sinistra, dalla muraglia rocciosa della Karleschneide; poi, l'ultimo pendio che adduce al Pitztaler Joechl, m. 2995, obbliga ad un profano podismo per la ripidezza straordinaria che esso mantiene fino all'intaglio del giogo.

Dal quale si scende verso il Ghiacciaio del Rettenbach, compiendo un largo semicerchio sotto la costiera del Pollesjoch e badando ai molti crepacci affioranti in direzione della pista.

Finalmente il terreno si placa e si può traversare, a destra, per afferrare il pendio finale del ghiacciaio. Ecco le rocce, ecco il torrente mormorante sotto la sua gelida coltre.

IL BACINO DEL GUSLARFERNER,
dal Brochkogljoch
(nello sfondo, il Gruppo dell' Ortles)

Neg. G. Marin



Ormai, è superfluo l'impaccio della corda; e i soffici pendii sottostanti, liberi da ogni insidia, invogliano alla folle discesa. La sera della intensa giornata sale dal basso, mentre la neve migliora per il gelo cristallino.

Si arriva presto sui pascoli delle Malghe di Rettenbach, adagiate più sotto attorno al torrente, che, a tratti, affiora, raccogliendo nel suo piccolo specchio d'acqua l'ultimo bagliore delle vette tinte di vermiglio.

Lasciando le malghe e traversando sul versante destro della valle, si infila ora la via estiva, cinta da qualche larice solitario.

Dopo tante scorribande nell'austero e solenne mondo dell'alta montagna, il bosco folto che accoglie sotto il suo verde cupo, sembra pieno di vita e di festosa allegria.

Ancora una ripida, stretta, ghiacciata mulattiera che obbliga a togliere gli sci e, infine, la pendenza si addolcisce nella vicinanza del paese.

Sui prati della conca di Soelden i corsi degli allievi delle diverse scuole di sci, che lavorano quotidianamente, rendono la neve dura e gelata.

Ma, con un largo giro da destra a sinistra, si transita veloci: Inner-Unter-Ausser-Soelden; ed, infine, il centro di Soelden stesso (m. 1365, ore 3 dal Rifugio Braunschweig).

L'aspetto mondano che sfoggiano quasi tutti gli alberghi obbliga a goffi tentativi riuniti per togliere i pattini e per rimettere in efficienza l'aspetto esteriore dell'alpinista. Poi ci si butta a dormire.

La traversata è finita.

Incominciano a nascere i ricordi incancellabili.

Il periodo migliore per svolgere attività

sciatoria nelle Alpi Venoste va, senza dubbio, dalla metà febbraio alla metà maggio. Per alcune discese e traversate che toccano il fondovalle e si abbassano verso i 1300 metri, è, naturalmente, consigliabile, preferire la fine di febbraio alla prima metà di marzo. L'insidia dei crepacci ed alcuni tratti tecnicamente non facili, impongono la necessità di portarsi la corda, i ramponi e la piccozza. Non si consiglia di portarsi soverchio peso di generi alimentari, in quanto la zona è sufficientemente cosparsa di rifugi con servizio invernale, e non praticanti prezzi eccessivi. Per preparare a punto l'organizzazione di queste imprese, è indispensabile consultare il seguente materiale cartografico e letterario:

1) Carta 1:50.000 del D.Oe.A.V., fogli Weisskugl e Soelden.

2) Schizzi sciistici tipo Bilgeri: Kurskizzen Oetztales Alpen (16 fogli carta velina da applicarsi sulla carta 1:50.000 predetta e che indicano, con l'ausilio della bussola Bèzard, ogni via sciistica; preziosissimi con nebbia e tormenta indicando, essi, oltre gli angoli di deviazione della precitata bussola, il dislivello e le distanze sulla base del normale passo di uno sciatore).

3) Guide sciistiche: Skifuehrer durch die Inner Oetztales Alpen (Soelden, Gurgl, Vent, Pitztal u. Kaunertal) di Julius Gallian, Vienna, editore Bergverlag Rudolf Rother, Monaco (Baviera), con annessa carta dettagliatissima, recante incisi tutti gli itinerari sciistici descritti; Skifuehrer durch die Oetztales Alpen, di S. Lechner e K. Kuntscher, editore Artariaverlag, Vienna, con due cartine sciistiche schematiche, prive dei dettagli del terreno.



Cesare Calciati nel Caracorum

Sandro Prada

I.

Fra le oramai numerose esplorazioni nella grandiosa ed affascinante catena himalajana deve essere doveroso e caro per noi italiani ricordare quelle condotte dai famosi esploratori americani coniugi Bullock-Workman negli anni 1908 e 1911, alle quali partecipava, in qualità di topografo e naturalista e con incarichi delicatissimi, il compianto conte dottor Cesare Calciati.

Il nome del conte Cesare Calciati non è sconosciuto ai cultori di studi geografici.

Nato a Piacenza nel 1885, ventitreenne si laureò dottore in scienze naturali e prese parte nell'anno stesso alla spedizione americana per l'esplorazione della catena del Caracorum, rilevando cartograficamente al centomila l'ampio bacino dei Ghiacciai Hispàr e Jenguzta.

Iniziò così la sua apprezzata e valente attività di scienziato e di esploratore, per cui Enti stranieri ed italiani lo prescelsero per affidargli incarichi e missioni in ogni parte del mondo: in America, in Libia, in Eritrea, in Egitto, in India, nella Malesia, in Norvegia e, per ben tre volte, nella catena dell'Himalaja.

Patriota fervente, combattente valoroso in Albania e sul Piave, Cesare Calciati non poteva non essere tra i primi generosi militi del Fascismo, e Cremona, che lo ebbe anche quale Segretario Federale, lo vide immaturamente spegnersi il 1° settembre 1929-VII.

Ritengo dunque efficace onorarne la memoria — nel quinto anniversario della Sua dipartita — seguendoLo fedelmente, sulla scorta dei Suoi stessi diari (C. CALCIATI: « *Al Caracorum* », ed. Bemporad) nelle due prime esplorazioni alla catena del Caracorum, in zone allora quasi completamente ignote, dove Egli, con nobile passione di studioso e in silenzio, profuse le Sue valide energie intellettuali e fisiche per ben servire la causa della Scienza e della Patria.

La spedizione alpinistico-scientifica del 1908 aveva lo scopo di esplorare la parte nord-occidentale della catena himalajana per eseguire un nuovo rilievo dell'intero e vasto bacino del Ghiacciaio Hispàr.

Al dott. Calciati fu affidato il comando di un drappello a sè: quello del topografo naturalista che agì sempre nella più completa in-

dipendenza dal resto della spedizione, anche nei momenti più critici.

Infatti, l'otto maggio di quell'anno, la prima carovana, composta dal conte Calciati e dal dott. Matteo Koncza, suo fidato collaboratore, seguiti da servi, cacciatori e cuochi indigeni, lasciava Srinàgar, o Città del Sole, posta a 1200 metri sulle rive del Fiume Gèlum. (La seconda carovana, con i signori Bullock-Workman, avrebbe seguito più tardi, accompagnata da un gruppo di guide valdostane, capeggiate dal valoroso Cipriano Savoie, già reduce del Polo Nord e, per tre volte, dell'Himalaja).

Da Srinàgar bisognava raggiungere a tappe la regione di Ghilghit, ai cui confini orientali giace il grande Ghiacciaio Hispàr.

La via più diretta era la traversata Sud-Nord del Dardistan, vale a dire una distanza di circa duecentotrenta chilometri da coprirsi in una ventina di giorni. Ma, poi, occorre aggiungere altri centotrenta chilometri (sei giorni circa di marcia) che separano Ghilghit da Hispàr.

Affidandosi alle acque del Gèlum e trasportata da grosse *dunghe*, la carovana Calciati lasciò dunque Srinàgar, dirigendosi al Lago Wular ed approdando a Bandipur, dove attendevano numerosi *coolies* maomettani ed indù. Strani individui, questi miseri e docili portatori raccogliatici, dai piedi ignudi protetti da leggeri sandali di corda di paglia palustre, di cui portano sempre seco una matassa di riserva per rifarsi durante la marcia le calzature rese inservibili.

Per la Valle del Bund-Cool, con diciotto chilometri di marcia, la carovana giunse a Tragbal-chochi, donde, scalando il punto più alto della cresta di Tragbal, presso le rocce di Rajdiangan, m. 3644, ricoperte da neve alta, discese in una scoscesa e stretta valletta, che sbocca nella Valle Chishen-Canga, e raggiunse il *bangalò* di Gurais.

Risalendo la Valle Chishen-Canga, piegando verso Est, la carovana fece la quarta tappa a Gurais, m. 2470, località costituita da numerosi villaggi sparsi su parecchi chilometri e abitata da una popolazione mista di Dardi e Cashmiri.

Parte dei *coolies* fu sostituita da cavallini da soma, famosi per il territorio di Gurais; e la marcia riprese verso Nord-Est, lungo il Torrente Burzil, fino alla tappa di Puhwarn, m. 2600, dove furono abbandonati i cavalli e re-



LA REGIONE VISITATA DALLA SPEDIZIONE BULLOCK-WORKMAN-CALCIATI

clutati di nuovo sessantacinque portatori; quindi, salendo da Burzil-Chowchi, m. 3275, fu valicato il Colle Doricùn, m. 4193, il cui passaggio deve essere fatto durante il freddo della notte per evitare minacciose e funeste valanghe.

Dopo circa ventisei chilometri di cammino faticoso, prima nel freddo intenso e nella neve ghiacciata, poscia nel calore accecante e nella neve molle, la carovana arrivò al *bangalò* di Chillumchochi, dove una bufera la costrinse ad una sosta.

Di nuovo in marcia transitando dal villaggio

di Dars, m. 3239, per toccare il *bangalò* di Gudai, m. 3080.

Per una stretta gola che dà accesso alla valle omonima venne raggiunto il paese di Astor, m. 2390, che offre con i suoi abitati, con le sue colture, col suo vecchio castello, con i suoi rigagnoli d'irrigazione e campicelli artificiali e con l'insieme dei suoi grandiosi fenomeni di erosione, di terrazze e con di deiezione, un vario ed interessantissimo paesaggio.

Lasciato il paese con venticinque nuovi cavallini ed un solo portatore, la carovana si recò a pernottare a Dashchin; quindi, percor-

rendo diciotto chilometri in paesaggio infuocato selvaggio ed orrido, pervenne a Doian.

Da Doian su l'Astor a Bungi sull'Indo corrono altri ventinove chilometri che offrono al viaggiatore le più grandiose impressioni per la larghezza delle valli, le distanze delle tappe, l'altezza dei monti, l'altitudine e la portata della visibilità. Verso il Nord risalta sull'azzurro purissimo del cielo la massa imponente e nevosa del Rachi-Pusci, m. 7790, coronato da un numero indefinito di creste minori degradanti in varie direzioni, screziate di ghiacci scintillanti e mutevoli di colori cupi o delicati nei giuochi di luce. In basso, un lungo tratto della Valle dell'Indo dal colore fulvo e giallastro, che rammenta la desolazione e i toni del deserto egiziano. L'oasi di Bungi, sorgente da una scarpata, è la sola nota verde di vegetazione in quel deserto assolato, cinto a distanza da nevi eterne e da ghiacciaie millenarie.

Con trenta chilometri da Bungi all'oasi di Pari ed altrettanti da qui a Ghilghit, m. 1492, furono percorse altre due tappe, ricordate per il caldo e la sete sofferti.

Con l'aggiunta di numerosi somarelli, la carovana ripartì da Ghilghit dirigendosi verso l'oasi di Nomal, m. 1677, distante circa ventun

chilometri, che si coprono salendo per la Valle dell'Hunza.

Da Minapin, m. 2159, a Nagar, m. 2300, è una sfilata di alti ghiacciai che alimentano le piccole oasi lussureggianti della valle, ricche di albicocchi.

Sosta di tappa a Nagar, il cui Rajà fece pure gli onori di casa e si dimostrò sempre cordiale e prodigo di appoggio.

A Nagar la carovana spese due giornate per compere e riordino, quindi si rimise in moto, più appesantita per i carichi di farina destinata al campo base di Hispàr, ma rinnovellata nei ranghi, perchè composta con ottanta forti e allegri portatori nagaresi, sotto la diretta responsabilità di un *wasir* (ministro), messo a disposizione dallo stesso Rajà.

La spedizione creò poi, per proprio uso, uno speciale servizio di corriere da Nagar ad Hispàr, l'ultimo e più elevato, m. 3280, villaggio perennemente abitato. Cinquanta chilometri con dislivello di 980 metri che i portalettere Dardi superavano disinvolti in una breve giornata, nonostante il percorso accidentatissimo.

Valicato il Barpu-Pass sul contrafforte che divide la Valle Hispàr dall'affluente del Barpu stesso, fu posto il campo di tappa a 2884



..... creste degradanti in varie direzioni e screziate di ghiacci scintillanti e mutevoli di colori cupi e delicati

metri, presso l'Huru-Harras, un abituro di pastori.

Fra ghiacci e terreni sconvolti si attraversa la lingua del Ghiacciaio Jengutza e si arriva alle abitazioni di Hispàr, dove si ha un interessante esempio della tenacia dell'uomo, e del suo attaccamento alla terra. Gli abitanti del villaggio posseggono capre, pecore, *jak* e *zogo*, i cui prodotti suppliscono a tutti i bisogni della loro vita, compreso il vestiario. Gli scarsi prodotti dei campi: segala, orzo e grano saraceno, sono ricavati con cura paziente da lingue di terra scampate al ghiacciaio e alla morena, ed irrigate artificialmente.

Preparati i piani di rilievo topografico e gli strumenti scientifici, dopo aver posto il campo base, il conte Calciati e il suo collaboratore dott. Koncza si divisero i compiti ed iniziarono il paziente ed arduo lavoro sull'immenso Ghiacciaio Hispàr, lungo sessanta chilometri.

Per ben ottantatre giorni consecutivi, i due scienziati rimasero sul ghiacciaio himalajano percorrendolo e rilevandolo per 600 chilometri quadrati, tra i 3280 metri del villaggio Hispàr e i 5330 metri del Colle Hispàr-Biafo.

Tale colle, che salda le testate nevose dei due ghiacciai omonimi formando il più spettacoloso solco ghiacciato alpino della terra con 110 chilometri di lunghezza, dista da Srinàgar 600 chilometri di marcia ed è il punto estremo raggiunto dalla carovana Calciati. Il conte vi piantò una bandiera italiana; poi riprese la via del ritorno, rifacendo il cammino e le tappe dell'andata.

L'atmosfera purissima che annullava le distanze alla vista e permetteva di dominare distese vastissime, presentando nitide le alte vette dei Cangjutpeaks coi loro sette, ottomila e più metri; i suggestivi tramonti infuocanti cielo e ghiacci; le fatate visioni notturne, mitigarono il rammarico del ritorno.

II.

Il 7 aprile 1911, dopo tre anni dall'esplorazione del Ghiacciaio dell'Hispar, chiamato per la seconda volta dalla fiducia degli esploratori americani coniugi Bullock-Workman, il conte dott. Cesare Calciati salpava da Marsiglia, con un valoroso gruppo di guide valdostane composto da Cipriano Savoie, Glarey, Adolfo Rey, Quaizier e Cesare Chenoz, per riprendere le vie misteriose e affascinanti del Caracorùm.

Così, il 7 maggio, accompagnato dal suo fedele aiutante Dante Ferrari e da un capocarovana, il conte Calciati lasciava Srinàgar, iniziando la sua nuova campagna di geografo naturalista.

In una diecina di giorni, dopo aver percorso la nota carovaniera del Ladak, che a 3550 metri valica il famoso Colle Zogi, la carovana si portò speditamente nei pressi del ponte di

Carral, sulla Shingo-Shigar, a valle di Hardas.

Da Hardas a Tarchetti si marcia per trentacinque chilometri. Discendendo l'ultimo tratto del Fiume Suru ed imboccandone l'orrida valle per raggiungere le belle oasi di Olting, dove il Suru, volgendo verso oriente, si getta nell'Indo, le cui acque cupe, qui, scorrono chiuse tra le ripide pareti rocciose di una lunga gola pittoresca. In questa regione gli abitati sono solamente nelle verdeggianti e fertili oasi artificiali sorgenti da ripidi con di deiezione addossati ai fianchi della valle. Qua e là antichi castelli e forti dei Rajà, aggrappati sugli speroni rocciosi come nidi di aquile, dominano l'ampia forra a valle e a monte.

Una dura tappa di ventidue miglia inglesi che può richiedere anche dodici ore di marcia per il clima caldo e per l'aspro percorso, è quella da Tarchetti a Doh. In compenso le oasi si fanno più frequenti e quella di Carmang è particolarmente interessante per il ponte sospeso *jula*, che oscilla paurosamente le sue trecce di salice sopra le acque impetuose dell'Indo e per il suo fantastico e originale castello di Rajà, costruito su un solido sperone roccioso che arditamente sporge sul fiume dall'altezza di un centinaio di metri.

Con una tappa di ventiquattro miglia, la più lunga, ma meno dura della precedente, la carovana Calciati raggiunse Parcutta.

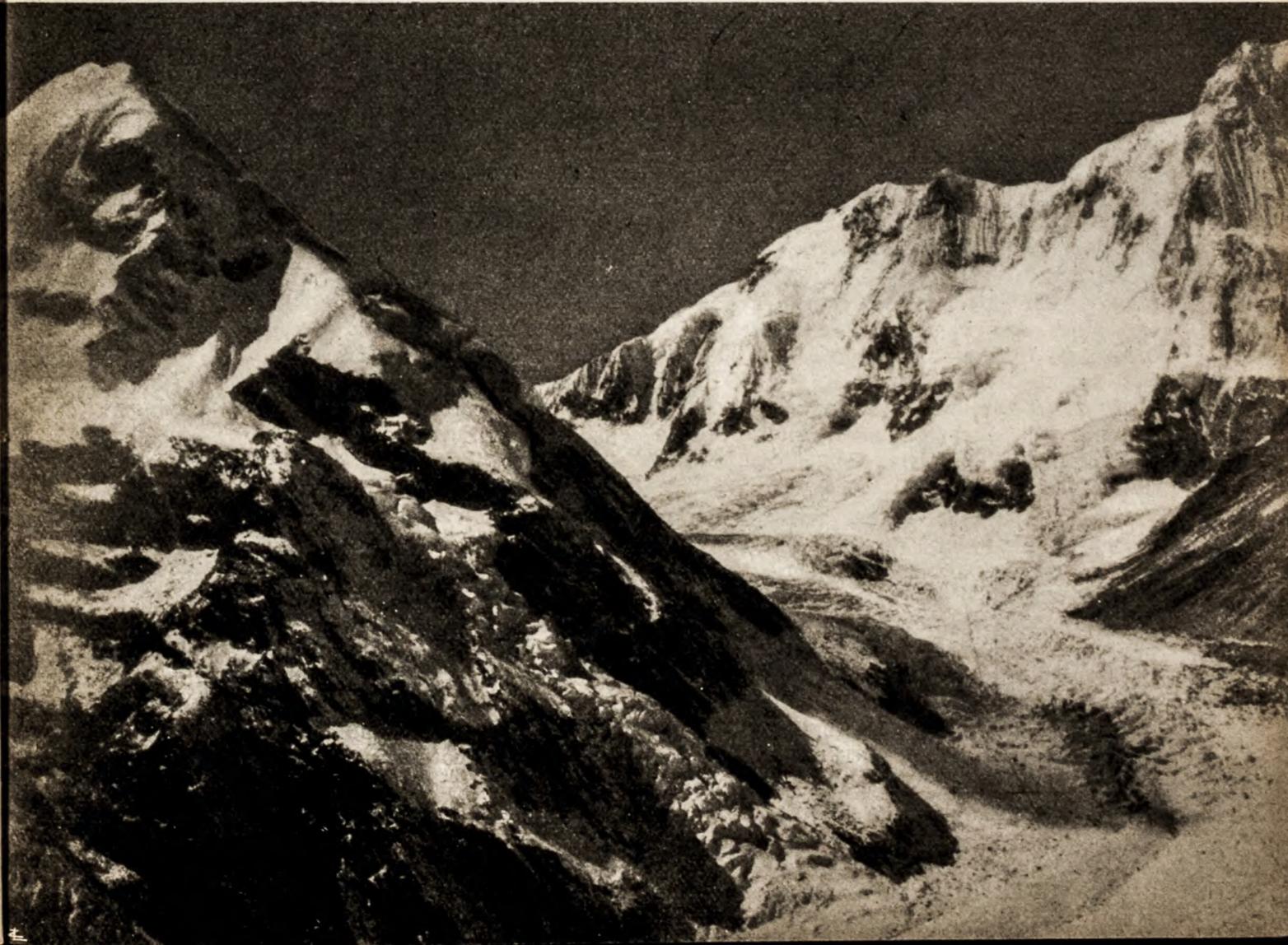
Una facile marcia di dodici miglia ed ecco la rigogliosa oasi di Gol, m. 2400, abitata da pastori balti. Indigeni simpatici e ospitali che, per festeggiare un onomastico caro al Dottor Calciati, organizzarono danze e spettacoli, e i cui malati, credendo il Conte dottore in medicina, ricorrevano ogni giorno alla sua scienza per essere guariti. Le loro speranze non andarono, però, deluse perchè l'esploratore italiano, consigliato dall'esperienza del primo viaggio, aveva recato con sé purghe, disinfettanti, chinino, bende, cotone e... pastiglie di menta, e faceva miracoli.

Dopo una breve visita a Scardu, capitale del Baltistàn o Piccolo Tibet, la carovana si portò nell'oasi di Chiris. Abbondano quivi le graziose e domestiche caprette nane del Baltistàn, alte sì e no cinquanta centimetri e dal lungo pelo nero e bianco, che si incontrano a mandrie di centinaia.

Risalendo il Fiume Sciàioik e attraversan-

→
In alto: *Le maestose pendici del K. 7, che si erge splendido e colossale con le sue spaventose altissime creste di ghiaccio*

In basso: *Fiumane di ghiaccio e, in giro, picchi, creste, colli cingenti la bianca suggestiva marea sconvolta e immobile*



do un paesaggio sempre alternato di oasi artificiali e di desolanti distese, si tocca Curu, Dawany e, infine, Zògo e Càpalu, il cui Raja Ali Sher Khan volle ospitare la carovana Calciati, accogliendola in forma solenne con festeggiamenti, musica, partite di « polo ». Il simpatico Rajà, uno dei più influenti del Balistàn, possedeva un territorio assai vasto, contante 18.000 sudditi e disponeva di una somma netta di 60.000 rupie annue. Appassionato di fiori, pregò il Conte Calciati di voler dirigere in Italia un'ordinazione di semi « *sapendo che l'Italia è il paese dei fiori, il più pel paese d'Europa* ».

Per il rilievo della Valle di Cùndos si incamminò quindi la carovana, arrampicandosi subito sul fianco del monte per recarsi a Macialù.

Attraversando gli abitati di Gund e di Baley Gund, il conte Calciati e il suo collaboratore furono oggetti della crescente curiosità degli indigeni, che vedevano per la prima volta su quella strada degli europei.

Lasciato Haldì e risalita l'angusta ed orrida Valle Saltoro, dalle alte e levigate pareti a picco, la carovana transitò da Tàgas riverita pomposamente dalle autorità locali, arrivando all'oasi di Bralcòr, che è posta all'angolo di confluenza della Valle Cùndos con la Saltoro. Da qui, il conte Calciati iniziò il suo lavoro per lo schizzo topografico della Valle Cùndos. E sulla sua tenda inalberò il tricolore tramandatogli dal nonno, senatore Galeazzo Calciati; il sacro e caro vessillo che aveva già infervorato gli animi dei nobili cospiratori piacentini durante il Risorgimento italiano e ben degno di sventolare in quella valle, quale prima bandiera europea!

Il rilievo della Valle di Cùndos occupò un mese di vita laboriosa ed intensa, fra peripezie d'ogni sorta e visioni superlative. Questa valle raccoglie, nella sua parte bassa ed abitata, affluenti secondari ed il tributario Cantary dal ghiacciaio omonimo, ed è occupata, nel suo ramo nord-occidentale, dal Ghiacciaio Chiaveri, sovrastato dalle candide moli imponenti del K. 6, del K. 7 e del Bride-Peak, m. 7655, la cima resa famosa da S.A.R. il Duca degli Abruzzi; l'altro ramo, è quello Nord-orientale di Carma-ding e del Ghiacciaio Gan-gin.

Così, curando il lavoro topografico, da Bralcòr fu raggiunto Lascit e Chogogron, a 3030 metri, poi Carmanding. Mentre i coniugi Bullock-Workman esploravano la Valle Corcondo fino al Ghiacciaio Dong-dong, il conte Calciati si spingeva sul Ghiacciaio Chiaveri. Questo si adagia, per circa quaranta chilometri, tale è la sua lunghezza, tetro e chiuso tra fianchi precipitanti, tormentato e sconvolto, e ricoperto da uno strato alto di mo-

rena granitica, la cui abbondanza è una caratteristica dei ghiacciai del Caracorùm. La parte alta del ghiacciaio fascia le maestosi pendici del K. 7, che nei giorni di sereno si erge splendido e colossale con le sue spaventose, altissime creste di ghiaccio e di neve.

Raggiunti i 4000 metri, il punto più lontano allora toccato da europei sul Ghiacciaio Chiaveri, attraverso a disagi ed a pericoli insidiosi per le pessime condizioni meteorologiche e del ghiacciaio accidentatissimo, che misero a dura prova i portatori, l'esploratore italiano e il suo fedele aiutante Dante Ferrari, dopo aver completato la carta topografica, ritornarono a Carmading per salire dalla Valle Corcondo al relativamente piccolo, Ghiacciaio Gan-Gin, misurante circa una diecina di chilometri, i cui rilievi furono eseguiti a 4600 metri, dal soprastante Ghiacciaio Dong-Dong.

Discesa ad Haldì e risalita la stretta e selvaggia Valle Husci, la carovana si trovò davanti lo spettacolo indescrivibile offerto dal colossale ed imponente Masherbrum, m. 7821, illuminato obliquamente dal sole che lo sfuma con tinte azzurre e rosa. Tutt'intorno, un contrasto suggestivo di guglie rocciose e di creste frastagliate, scendenti verticali nella gola e conservanti, anche nella sera, un aspetto fantastico.

Il primo campo fu posto a 3569 metri, nei pressi del Ghiacciaio Masherbrum, il secondo a 4005 metri e, attraversato il ghiacciaio diagonalmente, il terzo campo venne fissato a Hyakscia. (Lassù vivono con gli alti pascoli mandrie di *jak*, le cui femmine, lattifere, appena scorgono il mastello per il latte, vi si dirigono da sole per farsi mungere dalle donne, che si occupano soprattutto del lavoro pastorizio e mungono con sorprendente rapidità. Qui si potrebbe osservare che, pur se lontane dalla cosiddetta civiltà, tanto le bestie quanto le donne nulla hanno da imparare: le une e le altre sanno assai bene il fatto loro!).

Raggiunti i 5000 metri ed eseguito il rilievo del Masherbrum, il conte Calciati fece ritorno a Husci per salire e rilevare anche il Ghiacciaio Gondocoro, che è assai più lungo del primo.

Ricevuto l'incarico di eseguire trigonometricamente il Tèram-Cangri, l'esploratore italiano ridiscese a Macialù per marciare alla volta del Siàcen, il più vasto ghiacciaio alpino del mondo, misurando esso ben ottantaquattro chilometri di lunghezza.

Da Macialù a Paroà, da Paroà a Gamba Goma, dove venne posto il primo campo presso la lingua del Ghiacciaio Bilàfon. Tappe che non si numerano, nè si descrivono più, condizioni meteorologiche incostantissime, e... portatori che fanno disperare con ripulse, con di-



Neg. V. Sella

La Valle Braldoh sopra Askoley e la
porzione terminale del grande Ghiacciaio Biafo



Neg. G. Strobele

Spazzaneve meccanico in azione

serzioni, con superstizioni e con ladrerie, e anche con ingenue e commoventi prove di ospitalità. Insomma, gente ed elementi che si rassomigliano stranamente!

Con sette ore di marcia fra pareti enormi di roccia scura e caotici ammassi di detriti, fu raggiunto Naran sul Bilàfon.

Sul Passo di Bilàfon, m. 5640, si comincia a vedere parte dello sfolgorante Siàcen verso lo sbocco dell'affluente Tarimscher. Visioni vastissime di lunghe creste, di cime isolate, di colossi nevosi, che — nella purezza atmosferica annullante le distanze — si profilano nitide e vicine.

Il campo sul Tèram-Cangri venne fissato a 4850 metri tra neve e ghiaccio.

Il grandioso ed imponente spettacolo offerto dall'alto Siàcen, è superlativo. La vista spazia per distanze immense, e vede lunghissime morene, cascate gelate, fiumane di ghiaccio e, in giro, picchi, creste, colli cingenti — quali ciclopiche muraglie cristalline scintillanti al sole — la bianca suggestiva marea sconvolta e immobile.

Finito il suo lavoro di misurazioni e di rilievo del Tèram-Cangri, il conte Calciati prese la via del ritorno.

Il mal tempo, gli stremati *coolies*, gli abbondanti crepacci — da vigilare nella nebbia e nelle insidie della neve e che, grazie alla corda, risparmiarono lo stesso esploratore italiano ingoiato dalle fauci verdi cupe di una traditrice crepa nascosta — resero assai drammatica la salita al Colle Bilàfon, sul quale ogni portatore si credette in dovere di ringraziare il proprio dio: chi Allah, chi Codà, secondo la religione professata. Anche il conte Calciati e il suo aiutante Ferrari, stringendosi la mano, resero grazie a Dio!

Con grande prudenza, fu iniziata quindi l'ardua discesa rifacendo le tappe dell'andata, che, man mano si allontanavano dalle altitudini più elevate e dai pericoli, portavano bel tempo e copiosi doni di visioni indimenticabili verso gli scenari prossimi e lontani, e verso le sottostanti vallate.

Il graduale passaggio dal paesaggio tipicamente glaciale a quello semi-vegetale e, infine, a quello lussureggiante di verde e di frut-

ti dà una caratteristica sensazione mista di piacere e di malinconia, sensazione propria dei ritorni dall'alto. Così, l'incontro di una festosa e pittoresca carovana di Jarcandesi, dopo la vista — quasi divenuta abitudinaria — di sperduti pastori e di miseri *coolies*, deve aver suscitato nell'intrepido alpinista e scienziato italiano l'impressione stupita di chi torna da un altro mondo.

Verdeggianti e ricchi pascoli, boschi, orti, frutteti, greggi di pecore, numerosi cavalli e *zebù*, qualche uomo, poi le prime case, i villaggi con più uomini e, infine, le città con via vai di uomini e di macchine. Gli occhi vedono e non vedono, sono aperti e fissi, quasi impassibili: le loro retine sono interamente impressionate dalla selvaggia maestosa affascinante visione di lassù. Non potranno veder altro per un pezzo e, forse, per sempre.

E dopo vent'anni — cedendo alla sua eccessiva modestia, prima di chiudere per sempre quegli occhi che tante eccelse altitudini avevano contemplato — Cesare Calciati deponeva il vivo e glorioso fardello dei suoi ricordi sul Caracorùm. Nel darli alla stampa, la Sua consorte, contessa Calciati Anguissola Scotti, che nel 1913 aveva seguito lo sposo in viaggio di nozze in una terza esplorazione himalajana, dividendone i disagi e i rischi (*), volle così onorare la memoria di «una forte fibra di italiano che, contribuendo in larga misura alla conoscenza di una parte della superficie terrestre, compì un'opera eroica e nobilissima, consistente nell'abbandonare gli agi della civiltà per votare sè stesso alle più dure e perigliose fatiche, al punto di offrire a Dio la propria vita in pro della scienza e della patria.

E' degno concludere con queste nobili parole il ricordo di due fulgidi episodi della valorosa attività del conte Cesare Calciati, al cui Nome gli alpinisti italiani innalzano un riverente pensiero.

(*) La contessa Calciati Anguissola Scotti fu la prima donna italiana che varcò i limiti soliti dei viaggi in India, spingendosi nel cuore della catena himalajana.

D'inverno, nelle Alpi Giulie

La traversata del Monte Canin, m. 2585

Gino Scarpa

Il Canin si presta più di qualsiasi altra montagna delle Alpi Giulie allo sci invernale e, meglio ancora, primaverile. La ormai classica « Internazionale di discesa » che vi si disputa, ogni anno, a partire dal 1931-IX, ha tolto un po' questo monte dall'oscurità nella quale era immerso.

Una catena rocciosa, quasi una cresta, posta sulla sommità di un grande altipiano nevoso: ecco la descrizione più semplice e sintetica che si possa fare del gruppo. Dei due versanti principali, quello Sud, più indicato per lo sci primaverile, risulta essere, nella sua parte più alta, un grande anfiteatro dolinoso, a circa 2000 m., con un solo rifugio (il Timeus, della Sez. di Trieste), posto all'imboccatura del medesimo. Il versante Nord, invece, è rivestito dalle Vedrette orientale ed occidentale, più in basso diventa ripido e scosceso, poi si addolcisce di nuovo in due vaste conche, il Foran del Muss e il Vallone Prevala, separate da una selletta sulla quale si trova il Rifugio Canin (Sez. di Udine, metri 2008). Questo versante non è adatto allo sci primaverile a causa delle slavine assai frequenti. D'inverno, invece, i ghiacciai ed il Foran del Muss si presentano come magnifici pendii nevosi che da quota 2300 degradano a quota 1800 circa.

L'idea di una traversata invernale del Canin è sorta in noi fin dall'inverno 1932-X, ma, per diverse ragioni, abbiamo dovuto rimandarne la esecuzione al Natale del 1933-XII.

Il 24 dicembre, verso le 9, il rag. Germile de Galateo, Pepi Franz ed io, carichi come muli di tutto l'occorrente per festeggiare come si conviene la vigilia di Natale, ci troviamo ad arrancare penosamente su per la mulattiera che da Plezzo conduce al Rifugio Timeus, con la vaga idea di pernottare al Rifugio Canin, dopo aver oltrepassata la Sella Prevala.

Quest'anno però non abbiamo fatto i conti con la neve abbondantissima, che ci costringe a calzare gli sci già sulla porta della Trattoria Stergule, con conseguente rottura di un vetro dovuto ad una falsa manovra della piccozza di Pepi.

Fino a mezzogiorno si procede come lumache, grondanti di sudore ed assonnati; effetto dovuto al sole cocente quanto mai e all'afa che, improvvisamente, si è levata dopo tante giornate di gelo. Alle tre del pomeriggio raggiungiamo il Rifugio Timeus.

Non è il caso di proseguire: il ragioniere, che ieri, alle 19, ha lasciato il suo ufficio di Tarvisio e che ha percorso con gli sci i 40 km. che lo separavano da Plezzo, propone di far tappa al Timeus e di compiere, perciò, la traversata da Sud a Nord, Pepi approva, ed io, che mi sento gravare in modo insolito, ora, quella bottiglia di spumante destinata alla crapula della vigilia, approvo pienamente.

Il rifugio è mezzo sepolto e ci vuole un bel po' prima di spalare parte della neve che ne ingombra l'accesso. Il camino è addirittura irreperibile e solo dopo ripetute sonde, il nostro ragioniere riesce a rilevarne l'ubicazione. Segue la consueta lotta con il fornello, che fuma a tutto andare. Per fortuna, dopo abbondanti spargimenti di lacrime, da parte nostra, anche il fornello si commuove e riprende la sua normale funzione.

E' la vigilia di Natale. Giornata meravigliosa. Il sole è, ormai, tramontato da un pezzo; tuttavia sembra si sia soffermato appena al di là dell'orizzonte, giacchè fa ancora chiaro.

Dallo Jalouz al Monte Nero, le Giulie formano come una barriera di cime che si stagliano nitidamente sullo sfondo del cielo stellato.

Al di là del Monte Nero comincia la pianura, sormontata da una fascia di colori gravi e pesanti, che variano continuamente col progredire del sole. Giù, nella valle, subito sotto di noi, la borgata di Plezzo, tutta punteggiata di luci, come un cristallo di neve agli ultimi bagliori del tramonto.

Poi la luna, e con essa una ricca cena seguita da numerosi brindisi...

Il giorno di Natale ci vede partire alle 8 e mezza dal Rifugio Timeus, dopo le consuete operazioni mattutine.

Un mare di nubi si accavalla minaccioso



IL VERSANTE SUD DELL'ACROCORO DEL CANIN



IL VERSANTE NORD DELL'ACROCORO DEL CANIN

Da destra a sinistra: Forcella di Findeneegg, M. Canin grande, M. Canin piccolo, Porton del Canin

sulle Prealpi, a ridosso dei valichi e delle cime; tutta la pianura ne è sommersa.

Purchè per oggi il tempo non si guasti! Con questa speranza iniziamo la salita subito sopra il rifugio, dirigendoci, tra il caos di doline che caratterizza l'Acrocorno del Canin, alla volta della cima principale.

Verso mezzogiorno sostiamo, finalmente, a q. 2300 circa, ai piedi dei ripidi pendii nevosi che scendono direttamente dalla base delle pareti. Il sole brucia più che mai e la neve comincia ad essere pesante.

Dopo un breve spuntino riprendiamo la marcia, salendo a stretti tornanti, sempre attenti alle piccole valanghe di neve e di ghiaccio che si staccano frequenti dalla sovrastante parete.

Uno scivolone del ragioniere, seguito, a breve distanza, da uno più vistoso dell'ottimo Pepi, ci inducono a procedere senza sci. Maggiore la fatica, ma minore il rischio di perdere quota.

Alle tredici tocchiamo finalmente la roccia. Senza perdere tempo ci leghiamo ed attacchiamo decisamente, curando di procedere per quanto possibile al riparo dalle spazzolate che ci giungono dall'alto.

Il trasporto degli sci in parete non è certo una cosa molto allegra. Il solo pensiero che un paio possa scivolare inavvertitamente a valle... Si starebbe freschi! La parete non è per fortuna, eccessivamente alta: un centinaio di metri, ma alquanto difficile... e, poi, questi sci impacciano tremendamente.

Un ultimo gradino, mezzo roccia e mezzo ghiaccio, ci fa sudare parecchio, ma, dopo ripetuti tentativi, ci siamo! Alle sedici possiamo scaricare sci e sacchi sulla sommità della forcilla. Non ci concediamo un solo istante di tregua: sarebbe un vero peccato perdere il magnifico spettacolo del tramonto, visto dalla cima.

Il tratto di cresta sembra un gioco da ragazzi in paragone alla sgobbata di poco fa, così che arriviamo sulla vetta appena in tempo per vedere il sole, tutto acceso, come un tizzone ardente, tuffarsi nel gran mare di nubi.

Il Montasio, calmo e pacato, sembra sorridere, tutto roseo, sui vasti pascoli di Pecol; mentre il Jôf Fuart si asserraglia tra le sue guglie, come se volesse difendersi dall'improvviso bagliore. Il Mangart, laggiù, e lo Jalouz, i due eterni fratelli, occhieggiano, curiosi, tra la selva di cime, ormai sommerse nell'ombra.

Spettacolo grandioso, però... ma freddo e non conviene indugiare.

Fatta a ritroso l'aerea passeggiata di cresta,

ci riposiamo un istante sulla forcilla, prima di iniziare la seconda fase della traversata.

Per cominciare mi calo, bene assicurato, per qualche metro, lungo la parete di destra, onde vedere un po'... Un gigantesco crestone di neve, incastrato tra le due ripide pareti del canale, si protende nel vuoto. Siamo ben messi! Chi l'avrebbe immaginato questo passaggio, così innocuo d'estate? Non c'è tempo da perdere. In mezz'ora rompo il crestone, là dove s'accolla alla parete destra, e taglio parecchi gradini, poi passo. Seguono dapprima gli sci, che conficco ben saldi nella neve, sotto il crestone, indi il mio sacco e, finalmente, i miei compagni.

Il pendio sottostante è così ripido che ci vogliono le buche per le mani, oltre ai gradini per i piedi; il trasporto degli sci, in questo modo, riesce alquanto acrobatico. Dopo tre ore, finalmente arriviamo sul più dolce pendio del ghiacciaio. Il Canin è ora illuminato dalla luna e scintilla in un magnifico effetto di contro luce.

Finalmente, e son quasi le 20, possiamo concederci una seconda sosta, allo scopo di rifecciarci.

Poi, calziamo nuovamente gli sci e giù, in un'inebbriante corsa, al chiaro di luna, per ghiacciai lisci ed uniformi, nella direzione di Sella Grubbia, verso il Foran del Muss (è questa l'unica via sciistica che conduce, senza pericolo di salti di roccia, alla conca sottostante). Un'altra corsa lungo il Foran, nella direzione del Rifugio Canin, e ben presto siamo sotto la sella.

Alle 21,30 giungiamo al rifugio mezzo sepolto sotto la neve. Impossibile entrarci. Breve spuntino, poi, di nuovo, giù, aggirando il Bila Pec, fino a raggiungere il noto percorso della « Internazionale di discesa ».

La Val Raccolana è tutta ingombra dalla nebbia che sale.

Ci tuffiamo ben presto in essa e, dopo diverse peripezie causate dalla scarsa visibilità e dalla mancanza assoluta di piste, ci ritroviamo, molto stanchi, sulla soglia del Rifugio Nevea, alle 23 circa, in piena notte.

Con ciò si potrebbe dire che la nostra scorribanda sia finita, se non si tenesse conto che il rag. De Galateo deve trovarsi, l'indomani, alle 7, nel suo ufficio a Tarvisio.

E noi non permetteremo mai che il nostro caro amico se ne vada da solo, di notte, per cinque lunghe ore, sempre battendo pista.

Vuol dire che gli daremo il cambio un po' anche noi...!

Prime esperienze su una via nuova

Alberto Mondovì

Al rifugio, la sera, mi hanno detto in tono perentorio:

«Domani andiamo a provare una via nuova. Naturalmente, verrai anche tu». Non tento nemmeno di discutere: è inutile cercare di commuovere i miei maestri di roccia. D'altronde, alla sera si è in una disposizione d'animo quasi eroica. Mi affretto a rispondere con un «va bene» che potrebbe legittimamente lasciar dei dubbi sulla mia buona volontà. La scalata di domani così è decisa.

Nell'imminenza dell'arrampicata, quando si prepara il sacco, riempiendo di chiodi, martelli, cordini e corde che sembrano al principiante altrettanti strumenti di tortura, l'animo oscilla in stati contraddittori e confusi. Al momento della partenza, poi, e per tutto quel tratto di strada che conduce all'attacco, si prova la stessa sensazione, credo, di un nuotatore che si incammina per attraversare un fiume infestato da coccodrilli. Sensazione eccitante! Non mai come allora, i prati e la valle sembrano desiderabili; sono momenti in cui la pianura pare l'unico posto dove sia possibile una felicità duratura.

Ma dove la debolezza si dimostra più chiaramente è all'attacco delle rocce, quando si posano i sacchi, si calzano le leggere pedule, ci si rimpinza le tasche di chiodi, moschettoni, e si cingono i lombi di cordino e di corda. Allora, il nostro animo che fino allora aveva sperato l'evento impossibile, capisce da tutti quei preparativi che la partenza è proprio inevitabile e decisa.

Si precipita allora in una sorda disperazione, tutta affannosa di lugubri presentimenti, si maledisce la decisione presa, la montagna, e quella insana passione che spinge gli uomini a appiccicarsi come mosche su per le pareti lisce, a dispetto del buon senso. Il principiante cerca allora tutti i pretesti per rallentare la partenza; comincia a mangiare fuori tempo, cerca nel sacco se nulla ha dimenticato, sembra aver le membra legate. Ma, già il capocordata è partito dietro una roccia, scompare, la corda si svolge lentamente poi più in fretta, finché dall'alto giunge una voce lontana, misteriosa e paurosa, che grida: «Vieni, sono pronto».

Si parte. Addio solida terra, addio piccolo

praticello dove sarebbe così dolce sostare al sole, in una calma meditazione. Addio.

Non credere, lettore, che io ti regali una descrizione accurata dell'ascensione a base di paretine e strapiombi come te la darebbe una guida od uno scalatore iniziato. Di tutta l'arrampicata io serbo un ricordo confuso: qua e là affiorano nella memoria, come in un film, visioni angosciose di rocce giallastre e perpendicolari; ricordo una fessura, un ciuffo d'erba, la corda che mi assicura, i compagni che mi seguono emergere dal vuoto silenziosi e fantomatici. Rivivo quegli attimi: intorno a me è un abisso bluastro, come è visto nei sogni, davanti a me la roccia nemica. Del mio intimo, ricordo con intensità: tutta la mia vita mi appariva come assorbita dalla paura, una paura immensa, enorme, smisurata come un mare, nè vi era posto per altri sentimenti. Avevo paura di tutto e di tutti: se l'appiglio era piccolo, se era grande, non facevo distinzioni. I miei compagni ricordano ancora come io superassi più agevolmente i passi difficili che i passi facili. Sono disposto a crederlo. In quei momenti, infatti, salivo come un sonnambulo.

Come giungessi a quella grande nicchia, non posso nemmeno io capacitarmi. Dopo un continuo salir verticalmente, sempre sospesi sopra orridi abissi, ricordo che la montagna ci aveva offerto un largo terrazzo, umano e benevolo. Il cuore mi si era allargato, la cima mi pareva vicina, e il resto dell'ascensione sembrava ai miei occhi inesperti ne più ne meno difficile dei tratti già superati. Illuso! Eravamo giunti al punto cruciale dell'ascensione; la chiave stava proprio in quel centinaio di metri che mi parevano benigni. Tutte le mie speranze furono distrutte in un crollo, non appena vidi i miei compagni impegnati in una certa parete di color viola, di grandi difficoltà. Capii che veniva il bello: mai avevo visto il capocordata così impegnato! Sospeso su esilissimi appigli, esitava lungamente prima di muoversi qualche centimetro. A metà piantò un chiodo e si assicurò trasversalmente; poi venne il tratto più difficile. Da sotto noi assistevamo con l'animo sospeso e in un silenzio

angoscioso. Finalmente, egli si stacca dal chiodo, allarga le gambe in spaccata, sale, e giunge a una comoda nicchia, quella nicchia per me famosa, e che mi resterà scolpita nella memoria per sempre. Sotto, noi respiriamo sollevati.

Giungere a quella nicchia fu per me uno sforzo tale che tutte le mie scarse riserve di coraggio si volatilizzarono completamente. La nicchia era abbastanza comoda, a dire il vero, e ci si poteva distendere e riposare con bell'agio, nonostante che i piedi penzolassero nel vuoto. Ma come si può riposare in un simile stato d'animo? Il tratto che dovevamo percorrere mi sembrò, come era in effetto, una successione di difficoltà straordinarie. Fu con un vero terrore che vidi due dei miei compagni partire dalla nicchia e traversare fino a una larga fessura, e incominciare a salirla. Dal mio posto la salita si poteva vedere magnificamente e se avessi avuto l'animo sgombrato da timore, avrei potuto godermela un mondo e ammirare lo stile perfetto e la padronanza assoluta con la quale il capocordata superava il tratto oltremodo difficile: senza esitazioni, egli giunse alla fine della fessura e scomparve ai nostri occhi; di lì a poco, anche il secondo lo raggiunse; io e il mio compagno restammo nella nicchia, in una solitudine che si faceva via via più paurosa.

Attendere è una parola; ma quanto pesante è la realtà e come snerva. Presto sono finiti quei piccoli atti che ci distraggono: la pipa che non si vuol accendere, la ricerca di una zolletta di zucchero, il girar sul fianco o sull'altro per trovare la posizione più comoda. Il compagno è indifferente e taciturno. Come si invidia la sua calma perfetta; eccolo, ha chiuso gli occhi. E' capace di dormire. Allora si cerca anche noi di riposare, si chiudono gli occhi. Improvvisamente fanno ressa mille pensieri angosciosi: cosa fanno quei due lassù in alto? Perchè non parlano, non chiamano? Eccoci convinti che capita qualche cosa di grave. Neri presentimenti mi assalgono, comincio a pungere vivamente il pensiero di quei due, lassù, che non parlano, che non si muovono da un'ora e forse più. Ah, come tutto il nostro essere si volge al ritorno, come appare desiderabile la vita, degna di non essere arrischiata in una stupida impresa. Come mi pro-

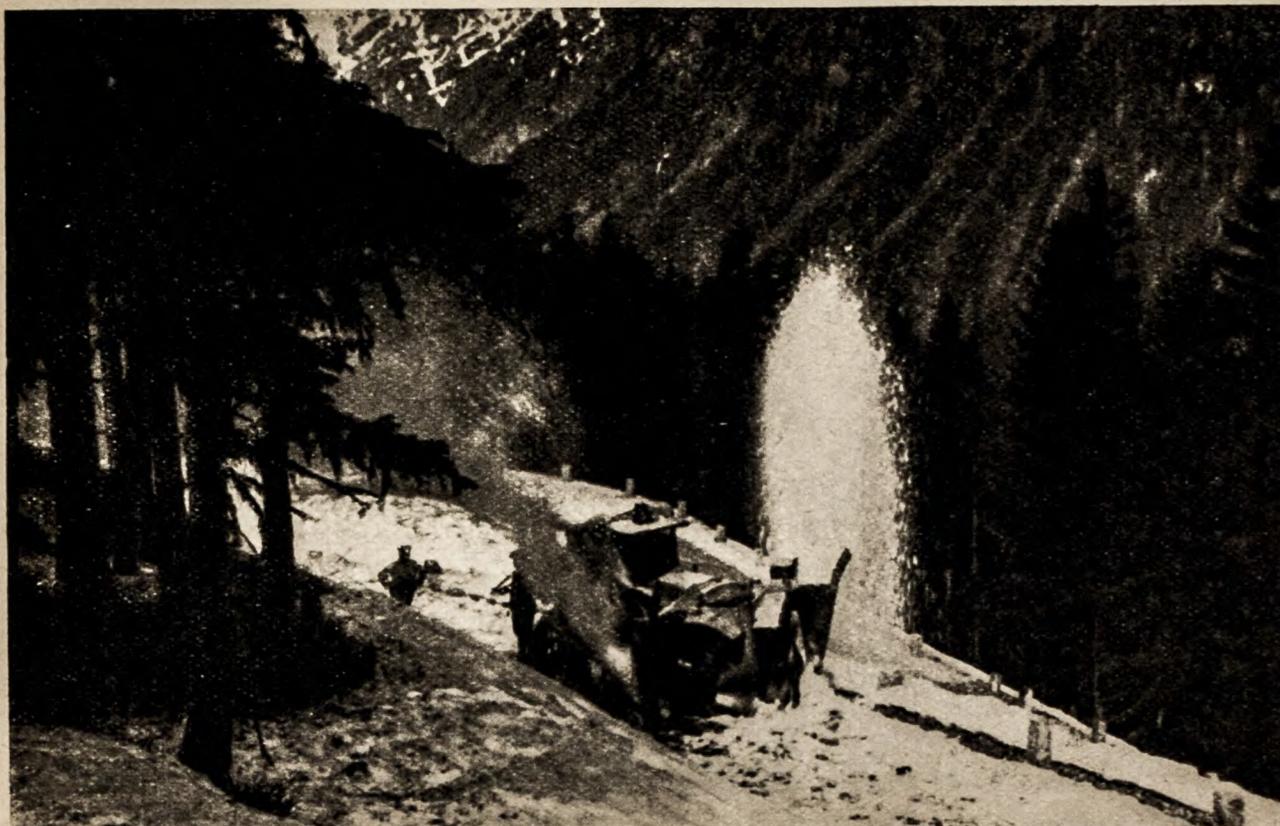
rompe dalle profondità dell'animo, carico di convinzione e di desiderio, quel grido: « Ah, darei cento lire, per tornare giù subito ». Vedo il mio compagno aprire gli occhi e sorridere. Sono sicuro che lui, quel pezzo di marmo, sta considerando il grido dell'anima mia dal lato puramente affaristico. Sarebbe capace di esaudire quell'anelito del mio sangue, spinto da una pietà... commerciale. Lo osservo con un ben plausibile interessamento. Sento che mormora: « L'idea non è del tutto cattiva », e comincio a sperare.

Ad un tratto, dall'alto ci giunge un grido, le parole ci giungono da lontano, da un paese irreali e fantastico, senza peso umano: « Dobbiamo scendere, preparatevi, impossibile continuare ». Mai accenti mi risuonarono più graditi: « una vera musica celeste ».

Di lì a poco, i miei due compagni, come ragni giganteschi, si lasciarono filare giù per le corde e ci raggiunsero nella nicchia. La discesa cominciò. Violenta e strana sensazione quella di abbandonarsi nel vuoto sospesi ad una corda! Ma in cima all'anima mia c'era un pensiero fortificante: ogni metro di discesa mi riavvicinava alla terra, ed io sentivo una ansia straordinaria di giungervi; desiderio di terra solida, di terra buona, dove si può finalmente camminare naso all'aria e mani in tasca, dove si è sempre sicuri e tranquilli. Man mano che ci avvicinavamo alla terra promessa, mi riaffluiva la vita e insieme quell'eroismo che era stato purtroppo così assente. Le traversie passate tendevano ad assumere un color rosa. Quando toccai finalmente la terra, ero addirittura disposto a giurare che dopo tutto ciò quella avventura era il più bel giorno della mia vita.

Quando tornai in città, aveva il solito desiderio di raccontare agli amici le mie prodezze, che per un benigno effetto del tempo mi sembravano splendide e degne di ammirazione.

Ma ahimè, la fama mi aveva preceduto! Appena fui in un crocchio di amici, si levarono grida festose: « Cento lire! cento lire! ». Fu come mi avesse atterrato un colpo di fulmine! Cercai di scantonare rapidamente, maledicendo in me stesso, una seconda volta, la montagna e l'alpinismo!



Neg. G. Strobele

Con macchine specialmente studiate anche l'apertura anticipata di strade rimaste chiuse durante l'inverno è possibile. Il lavoro però è particolarmente gravoso dato l'elevato peso specifico della neve primaverile.

S p a z z a n e v e

Giovanni Strobele

L'apertura invernale al transito con qualsiasi veicolo delle strade di alta montagna è un appassionante problema, che gli interessi turistici delle nostre belle stazioni invernali ed ancor più la sicurezza militare del Paese hanno posto sul tappeto negli ultimi anni.

Molti sono gli elementi concorrenti alla soluzione del problema che si presenta complesso e pur vario sotto i molteplici aspetti dell'elemento da lavorare e della conformazione del terreno che conferisce ad ogni valico alpino una impronta speciale ed inconfondibile.

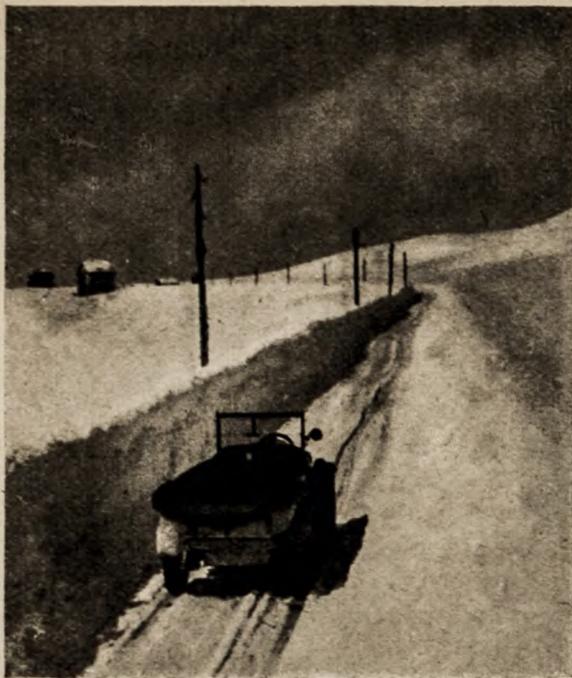
Ma, se la macchina rappresenta l'elemento base per un lavoro proficuo, bisogna anche tener presente l'elemento uomo. Una somma di cognizioni, tutte dovute all'esperienza e poco frutto di studi, sono necessarie per dirigere l'opera di sgombrò della neve, per fare in modo che il lavoro, già per sé stesso gravoso, si svolga nelle condizioni più favorevoli,

e, importante, per conservare il più a lungo possibile quanto è stato fatto.

Non si possono stabilire leggi, catalogando nel « Manuale del perfetto sgombratore » tutto quanto concorre a facilitare il lavoro e a non renderlo inutile: soltanto l'abilità di un personale tecnico spassionato ed appassionato, agguerrito da intelligente esperienza, può adottare la appropriata difesa contro le molteplici astuzie della montagna. E, poichè tale personale non si può improvvisare, come l'autista che meccanicamente guida lo spazzaneve, bisogna prepararlo, istruirlo, forgiarlo.

La nostra rivista non è palestra per aride esposizioni tecniche, e, perciò, ci limiteremo ad uno sguardo generale del problema, valendoci dell'esperienza di due anni di lavoro (Tonale: inverno 1929-30-VIII, Rolle, inverno 1930-31-IX).

Il genio di molti tecnici si è sbizzarrito nel progettare ed anche costruire macchine atte



Neg. G. Strobele

Il transito si svolge fra due muri candidi,
alti qualche volta parecchi metri

a sgomberare la neve dalla sede stradale. Quasi tutti, però, hanno in comune il peccato di origine: quello di ritenere la neve una massa avente costanti e ben definite caratteristiche, o dividendola in due sole specie: la farinosa e la gelata. Di qui le soluzioni più strampalate, varate negli ultimi anni, se pure talune non prive di originalità, norie a nastro che innalzano la neve dal suolo per riversarla ai lati e che possono andar benissimo con gli impalpabili cristalli del dicembre; potenti catapulte che a spinte si aprono un varco in impressionanti strati di neve, ma che lasciano anche profondi solchi nel fondo stradale; macchine a turbine frontali o laterali. Ogni soluzione può avere i propri pregi, ma poche sono veramente adatte a tutte le nevi, non solo, ma anche ad un lavoro duro e continuato. Personalmente osiamo ritenere che pochi costruttori hanno tenuto veramente conto di tutti i fattori associantisi per mutare continuamente il carattere, il peso e la resistenza del bianco elemento.

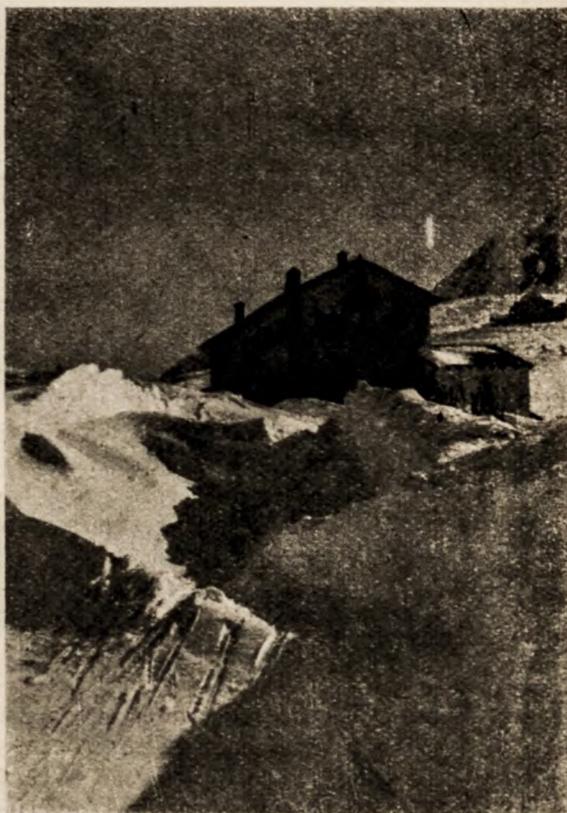
I vecchi spartineve trainati da buoi o da cavalli, ed ultimamente anche da trattori, dividono la neve, spingendola ai lati della strada e formando due argini tanto più alti quanto maggiore è lo strato di neve caduta. Essi però rimangono sulla sede stradale limitando ne la carreggiata. A bassa quota, il sole, fra una nevicata e l'altra, scioglie in tutto od in parte i due argini, preparando così il posto alla prossima precipitazione. In alta montagna la neve non si scioglie tanto facilmente e gli argini ben presto gelano in una massa

compatta (vi contribuisce la piccola quantità di acqua che si forma per effetto della compressione esercitata dallo spartineve e che subito raggela). Un nuovo passaggio del congegno troverà uno spazio limitato per la sua manovra, la sua apertura dovrà essere minore, a meno che la neve, antecedentemente spartita ai bordi della strada, non sia stata allontanata, cosicchè ne risulterà una carreggiata insufficiente al transito.

Per ottenere tangibili risultati conviene allontanare la neve dal piano stradale, condizione prima cui deve rispondere la macchina sgombraneve.

Non è però una prova di macchine eseguita in piazza d'armi su un banco di neve preparata che risolve il problema: uno spazzaneve che abbia sfondato un banco di neve riportata, di pochi metri di lunghezza e di tre di altezza, neve gelata che sotto un urto si sgretola perchè lateralmente non ha appoggi, non è detto sia il più adatto ed il più perfetto. La prova va fatta in ben altre condizioni che più si avvicinano alla dura realtà, innumerevoli essendo i volti della neve.

Tre anni di esperienze accurate, eseguite nelle più differenti condizioni di neve ed atmosferiche, in località diverse (Tonale, Spluga, Stelvio, Passo del Giovo, Rolle) ed in



Neg. G. Strobele

La casa cantoniera ha arrestato la foga del vento,
che ha depositato sulla sede stradale innumerevoli
metri cubi di neve



Neg. G. Strobele

I paletti indicano i bordi della strada nascosti sotto la neve, segnando la via al guidatore

epoche diverse, fino a tarda primavera, hanno fissato categoricamente i requisiti cui deve rispondere lo spazzaneve perfetto.

Ad una grande maneggevolezza e docilità di comando, pure unite all'aderenza sul terreno, il congegno deve accompagnare la minima resistenza all'avanzamento. Di qui la necessità di coprire con parti in movimento (ruote a pale, eliche, ecc.) la fronte della macchina che prima è a contatto della massa da sgomberare. Le parti in movimento in tale caso lavorano quali fresatrici richiedendo un minimo sforzo di spinta.

Nelle strade a mezzacosta, che rappresentano il chilometraggio preponderante delle arterie alpine, è logico come sia opportuno lanciare la neve a valle anziché a monte. Il getto di neve potrà quindi essere orientato e precisamente: tutto a destra, tutto a sinistra o spartito in due getti laterali.

Il disegno delle ruote a pale richiede uno studio particolare per ovviare alla tendenza della neve bagnata di impastarsi sulle pale stesse gelandosi e riducendo così il loro rendimento. Così pure la loro velocità di rotazione conviene sia variabile, costante essendo la loro capacità in una evoluzione e differente invece il peso specifico della neve (da 30 kg. il metro cubo ad oltre 500).

Il motore che aziona le pale sarà indipen-

dente da quello di spinta del veicolo, non essendo conciliabile la velocità di avanzamento col lavoro di sgombrò. Maggiore quantità di neve si presenterà alla fronte della macchina, minore sarà la velocità di avanzamento dello spazzaneve, costante essendo la capacità di smaltimento al regime di massima del motore. Il rapporto varia fra limiti infiniti, infinite essendo le condizioni di lavoro e quindi soltanto la indipendenza dei due motori può permettere al guidatore di sfruttare al massimo il sistema.

La migliore aderenza sul terreno è data dai trattori a cingoli, nei quali, però, normalmente, per ottenere il cambiamento di direzione viene sbloccato il cingolo interno alla curva. Su questo fa perno il trattore per effetto della spinta dell'altro. Ne risulta che l'aderenza sul terreno è fortemente compromessa, ridotta cioè al solo cingolo innestato (esterno) e ciò proprio quando il trattore ne ha il massimo bisogno. Da preferirsi sono quindi i trattori (p. es. Cletrac) muniti di uno speciale differenziale che permette di curvare con ambedue i cingoli innestati.

Molto ci sarebbe ancora da dire circa lo spazzaneve ideale, su quanto hanno dovuto studiare, modificare ed ancor più praticamente provare i tecnici italiani ing. Crosti e Menestrina che hanno creato la macchina che

più si avvicina al tipo auspicato. Le fotografie che illustrano le presenti note riproducono appunto il lavoro di tali macchine.

Sarebbe anche lungo descrivere gli aspetti sotto i quali si presenta la neve agli speciali effetti della sua lavorazione, e quali imprevisi ostacoli si presentino allo sgombratore. Se allo sciatore interessa il tenue strato superficiale (farinosa, gelata, bagnata), lo sgombratore invece deve preoccuparsi di tutta la massa nevosa le cui caratteristiche variano in un tratto anche breve ed a prima vista uniforme.

Di speciale importanza è lo studio del vento in ogni data località, per i considerevoli trasporti di neve che, come nel corso di tormento di qualche intensità, possono mutar faccia alla superficie della zona battuta, distruggendo in poche ore il lavoro paziente di giornate.

Interessante è il notare come, p. e. al Passo del Tonale, la direzione del vento locale (locale perchè le osservazioni fatte non sono state collegate con altre più estese) sottostia a certe regole fisse che altri potranno spiegare. Va subito rilevato che il Passo del Tonale è posto longitudinalmente rispetto alla catena delle Alpi, fra due gruppi le cui vette oltrepassano i 3000 m., e ciò a differenza della maggior parte dei nostri valichi, breccie trasversali alla gioiata alpina (Spluga, Brennero, ecc.).

Al Passo del Tonale, i mesi di dicembre, gennaio e parte del febbraio sono distinti da un vento di varia intensità proveniente da Est, mentre, per il rimanente periodo, fino al maggio, predominano i venti da Ovest. La conoscenza di tale fatto è un evidente contributo ai lavori di sgombero perchè permette di premunirsi contro questi periodici cambiamenti di direzione, essendo la quantità di neve trascinata dal vento tale da richiedere maggior lavoro della neve precipitata, tenuto anche conto che la neve di trasporto, più compressa, offre una resistenza decuplicata. Anzi si può con certezza affermare che la sola neve di trasporto è quella che costituisce il più serio ostacolo alla continuata apertura delle strade alpine.

Violenti perturbazioni atmosferiche si scatenano sulle Alpi specie nella seconda metà della stagione invernale, e costituiscono appunto gli imprevisi o meglio il caso di forza maggiore. Durante tali burrasche è perfettamente inutile tentare l'apertura della carrozzabile; dietro lo spazzaneve in pochi minuti il vento distrugge il lavoro della macchina, colmando la trincea scavata a fatica.

Con accóni sistemi di difesa, il lavoro di trasporto del vento può essere ridotto quasi a zero ed in molti casi abbiamo anche potuto

allearci il nemico nello sgombero della neve, alleato tanto più prezioso perchè la sua opera è gratuita.

Il vento compie una vera e propria azione abrasiva sulla superficie nevosa, trascinando nella sua corsa, sospesi, miriadi di cristalli. Essi sono sostenuti dalla velocità stessa del vento alla guisa della sabbia nei torrenti, e raramente vengono innalzati ad una certa altezza dal suolo. Va da sè che, rallentando la velocità dell'aria, le parti più pesanti che flottano in essa, precipitano. Degli speciali accorgimenti atti a rallentare la velocità del vento servono a fargli depositare il suo carico.

Barriere di tavole che arrestano violentemente il corso del vento provocano turbini pericolosi i cui risultati possono condurre all'opposto obiettivo di quello prefissoci. Bisogna invece rallentare dolcemente l'elemento.

Ottimi risultati hanno dato le barriere di rete metallica. Costretto a passare attraverso i fori, il vento viene a subire un momentaneo dolce rallentamento, senza perturbarsi, e quindi il bianco carico si depone a monte della barriera, in mucchi tondeggianti, anzichè colmare la trincea della strada.

Le barriere suddette, di sbarramento, si intendono normali alla direzione del vento. Ma si può fare di più. Dove il tracciato della strada lo permette, si può modificare, per quel tratto che interessa, la direzione del vento inviandolo a scaricare lontano la massa nevosa trasportata. Tali barriere di deviazione devono opporre al vento una superficie piena.

Sembra un paradosso, ma per lo sgombero dei valichi alpini le valanghe non rappresentano il pericolo e non offrono le difficoltà che a prima vista si può ritenere.

Anzitutto esse hanno posti fissi di caduta, facilmente individuabili dall'esperto, sono quasi sempre presagibili, anzi molte hanno il loro giorno fisso. Al Tonale per esempio c'è il « San Giuseppe », piccola lavina che preferisce il 19 marzo per scendere sulla carrozzabile.

Per proteggersi dalle valanghe — particolarmente di rilevante volume — è opportuna la costruzione di speciali scivoli in modo che essa scavalchi la strada senza dar noie. Per evitare scivolamenti di neve sulle strade, specie se tagliate a mezzacosta, conviene fermare la neve, vuoi con impianti di bosco ceduo, vuoi con pali sporgenti dal terreno e collegati con fili di ferro o frasche. Tali scivolamenti avvengono tanto più facilmente, quando la prima neve non si è bene fissata gelandosi alle asperità del terreno ed alla bassa vegetazione alpina, ciò che avviene normalmente quando la neve stessa non trova il ter-

reno ben freddo. Per questo, generalmente un'annata con precoci nevicatae autunnali è copiosa di valanghe. Altre valanghe si formano a primavera, a volte composte di falde estese, ma sempre poco dopo una nevicata. Il sole primaverile scioglie alla superficie la neve che la notte torna a gelare formando un lucido specchio non offrente aderenza alla successiva neve.

Abbiamo sfiorato i vari aspetti del problema, che meriterebbe uno studio completo e più esteso, e per il quale occorrerebbero nuove esperienze.

Come conclusione possiamo affermare come ogni valico alpino debba essere studiato particolarmente, e come per ogni arteria stradale sia opportuno uno studio in relazione allo speciale nuovo lavoro di sgombero, studio che non si può fare a tavolino. Anche il progettista di nuove strade dovrebbe preoccuparsi della loro eventuale apertura invernale, sia con lo scegliere il tracciato più conveniente, sia con la costruzione di ripari atti a favorire ed alleviare il lavoro. Incidentalmente osserveremo anche come la apertura

invernale contribuisca al mantenimento del fondo stradale che, sgombro dalla neve, in primavera non è sottoposto alla dannosa azione delle acque di fusione.

Anche l'addestramento di un personale specializzato nella nuova arte, personale tecnico che senta veramente l'importanza del compito affidatogli e che prima di tutto, deve essere conoscitore della montagna, è cosa da non prendere alla leggera. Personalmente possiamo con sicurezza affermare che in ben poco conto si possono tenere le informazioni assunte dalla gente del luogo. Essi non hanno mai guardato la neve sotto il nostro particolare aspetto, non hanno studiato gli effetti del vento, ed altro non sanno che indicare i posti di caduta delle valanghe.

Il compito arduo dei nuovi sgombratori che si possono valere del lavoro di preparazione, degli studi accurati fin qui fatti, e di macchine potenti e perfette, sarà opera apportatrice di benessere alle popolazioni alpine e nuovo sprone per la diffusione dell'alpinismo invernale che ha nello sci il suo più forte alleato.

Nella regione del Passo del Muretto

A. Corti

Il Monte del Forno, m. 3209 (Passo del Muretto) è limitato a Sud dal passo omonimo, m. 2790, notissimo, facile e frequentato, detto anche, sulla carta svizzera (Atlante Siegfried, foglio Castasegna) e, comunemente, indifferentemente dai valligiani dei due versanti, Passo di Val Bona, per la valle che ne scende sul versante italiano, nel bacino di Chiareggio. A determinare detto valico concorre, di contro al Monte del Forno, il Monte Rosso, m. 3087, che dal fondo valle, soprattutto dal lato italiano, ha un aspetto assai modesto, quasi vorrei dire in contrasto con quanto offre la sua lunga cresta sommitale, la cui traversata è veramente interessante e divertente: gli alpinisti svizzeri, dalla vicina Capanna del Forno, la conoscono e la frequentano specialmente quando, per condizioni di tempo, le più alte e più lunghe imprese non sono possibili: la mia cordata, ed una di amici famigliari miei, credo siano le sole italiane che l'abbiano finora traversata. Il Monte Rosso costituisce, si può dire, tutta la testata della Val Bona, che, presso il suo sbocco nel

vallone del Muretto, ha le due alpi, la Superiore e la Inferiore, del Monte Rosso.

Dal Monte Rosso la cresta di confine corre un po' sinuosa verso Sud-Est sino alla base della Cima di Vazzeda: a limitare la Val Bona sulla destra ne scende un cospicuo crestone, la cui sommità è quotata 3028: di granito, serizzo della nota formazione del Masino, ne è l'estrema propaggine verso Nord-Est: è stata traversata la prima volta il 15 giugno 1933-X, da G. Gervasutti, R. Chabod e A. Corti che ne vinsero la fino allora ignota cresta orientale, accidentata (Gervasutti la giudicava, con la nota scala, fra il 5° e 6° grado) costituente fino ad oggi la più ardua scalata di roccia del bacino di Chiareggio; non lontana, forzando un po' si potrebbe quasi dire alle porte dell'abitato (ore 2,30 di buono e divertente sentiero di approccio). Sottopongo alla Commissione toponomastica del C.A.I. la proposta di chiamare questa elevazione, finora anonima, la cui parete meridionale strapiomba sulla Vedretta Piattè di Vazzeda, e la settentrionale cala con liscie, selvagge



Neg. A. Corti - 5 settembre 1934-XII

DALLA VETTA DEL MONTE DEL FORNO

In primo piano la Cima di Val Bona, il Passo del Monte Rosso e il Monte Rosso; in secondo piano la Cima di Vazzeda e la Cima di Rosso; in terzo piano, il Monte Pioda, a sinistra, e la catena dei Pizzi Torrone a destra

piodesse su Val Bona, col nome di Cima di Val Bona.

Fra il Monte Rosso e la detta Cima di Val Bona la cresta ha un'assai ampia depressione sulla quale si congiungono le nevi della gran Vedretta del Forno con quelle della piccola Vedretta del Monte Rosso (1). A metà della depressione, emerge dalle nevi uno sperone roccioso, del quale il Nangeroni dà l'altezza di 3020 m., non segnato sulla carta italiana (1:50.000, Sondrio) e appena accennato sulla carta svizzera, con maggior sviluppo sul versante italiano, sul quale, alla fronte della vedretta, ne riaffiora la base: questa segnata sulle carte, sulle quali però la vedretta ha uno sviluppo eccessivo, non rispondente a realtà: la fronte è presso a poco al livello dell'isola rocciosa che segna la detta base dello sperone, non tanto più a valle.

Il valico (3000 m. ca.) compreso fra detto sperone e la base del Monte Rosso (il tratto di cresta fra lo sperone e la Cima di Val Bona può sicuramente esser traversato, ma con fatica e senza convenienza) offre un comodo passaggio fra l'alto circo di Val Bona e quello del Forno: per questo vi si arriva facilmente seguendo l'itinerario del Passo di

Vazzeda fin dove è la cifra 2880 delle curve di livello (Carta Siegfried) indi volgendo a Nord; il raccordo col Passo di Vazzeda è breve e facilissimo, scendendo, tanto nell'una quanto nell'opposta direzione, diagonalmente sul ghiacciaio per risalire sempre diagonalmente. Sul piovante di Val Bona, per l'itinerario del Passo del Forno raggiunta la base degli ultimi erti pendii, si volge direttamente a Sud-Ovest verso il valico, per nevatati al principio di stagione, più tardi per gandoni fino al ghiacciaio. Dal Passo del Forno si costeggia direttamente la base orientale del Monte Rosso, nel primo tratto valendosi di una comoda cengia rocciosa, poi per gandoni e neve; l'ultimo tratto adducente al valico, a fine stagione può esser di ghiaccio scoperto.

Certamente già traversato da valligiani, io lo toccai parecchie volte e lo traversai con Peppo Fojanini e Livio Lenatti il 7 luglio

(1) Seguo la toponimia del NANGERONI (*Il glacialismo attuale nella media Valtellina - versante destro, zona politicamente italiana* — Bollett. Comit. Glaciol. It., N. 9, Torino, 1929) che è sicuramente il miglior conoscitore di tutto il sistema glaciale attuale della Valle dell'Adda.

scorso, andando dalla vetta del Monte del Forno al Passo Vazzeda.

Il Balabio nella guida italiana (1911) per primo lo individuò e lo chiamò Passo di Val Bona: toponimo che io ebbi a lodare, razionale, ma non accettabile per la sinonimia col Passo del Forno, comunissima come ho detto, diffusissima fra i valligiani, e, aggiungerò, accettata, oltrechè dalla Carta Siegfried, da, si può dire, tutti gli studiosi della regione (Ball, Tanner, Strutt, Ruetter).

La carta italiana (ediz. 1913) ha accettato il nome di Passo di Val Bona, segnandolo però erroneamente a Nord-ovest invece che a Sud-Est dell'ultima propaggine rocciosa del Monte Rosso.

Per il Monte Rosso, limitante e sovrastante, per le alpi omonime sottostanti nella Val Bona, propongo di chiamare detto valico Passo del Monte Rosso.

Cronaca alpina

CIMA DI ARCANZO, m. 2714 (Alpi Retiche Occidentali - Gruppo del Disgrazia - Nodo di Pioda) - *I^a ascensione per la parete Nord*, 27 agosto 1933-XI. - Vitale Bramani con Luigi Flumiani; Elvezio Bozzoli Parasacchi con Maria Bardelli e Silvio Saglio.

Salire la Val di Mello fino a Ca' di Carna e imboccare poi la Val di Mezzola che si segue fino alle baite omonime, m. 2000 circa, dove si può pernottare alla meglio. Dall'ultima di queste baite si sale il circo terminale della valle su pendii erbosi e a gande, puntando verso uno sperone roccioso, diviso dalla parete da un canalino che sale alla cresta.

Si supera lo sperone e si attraversa il canale attaccando la parete Nord della Cima d'Arcanzo al suo centro, m. 2300 circa. Si sale sulla parete, arrampicando per gradinoni di roccia intramezzati da placche e da strette cengette erbose. Poco più alto, si attraversa verso destra una placca liscia, dopo la quale si ritorna a sinistra e, con un'altra attraversata, si vince una fessura che si prolunga dopo breve interruzione. Si prosegue verso destra per alcuni metri e, poi, si attraversa nuovamente da destra a sinistra una larga placca liscia che presenta un'incrinatura e che dà adito a rocce più facili.

Si ritorna poi ancora a destra superando una difficile placca, sottostante ad una roccia strapiombante che obbliga ad un passaggio delicato, in parte a forza di braccia. Si continua poi per un leggero risalto verso destra per una decina di metri, salendo poi direttamente sotto lo strapiombo centrale. Lo si supera sormontando due difficili placche consecutive, la prima alquanto strapiombante, poi si prosegue a sinistra (chiodo) fino ad incontrare una stretta cengia erbosa adducendo ad un mal delineato canalino che si perde su una cengia erbosa che porta a destra per una ventina di metri, ai piedi di una placca verticale. Salire

questa (chiodo) per piccolissimi appigli e, al suo termine, sormontare direttamente rocce verticali adducendo sotto un lungo costolone sviluppantesi fra due ampi canali svasati che danno luogo ad un grande anfiteatro roccioso. Ci si porta verso il canale di sinistra, indi si ritorna a destra per abbordare l'inizio del costolone anzidetto che assume un vero carattere di cresta e che si segue per il filo, su rocce assai divertenti, sino alla vetta.

Tre ore dall'attacco; difficoltà di 3° grado con due passaggi di 4°.

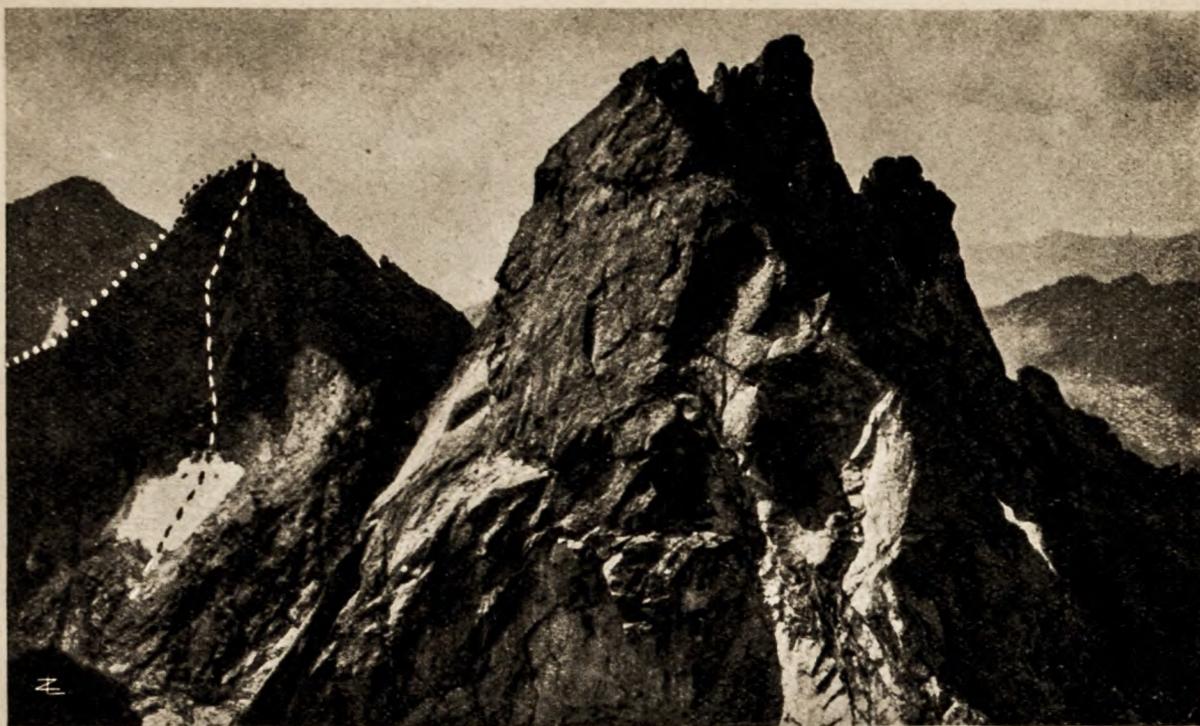


CIMA DEL CALVO: PUNTA NORD-OVEST, m. 2941 (Alpi Retiche Occidentali - Gruppo Ligoncio) - *I^a ascensione per la cresta Nord-Est*, 3 settembre 1933-XI.

Dai Bagni del Masino per sentieri alle Baite dell'Oro di Centro (pernottamento alla meglio su fienili; ore 1,30-2). Dalle baite si salgono dapprima i magri pascoli, indi le estesissime gande sottostanti alle Cime del Calvo, dirigendosi verso l'ampia vedretta che lambisce le propaggini di queste cime e che, in prossimità della Punta Nord-Ovest, è alquanto crepacciata (ore 2 circa dalle baite).

La cresta Nord-Est della Cima del Calvo Nord-Ovest delimita a destra questa vedretta: la si attacca, al suo inizio, superando grossi blocchi ai quali fa seguito un caminetto e, poi, un canale che porta sul filo della cresta.

Mantenendosi sul filo della dorsale, si supera da principio un torrione, dopo il quale si continua per un tratto di cresta a grossi blocchi accatastati che si scavalcano per giungere ad alcuni «gendarmi» che, inframezzati da altri grossi blocchi, obbligano a diversi passaggi in salita e in discesa, finchè la cresta arriva sotto un gran salto verticale. Lo si supera per una strettissima fessura, assai malage-



PUNTA RATTI E CIMA DEL CALVO, PUNTA NORD-OVEST

vole, che porta da destra verso sinistra. Al suo termine, si afferra in alto il bordo di un masso strapiombante e ci si solleva di peso su di esso (difficile) onde riprendere il filo della cresta.

Si segue poi il filo verticale fin sotto un nuovo salto che, al suo inizio, presenta un grosso blocco formante, nella sua parte superiore, un piccolo ripiano. Si sale a questo ripiano e, quindi, si afferra il bordo di una fessura che si delinea in parete pochi metri a destra. Il passaggio è effettuabile con una larghissima spaccata e in grande esposizione (difficile), ma, una volta entrati nella fessura, sebbene faticosamente, si può salire entro di essa in buona sicurezza per una decina di metri fin dove essa si perde, dando luogo ad un cammino diedrico, molto largo e poverissimo d'appigli. Si sale per esso (difficile) assai penibilmente e si ritorna sul filo di cresta che si segue fino alla vetta.

Ore 1,30 dall'attacco; difficoltà di 3° grado.

VITALE BRAMANI (C.A.A.I., Sezioni S.E.M. e Milano) e ELVEZIO BOZZOLI PARASACCHI (C.A.A.I., Sezioni S.E.M. e Milano).



CIMA DEL CALVO: PUNTA NORD-OVEST,
m. 2941 (Alpi Retiche Occidentali - Gruppo Ligoncio) - *I^a ascensione per la parete Nord,*
3 settembre 1933-XI.

Dai Bagni del Masino per piccoli sentieri alle Baite dell'Oro di Centro (ore 1,30 - 2 dai Bagni), quindi si sale per pascoli e per lunghe distese di gande verso la Cima del Calvo Nord-

Ovest, dirigendosi all'inizio del crestone Nord-Est scendente da questa punta (ore 2 dalle baite). Si aggirano a destra le propaggini di questo crestone per entrare nell'anfiteatro nevoso sottostante alla Cima del Calvo e alla Punta Ratti; mantenendosi sul lato sinistro di questo circo, si sale alla base della parte centrale della parete Nord della Cima del Calvo Nord-Ovest e la si attacca sormontando alcuni gradinoni di roccia e piccole balze ghiaiose, fino a pervenire ad una larga fascia di roccia rossa e marcia. Superata questa, si sale ancora verticalmente per una ventina di metri su piccole balze, e poi, piegando a sinistra, si entra in uno strettissimo e profondo camino, obliquo da sinistra a destra, che si segue per tutta la sua altezza e che porta in prossimità di un'alta fascia di roccia compatta e verticale, corrente orizzontalmente su tutta la parete.

Ci si porta sotto questa fascia superando piccole placche lisce e si perviene ad un ripiano oltre il quale la parete si protende strapiombando. Su minuscoli appigli ci si alza qualche metro su per questa parete fino a potersi aggrappare ad una leggera fenditura che si perde a destra, qualche metro sopra il detto ripiano. Su per questa incrinatura (difficile) si giunge all'inizio di un mal delineato diedro (chiodo) che porta sopra il salto della parete. Si continua poi per rocce meno erte fino alla vetta.

Ore 2 dall'attacco. Difficoltà di 3° grado.

VITALE BRAMANI (C.A.A.I., Sezioni S.E.M. e Milano) e ELVEZIO BOZZOLI PARASACCHI (C.A.A.I., Sezioni S.E.M. e Milano).

CIMA ORIENTALE DI CAMPIGLIO, m. 2951
(Dolomiti di Brenta) - *Via Graffer e Lorenzo Viesi*, agosto 1933-XI.

Dal Rifugio dei Brentei si risale il Vallone dei Brentei per circa 15 minuti. Si attacca a sinistra sotto una caratteristica macchia gialla rotonda. Si sale un diedro leggermente inclinato a sinistra per circa 20 metri e poi in parete dapprima verso sinistra per altri 35 metri e poi decisamente a destra, fino ad arrivare ad un gran cengione ghiaioso. Superatolo, si attacca il camino di sinistra facendo, subito dopo, una traversata verso sinistra di circa 12 metri. Indi 30 metri di parete e poi, per facili rocce, alla cima.

Tempo dall'attacco: 2 ore. Difficoltà di 3° grado.

LORENZO VIESI (S.A.T., Sez. Trento del C.A.I.).



CAMPANILE BASSO, m. 2877 (Dolomiti di Brenta) - *Variante diretta alla Via Fehrmann*, A. Heckmair e comp., agosto 1933-XI.

La variante si stacca dall'itinerario Fehrmann nel terzo superiore e precisamente all'inizio del gran caminone. Ci si porta a destra a raggiungere lo spigolo, che si scala sempre nella massima esposizione. Giunti all'altezza dello spallone, dove ha termine la via Fehrmann, portarsi alcuni metri a destra dello spigolo, e proseguire per strette fessure strapiombanti nella roccia gialla, fino a raggiungere direttamente la parete Meade. La variante, che ha uno sviluppo di 170-180 metri, costituisce un itinerario diretto ed elegantissimo al Campanile Basso, consigliabile specialmente quando il camino della via Fehrmann è bagnato o ghiacciato. Roccia ottima. Difficoltà superiori alla via Fehrmann.

(Notizie private Heckmair)



MONTE CASALE, m. 1631 - *I^a ascensione della parete Est*, 1-2 ottobre 1933-XI.

Il M. Casale si eleva con una parete di oltre 1000 metri, sulla destra della Valle del Sarca, tra i laghi di Toblino e di Cavedine.

Circa 200 metri a valle del ponte del Gobbo, si abbandona la strada e si sale il ghiaione fino alla parete, raggiungendo l'attacco con uno spostamento sulla destra orogr., oltre una fossa scavata dalle acque (ore 0,30).

Si sale verso la destra orogr. per rocce gradinate, pervenendo, dopo buon tratto, su una cengia; di qui a destra orogr. per un camino si perviene ad altra cengia. Per un sovrastante diedro con forti difficoltà si raggiungono rocce più articolate, lungo le quali si arriva al primo gran cengione. Lo si sale obliquamente verso sinistra orogr., portandosi alla base di un

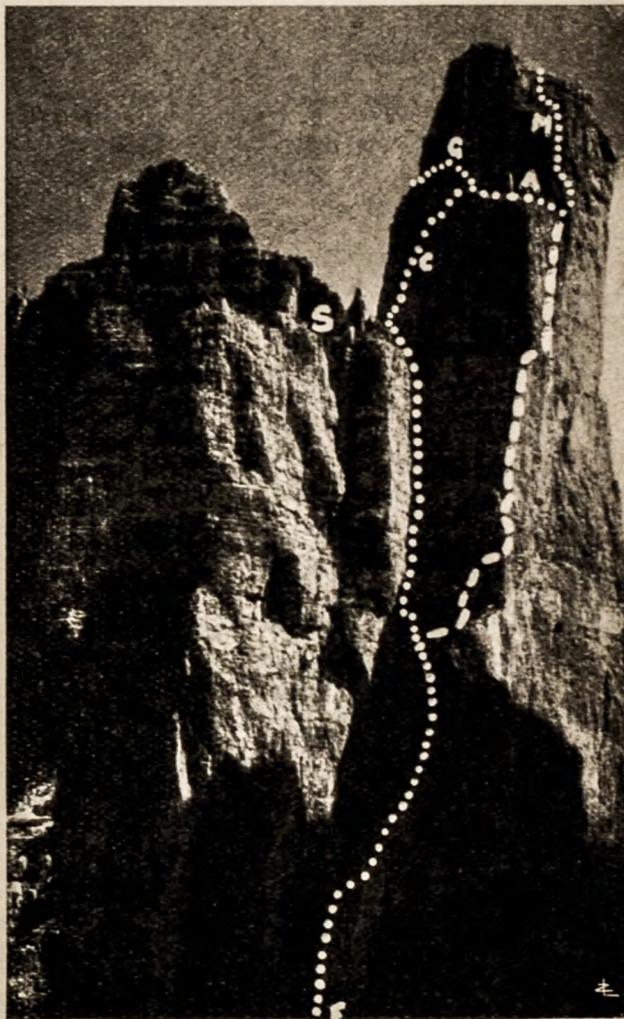
camino levigato, che costituisce la più forte difficoltà della salita. Questo porta al secondo cengione, lungo il quale si traversa verso sinistra orogr., per 30 metri.

Si continua con forti difficoltà per camini faticosi, pareti friabili e placche levigate. Dopo circa 100 metri si compie una traversata di 50 metri verso la destra orogr., passando per un caratteristico spuntone staccato; poi quasi sempre verticalmente, dopo altri 200 metri circa, si arriva ad una larga cengia (bivacco - ore 11 dall'attacco).

Di qui verso sinistra orogr., traversata di circa 200 metri; si sorpassa una spaccatura (biglietto), si cala a corda doppia per circa 40 metri e si risale per uno sperone posto a Sud-Est, raggiungendo la cima (ore 2,30).

Tempo impiegato nell'arrampicata: ore 14. Adoperati 23 chiodi, dei quali 21 ricuperati. Difficoltà di 5° grado.

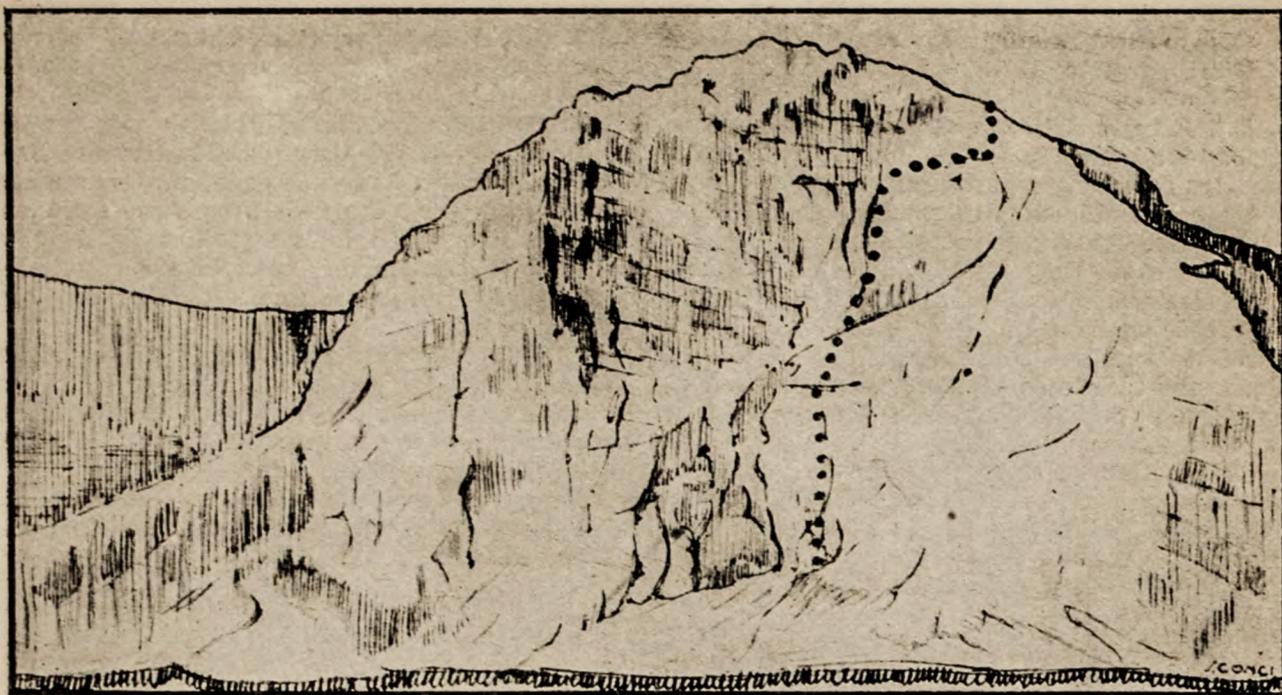
MARCELLO FRIEDERICHSEN (C.A.A.I., Trento) e LUIGI MIORI (C.A.A.I., Trento).



Neg. L. Baehrendt - Merano

CAMPANILE BASSO

- Variante Heckmair; F - Via Fehrmann;
S - Spallone; C - Camino della via comune;
A - Albergo al Sole; G - Terrazzino Garbari;
M - Parete Meade.



LA PARETE EST DEL MONTE CASALE

via Friederichsen-Miori

GRANDE CAMPANILE DI MURFREID, m. 2724 (Dolomiti Occidentali - Gruppo di Sella) - *Via diretta per la parete Sud*. Giorgio Masè Dari, Renato Ghirardini, e Piero Dallamano, Paolo Massaroli, 17 ag. 1933-XI.

Dal Passo Sella costeggiando, lungo i ghiaioni, le pareti delle varie cime delle Mesules e passando da ultimo per una comoda cengia, si raggiunge la Valle Giralba.

Da questa, si sale il canalone tra il Piccolo ed il Grande Murfreid superando un'interruzione di grossi massi, e si oltrepassa un profondo canale che scende sulla sinistra, tra la parete Sud del Grande Campanile ed una quinta di roccia che si stacca dalla parete.

Nel terzo inferiore della parete è ben visibile un passaggio obbligato: un corto e giallo camino. Da questo scende fino alle ghiaie una serie di fessure poco incise, che al suo principio presenta alcuni strapiombi.

Per una piccola cornice, da destra a sinistra, si raggiunge la serie di fessure, e la si sale fino al ricordato camino. Lo si supera e si prosegue verso destra per una marcata serie di fessure oblique verso destra, ben visibile dal basso. Una interruzione di queste viene superata attraversando a destra e salendo poi verticalmente. Alla fine della detta serie di fessure, si raggiunge sullo spigolo un ampio terrazzo ghiaioso. Da questo si volge a sinistra, superando diedri e fessure formate da un considerevole pilastro. Alla sommità del pilastro si traversa a sinistra, giungendo ai piedi di due camini; lungo quello di sinistra si raggiunge una grande spalla ai piedi della gialla parete terminale. Da qui verso destra, in breve alla cima per la via Messner-Clement.

TORRIGNE SENZA NOME (quota 2301 ?), ad Est di Forcella Grande (Dolomiti Orientali - Gruppo delle Marmarole - Sottogruppo del Bel Prà) - *I^a ascensione per la gola Sud*, 16 agosto 1933-XI.

Il torrione sovrasta il Rifugio S. Marco: da questo è ben visibile la profonda gola che lo incide per quasi tutta la sua altezza, e per la quale si compie l'ascensione. Dal Rifugio S. Marco si percorre per circa 40 minuti il sentiero segnato che mena a Forcella Grande; giunti in vista della sommità della Torre dei Sabbioni, che spunta dietro la forcella, si volge a destra e si prosegue in quota, poco sotto le rocce, per terreno erboso, arrivando in breve in vista della gola: calandosi per un ripido pendio erboso e attraversando un canalino friabile se ne raggiunge il fondo, largo e ghiaioso. Qui attacco.

Si sale sul fondo della gola, passando a pochi metri dall'attacco, per un foro con caratteristico ponte naturale di roccia, seguono tratti facili, interrotti da brevi strapiombi, corrispondenti a strozzature della gola (qualcuno non facile); si giunge, così, là dove il fondo dell'orrida e bellissima spaccatura è foggato a camino verticale, liscio e bagnato, chiuso in alto da un tetto. Si sale il camino e, superato lo strapiombo (molto difficile), si è ad una piccola grotta: se ne esce in appoggio e si raggiunge l'orlo inferiore di un breve canale ghiaioso che porta ad un enorme masso incastrato, dal quale è visibile il rifugio.

Abbandonata la gola, si segue verso destra per circa 20 metri (direzione Antelao) una larga cengia; si scalano direttamente 20 metri di rocce facili (ometto); ridiscendere per

alcuni metri verso sinistra, sino a raggiungere nuovamente il fondo della gola. Su per questo (facile), sino ad uno spiazzo erboso sottostante a due canali: si prende il sinistro (per chi guarda) che, poi, in alto, si trasforma in stretto camino (alquanto difficile) e che porta ad un ultimo facile canalone per il quale facilmente si raggiunge la bifida vetta. Discesa per il facile ghiaione che scende verso Forcella Grande. Essendo il torrione sovrastante al vallone detto del Giau Scuro, si sottopone alla Commissione toponomastica la proposta di denominarlo Torrione del Giau Scuro.

ORESTE BAREGGI e GASTONE FILIPPI (*Sez. Padova*).



CRODA ROSSA DI SESTO: CIMA EST, m. 2939 (Dolomiti orientali - Gruppo di Popera) - *Salita per la parete Est (Variante alla via Dibona - Mayer - Rizzi - Schranzhofer)* - Dott. Franco Pirnetti, Paolo Migliorini, Sergio Pirnetti, 18 agosto 1933-XI.

Traversato il nevaio immediatamente sotto la parete, si attacca presso la maggior cavità nera, fra quelle che stanno alla sua base. Tenendo a sinistra prima, a destra poi, per lunghi camini, ripidi, ma con buoni appigli, si sale fino alla terrazza ghiaiosa. Tratto molto difficile, esposto direttamente sull'attacco.

A destra del grande canalone che incombe



GRANDE CAMPANILE DI MURFREID

- - - parte non visibile dell'itinerario; X - punto di unione con la via Messner-Clementi.



Neg. Filippi

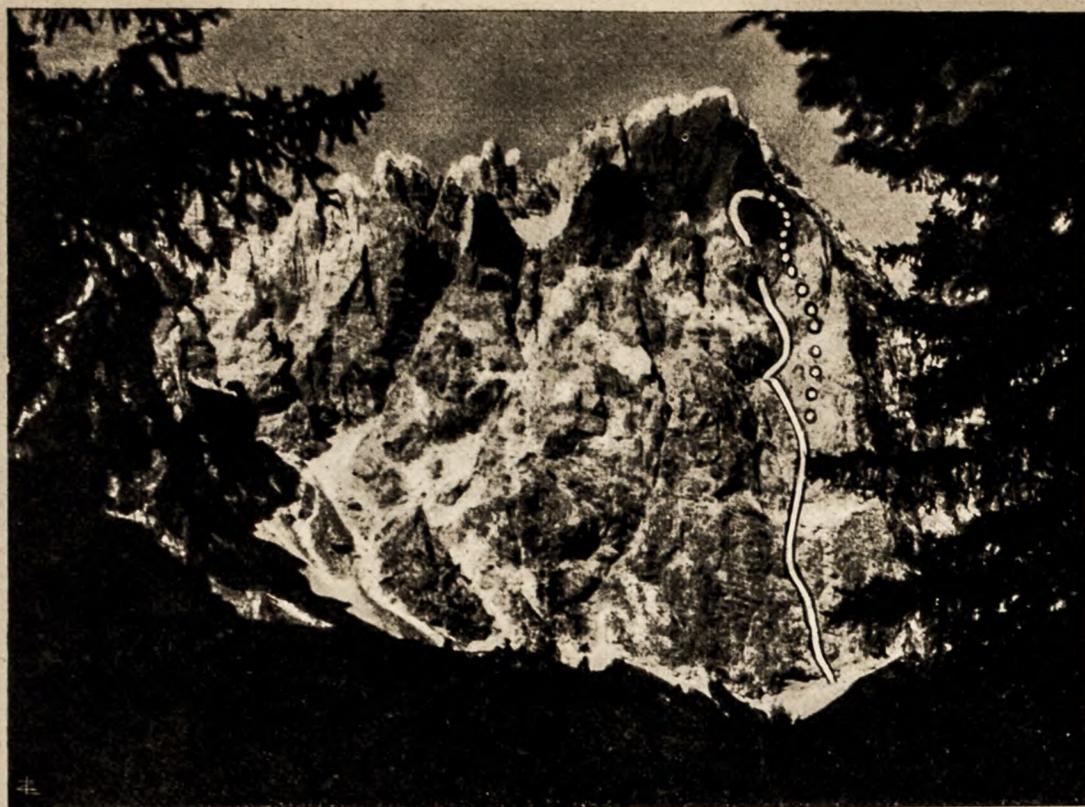
TORRIONE Q. 2301 (a destra)
e CIMA TAIOLA (a sinistra) + - Rifugio S. Marco.

perpendicolare alla terrazza, per ripidi lastroni, con qualche ciuffo d'erba (mentre la via Dibona - Mayer si dirige verso sinistra, cioè sotto al torrione terminale), dirigersi direttamente su, finché si giunge alla terrazza superiore (che sta alla base del torrione terminale, ma che nel punto da noi raggiunto è già solamente una cengia abbastanza stretta). Di qui salire due primi camini dritti (roccia marcia, molto difficile; esposizione quasi diretta sulla prima terrazza; posti di sicurezza buoni).

Si perviene ad una cengia larga circa due metri, poi si sale un camino nero e stretto, lungo 25 metri, che si dirige verso una grande macchia rossa, si compie una traversata orizzontale a sinistra, per stretta cengia lunga 5 metri (appigli grandi e instabili, pianerottolo di sicurezza). Di qui, per un camino dritto e nero, alto 8 metri, strapiombante, poco esposto, 4° grado superiore, ad una serie di camini di roccia marcia, poi, per lastroni e cengette ghiaiose, al cocuzzolo della forcioletta, sotto il torrione terminale.

Si aggira questo alla sua destra, camminando per cenge inclinate coperte di pietrame, sempre sopra il canalone di ghiaccio scendente in direzione Nord. Giunti alla Forca Bassa, scendere direttamente sui ghiaioni, poi, tenendo a destra, aggirare una piccola costa rocciosa, e per ghiaioni giungere alla base della parete Sud-Est. Attaccare un camino a destra del canalone grande, salirlo, poi leggermente a sinistra per un altro camino, dritto, esposto ed asciutto (appigli saldi e levigati). Ancora a sinistra per un camino profondo, non molto stretto, pieno di neve gelata, fino ad una piccola galleria: uscendo da questa, per lastroni erti, sfasciumi e brevi camini, salire alla Cima Est (Osservatorio di Croda Rossa, m. 2939).

Arrampicata netta: ore 8 dall'attacco; difficoltà di 4° grado, esposizione forte, ma non continua. Chiodi usati 3, lasciato nessuno.



LA PARETE EST DELLA CRODA ROSSA,
vista da Montecroce
———, Via Dibona - Mayer; , Via Migliorini-Pirnetti

Neg. A. Berti

CRETA GRAUZARIA, m. 2066 (Alpi Carniche). - *Via nuova per il versante Sud-Est.* - R. Stabile, G. Gratti, D. Feruglio, 1° ottobre 1933-XI.

Dal paese di Grauzaria (Moggio Udinese) per il grande ghiaione ci si porta alla base delle pareti. A pochi metri più a destra dell'attacco della via « direttissima », s'innalza un colatoio alto circa una quarantina di metri, alla base del quale trovasi l'attacco della nuova via; questa da tale punto svolge una linea diretta alla cresta, con un leggero spostamento verso destra.

Si superano massi incastrati entro il colatoio, fino a che questo si allarga. Si attacca, quindi, la parete di destra per un camino, indi, per una fessura ed una paretina strapiombanti (molto difficile), ci si porta sopra il colatoio ove si raggiunge il fondo di un canale pensile. Si percorre detto canale, molto inclinato, per ghiaie e facili rocce, fino a che esso si restringe, trasformandosi in un lungo camino di forma diedrica. Si supera detto camino che presenta vere difficoltà dovute alla roccia levigata ed estremamente friabile. Finito questo, il percorso continua per paretine e camini più o meno difficili, sempre seguendo la linea del canale, fino a raggiungere una forcelletta sulla cresta (ore 2 dall'attacco); da qui, in pochi minuti alla vetta.

La salita, in complesso, si presenta difficile; le maggiori difficoltà s'incontrano all'attacco e nel centro del canale.

IL BAMBINO (Alpi Apuane - Gruppo del Procinto) - *I^a salita*, 25 novembre 1932-X.

Ad Ovest del Procinto vi sono tre torrioni, di varia grandezza, denominati: Torrione Michele Bocci, Piccolo Procinto e Bambino.

Dall'Alpe della Grotta, per il sentiero che porta al Passo delle Porchette, fino alla base; quindi, per rocce e cespugli, con facile arrampicata, giungiamo alla forcella posta fra il Piccolo Procinto ed il Bambino. Da qui comincia la vera e propria salita: si inizia, portandoci ad un primo ripiano erboso; poi con delicata manovra si supera uno strapiombo, andando sullo spigolo (Nord-Est), dal quale si giunge ad un secondo ripiano erboso.

Si continua allora per parete, quindi con difficilissimo passaggio, riafferrato lo spigolo, tocchiamo la vetta.

Abbiamo impiegato 2 ore dall'attacco, usati 5 chiodi e 30 metri di corda.

SERGIO e VINICIO CERAGIOLI (*Sez. di Pisa*)



MONTE PRANO, m. 1220 (Alpi Apuane). - *Per il crestone Ovest*, 1° giugno 1932-X.

Dai casolari di Faleigoli, per un piccolo sentiero lungo i fianchi occidentali del monte, si raggiunge il crestone seguendo il quale senza alcuna deviazione, in ore 1,20 si arriva alla vetta. La salita non presenta difficoltà.

SERGIO e VINICIO CERAGIOLI (*Sez. di Pisa*)

Notiziario

CAMPAGNA ALPINISTICA 1934-XII

A proposito della notizia pubblicata nel « Notiziario » di ottobre circa la I^a salita della parete Nord del Monte Disgrazia, rettifichiamo e precisiamo che essa venne ideata ed effettuata senza guide nè portatori dal socio A. Lucchetti il quale, per tutta la durata dell'ascensione, ha costantemente tenuto il comando della cordata, della quale faceva parte il valligiano G. Schenatti. Pubblicheremo prossimamente una particolareggiata relazione di questa importantissima impresa che va indubbiamente ad onore di chi ha saputo così brillantemente portarla a termine senza l'aiuto di professionisti.

Dobbiamo inoltre dar corso alle seguenti rettifiche pervenuteci intorno all'elenco pubblicato in ottobre e, che, come avevamo ben chiaramente indicato, non conteneva che indicazioni sommarie e non definitive: *Pizzo Badile*, la I^a asc. italiana per lo spigolo N. venne effettuata nel settembre 1932-X dalla cordata Bramani, Binaghi e Barzaghi; la *C. del Cacciatore*, non si trova nel Gruppo di Brenta, bensì nel Gruppo delle Pale (Focobon); *M. Agner*, la I^a asc. per la parete Nord fu effettuata dalla cordata Iori, Andreoletti, Zanutti il 14-15 settembre 1921; *C. Canali*, non si tratta di una nuova via per la parete E., bensì della I^a asc. della parete Sud e della I^a asc. e traversata della *Torre Sud di Canali*; *Cima d'Oltro*, non si tratta di spigolo Sud, ma di spigolo Nord-Ovest.

AGGIUNTE

ALPI OCCIDENTALI: *Aig. de la Brenva*, I^a par. Est: G. Boccalatte e Ninì Pietrasanta; *Taeschhorn*, nuova via diretta parete O.: Caspar Mooser, E. R. Blanchet; *Cime de l'Est (Dents du Midi)*, I^a (in disc.) parte sup. cresta E.: Caspar Mooser, E. R. Blanchet; *Dent Blanche*, I^a parete NO.: Ludwig Steinauer, Schneider; *Orsiera*, Ia diretta par. E.: Burello, Franco.

ALPI ORIENTALI. — PALE DI S. MARTINO: *Campanile d'Ostio*, I^a spigolo O.: Castiglioni, Detassis, Curti, Stauderi; *Torri del Cimerlo*, I^a asc. e traversata; Castiglioni e Detassis; *Campanile del Belvedere*, I^a asc.: Detassis e Castiglioni; *Sasso d'Ortiga*, I^a parete N.: Castiglioni e Stauderi.

NELLE DOLOMITI AGORDINE: *Croda Grande*, Nuova via diretta per parete E.: D. C. solo; *M. Agner*, I^a asc. cresta E. e parete NE. (dalla Forcella degli Spiz): D. C. e Da Campo; *M. Agner*, I^o perc. completo cresta SE.: D. C. solo; *M. Agner*, I^a cresta SO.: D. C. solo; *M. Agner*, variante alla via Tissi: D. C. solo; *Piramide d'Agner*, I^a parete E.: D. C. solo; *Spiz d'Agner S.*, I^a cresta O. (dalla Forcella degli Spiz): D. C. solo; *Spiz d'Agner S.*, I^a spigolo SO.: D. C. solo; *Spiz d'Agner S.*, I^a parete S.: D. C. e Da Campo; *Spiz d'Agner S.*, I^a spigolo SE.: D. C. e Santomaso; *Spiz d'Agner S.*, variante per parete alla via di cui sopra: D. C. solo; *Spiz d'Agner S.*, I^a asc. parete E.: D. C. e Miana; *Sperone Ausonia*, I^a asc.: D. C. e Santomaso; *Pizzetti*, I^a trav. da O. a E.: D. C. solo; *Pizzetto O.*, variante diretta par. S.: D. C., Miana e Santomaso; *Pizzetto E.*, I^a diretta parete S.: D. C. e Soppelsa; *Spiz della Lastia*, nuova via diretta par. S.: D. C. solo; *Becco della Lastia*, I^a asc.: Giovanni e Alvise Andrich; *Forcella Scura*, I^a in discesa del canalone N.: D. C., Miana e Santomaso; *Campanile di Besausega*, I^a asc.: Detassis

solo; *Pollice*, *Cima Larga*, *Nano* e *Torre del Feruc*, I^a asc. e trav. dalle 4 cime: Castiglioni, Detassis, Brunner e signora, Stauderi; *Piz di Sagron*, I^a asc. dall'E.: Detassis e Curti; *Sasso delle Undici*, I^a par. NE.: Castiglioni e Stauderi; *Punta Wally*, I^a spigolo S.E.: Detassis e Stauderi; *Punta Cereda*, Ia asc. parete N.: Castiglioni e Curti. — *Torre Grande di Falzarego*, I^a direttissima parete SE.: Comici, del Torso, Tutino; *Torre Piccola di Falzarego*, I^a spigolo E.: Comici, del Torso, Varale; *Sass Beccè*, I^a diretta parete S.: Piazz, del Torso; *Sass Beccè*, I^a diretta spigolo E.: Jeane Tutino, Lezuo; *Spigolo Prima Torre Sella*, variante diretta alla via Glück pel versante SE.: Piazz, del Torso; *Cadini di Misurina*, *Punta Friuli*, I^a direttissima SO.: del Torso, Comici; *Quota 1918 di Val di Suola*, I^a dal NO.: del Torso, Zanutti; *Torre di Forni*, nuova via: Coradazzi, Alessio; *Torre Celso Gilberti*, I^a assol.: Coradazzi, Alessio, Antoniacomi; *Croda Rossa*, Ia par. SE.: I. Dibona, P. Apollonio; *Tofana di Mezzo*, nuova via par. SO.: Franceschi, Siorpaes.

ATTI E COMUNICATI SEDE CENTRALE

FOGLIO DISPOSIZIONI N. 26

6 NOVEMBRE 1934 - XIII

1. ASSICURAZIONE CONTRO GLI INFORTUNI ALPINISTICI.

Durante il servizio militare dei soci cessa la garanzia della Cassa Interna Previdenza, in armonia a tutte le disposizioni in merito assicurativo vigenti per qualsiasi contratto di assicurazione.

I soci, pur appartenendo a diverse sezioni del C.A.I., sono assicurati una sola volta. L'inconveniente del pagamento del premio obbligatoriamente, per i soci affiliati a varie sezioni, è eliminato perchè i soli ordinari e studenti medi hanno l'obbligo dell'assicurazione.

I soci, anche se assicurati con altri contratti, percepiscono egualmente l'indennità loro dovuta dalla Cassa Interna di Previdenza.

I casi di perdita della tessera o del bollino sono, in base all'esperienza, pochissimi. Qualora dovesse succedere un infortunio ad un socio che si trovasse nelle condizioni suddette, la cosa sarà esaminata di volta in volta.

Le sezioni tengano presente che fino a che i soci non sono dati in carico alla Sede Centrale, non ha corso nei loro confronti l'assicurazione infortuni. Si prega, perciò, di dare immediatamente in carico i soci nuovi, tenendo presente la responsabilità che in caso di ritardo assumono i presidenti delle sezioni qualora avvenissero degli infortuni. Parimenti, i soci la cui assicurazione è facoltativa sono assicurati solamente dopo che saranno pervenuti alla Centrale gli elenchi in duplice copia accompagnati dall'importo.

2. SOCI DEL C.A.A.I.

Comunico alle sezioni che i soci della Sezione accademica sono nominati, di diritto, all'atto della loro accettazione nel C.A.A.I., soci vitalizi del Club Alpino Italiano e come tali vengono iscritti, col solo versamento della quota spettante al C.A.A.I., anche soci vitalizi della sezione di provenienza oppure di residenza.

Eccezionali vantaggi permanenti per i soci del C. A. I.

Riduzioni ferroviarie individuali del 70 % nelle FF.SS. validità del biglietto : 20 giorni. Concessione riservata ai soci vitalizi, ordinari, studenti medi e Guf ordinari, per destinazioni a stazioni basi per l'alpinismo.

Riduzioni ferroviarie individuali del 50 % nelle FF.SS. ; validità del biglietto : 20 giorni. Concessione per tutti i soci del C.A.I., senza distinzione di categoria, per destinazioni a stazioni basi per l'alpinismo.

Con l'anno XIII, la quota sociale dei soci ordinari e studenti medi comprende l'**assicurazione contro gli infortuni alpini-stici**, che dà diritto alle seguenti indennità :

- L. 10.000 in caso di morte**
- „ 20.000 in caso di invalidità totale**
- „ 8 al giorno in caso di invalidità temporanea totale**
- „ 4 al giorno in caso di invalidità temporanea parziale**

I soci vitalizi, aggregati, G.U.F. ordinari, G.U.F. aggregati e Giovani Fascisti, possono assicurarsi versando L. 5.00 annue alla propria sezione, oltre alla quota di associazione, ed acquistando, quindi, il diritto alle indennità stabilite in favore dei soci ordinari.

3. NUOVO TIPO DI TESSERA.

A partire dal 29 ottobre XIII è andato in vigore il nuovo tipo di tessera. Tale tessera consta all'esterno di un'elegante e solida copertina di pelle verde scura e all'interno di quattro pagine, numerata progressivamente ed è più completa di dati anagrafici.

Norme per l'uso della tessera:

Le sezioni dovranno rilasciare le tessere regolarmente riempite e munite della fotografia. In caso di cambiamenti di domicilio e di trasferimento di sezione, le «variazioni» dovranno risultare nell'apposito spazio all'uopo destinato.

Il vecchio tipo di tessera rimane in vigore solamente per quei soci che già ne siano muniti, sicché il cambio non è obbligatorio.

La tessera è di tipo unico per le categorie dei soci ordinari - studenti - aggregati; per i vitalizi cambia soltanto l'ultima pagina che, invece di portare le caselle per i bollini, è stampata con la dicitura «vitalizio».

Per le categorie G.U.F. ordinari e G.U.F. aggregati rimane in vigore l'attuale tessera, al prezzo di L. 0,50.

Il prezzo della nuova tessera è, per le sezioni, di L. 2,50 anziché di L. 2.

Il Presidente del C.A.I.
ANGELO MANARESI

DELIBERAZIONE PRESIDENZIALE

Con l'approvazione di S. E. Starace, Segretario del P.N.F. e Presidente del C.O.N.I., il Presidente del Club Alpino Italiano:

esaminati vari rapporti pervenuti sulla sciagura dell'agosto al Cervino, nella quale trovarono la morte quattro fra i migliori camerati alpinisti di Torino e di Bergamo;

preso atto delle dichiarazioni dei superstiti;

saluta con cuore commosso i caduti sull'alpe che vivono e vivranno eternamente nel ricordo degli alpinisti italiani;

elogia l'operato delle valorose guide valdostane;

richiama l'Avv. Pasquale Tacchini ad una più serena e generosa valutazione dell'operato delle guide stesse;

deplora le pubblicazioni «di colore» predisposte con leggerezza dal Dott. Mario Finazzi;

invita tutti gli alpinisti italiani a cessare immediatamente, di fronte alla maestà della morte, da qualsiasi polemica al riguardo;

dispone che copia della presente deliberazione sia trasmessa al Comitato Olimpico Nazionale Italiano, alle Federazioni dei Fasci di Bergamo e Aosta, e per conoscenza agli interessati, alle Presidenze del Club Alpino Accademico e del Consorzio Nazionale Guide e Portatori del C.A.I., delle Sezioni di Torino, di Bergamo e di Aosta, e pubblicata nella rivista.

Il Presidente del C.A.I.
ANGELO MANARESI

ASSICURAZIONE

Per l'assegnazione delle indennità da liquidarsi agli infortunati, S. E. Starace, Presidente del C.O.N.I. e Presidente della Cassa Interna di Previdenza, ha nominato una commissione permanente arbitrale, della quale fa parte anche il Segretario del C.A.I., Dott. Vittorio Frisinghelli.

Edizioni A. VALLARDI - Milano, Via Stelvio, 22

VALLE D'AOSTA
CARTA TOPOGRAFICA TURISTICA

Scala 1:115 000

L. 7,50



Attrezzatevi bene!!

SACCHI
Pelli di Foca
GHETTE
Attacchi Kandahar
MOLLE „BILDSTEIN“
Scioline:
VICTOR SOHM
DUNZINGER
RECORD
Skigliss
SKIMONT



RIAMMISSIONE

Su proposta del Presidente della Sezione di Pistoia del C.A.I., il 29 ottobre XIII, è stato riammesso nel sodalizio il socio Attilio Giannelli che con provvedimento del 16 maggio u. s. era stato sospeso per la durata di un anno dal Club Alpino Italiano.

RETTIFICA

Nell'articolo: « *Uso della piccozza e dei ramponi* » comparso nella Rivista di novembre, sono da apportare le seguenti modifiche a diciture degli schizzi:

1°) a pag. 589, fig. 11, invece di « *assicurazione con la piccozza* », leggere « *passaggio da un gradino all'altro col sostegno del becco* »; 2°) a pag. 593, fig. 19, invece di « *posizione della piccozza nel passaggio di una crepaccia* », leggere « *salita diretta coi ramponi a 12 punte* ».

La fotografia dell'illustrazione fuori testo a pag. 581 della Rivista di novembre, è stata eseguita dall'Ing. Carlo Landi Vittorj, di Roma.

NELLE SEZIONI

SEZIONE DI BARI. — In sostituzione del fascista Vito Gomes è stato nominato Presidente della Sezione Universitaria del C.A.I. di Bari il fascista Giovanni Monetti.

SEZIONE DI CAMERINO. — La Sezione di Camerino ha trasferito la sede sociale in via Costanza Varano n. 23.

SEZIONE DI CATANIA. — Le sottosezioni di Adrano, Pedara e Nicolosi sono state sciolte.

SEZIONE DI IMOLA. — Il Dott. Carlo Gambetti ha rassegnato le dimissioni dalla carica di Presidente della Sezione di Imola. A sostituirlo è stato chiamato il Dott. Cav. Gualtiero Alvisi già vice presidente della sezione.

SEZIONE DI LECCO. — Il fascista Annibale Ravasi ha rassegnato le dimissioni dalla carica di Presidente della Sezione di Lecco. A sostituirlo è stato chiamato il Gr. Uff. Umberto Locatelli.

SEZIONE DI MANTOVA. — Il Rag. Enea Levi ha rassegnato le dimissioni dalla carica di Presidente della Sezione di Mantova. A sostituirlo è stato chiamato il fascista Rag. Luigi Bevilacqua.

SEZIONE DI ROVIGO. — Il Rag. Paolo Cerutti ha rassegnato le dimissioni dalla carica di Presidente della Sezione di Rovigo. A sostituirlo è stato chiamato il fascista Amleto Brigo già vicepresidente della sezione.

SEZIONE DI SORESINA. — Il Dott. Ing. Aldo Brovelli ha rassegnato le dimissioni dalla carica di Presidente della Sezione di Soresina. A sostituirlo è stato chiamato il fascista Carlo Bergamaschi già vicepresidente della sezione.

SEZIONE DI VERONA. — E' stato sciolto il Consiglio direttivo e nominato Commissario straordinario il fascista Ing. Franco Poggi.

Consorzio Naz. Guide e Portatori

LE GUIDE MONTANO LA GUARDIA ALLA MOSTRA DELLA RIVOLUZIONE

Ventun guide provenienti dalle valli del Piemonte, della Venezia Tridentina e del Friuli, il 27 ottobre XII hanno avuto l'alto ed ambitissimo onore di montare la Guardia alla Mostra della Rivoluzione in Roma.

Al comando del Dott. Guido Bertarelli, Presidente del Consorzio Nazionale guide e portatori del C.A.I., il manipolo, ottimamente inquadrato, ed impressionante per la prestanta fisica dei ventuno magnifici figli delle montagne italiane, ha prestatto servizio in due turni, dalle 9 alle 11, montando la



IKONTA

Soc. in Accom.

MILANO 33-105
Corso Italia N. 8

IN MONTAGNA CON LA "CONTAX", !

Ecco l'apparecchio più indicato per le escursioni alpinistiche. Mentre altri stanno ancora montando il treppiede ed aprendo l'apparecchio, il felice proprietario di una « Contax » ha già terminato una mezza dozzina di bellissime prese perfettamente riuscite. Fatevi presentare la « Contax » ed illustrare i suoi pregi da tutti i buoni Rivenditori in articoli fotografici, oppure dalla Rappresentanza della ZEISS IKON A G. - DRESDEN



Guardia in costume da guida, corda a tracolla, e moschetto della Milizia.

Il primo turno venne comandato dal Cav. Uff. Felice Arrigo, Vice presidente del Consorzio; il secondo dalla guida Adriano Revel, di Formazza, ex-sergente degli alpini, decorato di Medaglia d'Argento.

Ecco il nome delle ventun guide:

Reynaud Antonio (Crissolo), Ferro-Famil Giuseppe (Balme), Bron Ottone (Courmayeur), Thomasset Francesco (Courmayeur), Bich Giac. Maurizio (Valtournanche), Revel Adriano (Formazza), Delago Giovanni e Glueck Ferdinando (Selva Val Gardena), Perini Aldo (Colle Isarco), Schranzhofer Antonio (S. Cristina Val Gardena), Demetz Giovanni (S. Cristina Val Gardena), Dimai Giuseppe, Degasper Celso, Dibona Ignazio, Verzi Angelo (Cortina d'Ampezzo), Detassis Bruno, Battistata Ulisse (Trento), Dellagiocoma Giulio (Madonna di Campiglio), Giordani Enrico (Molveno), Corradazzi Igino (Forni-Carnia), Comici Emilio (Trieste).

CLUB ALPINO ACCADEMICO ITALIANO

NUOVI SOCI

L'On. Manaresi, Presidente generale del C.A.I., ha ratificato la nomina dei seguenti nuovi soci, proposti dal Consiglio Direttivo del C.A.A.I. nella sua riunione del 27 settembre u. s. a. Venezia: Capitano degli alpini Boffa Ballaran Felice, Conte Xavier de Grunne, Benedetti Giulio, Zanutti Renato, Cassin Riccardo, Dell'Oro Mario.

ALPINISTI ALL'ORDINE DEL GIORNO

RICOMPENSE AL VALOR CIVILE MEDAGLIE D'ARGENTO

Neri Virgilio, notaio — Agostini Silvio, guida alpina - Dal Lago Adriano, commesso di negozio — Giordani Enrico, guida alpina, il 13 agosto 1933-XI, Molveno (Trento).

Affrontavano l'impervia parete Sud del Croz dell'Altissimo in soccorso di un alpinista che, precipitato durante la scalata della montagna, aveva riportato gravi ferite e, raggiunto il disgraziato, riuscivano dopo lunga, difficile pericolosa impresa a trarlo in salvo.

Alla memoria di Capitani Italo, manovale, il 13 agosto 1933-XI, in Bormio (Sondrio).

Durante un'escursione alpinistica in alta montagna accorreva in aiuto di un malcapitato che, ca-

Morbid Vernize



**GRASSO IMPERMEABILE PER CALZATURE
DA CACCIA, MONTAGNA, SPORT, ECC.**

Cedesi esclusiva per le singole Piazze e si favoriscono Associazioni Alpinistiche, Venatorie, ecc.

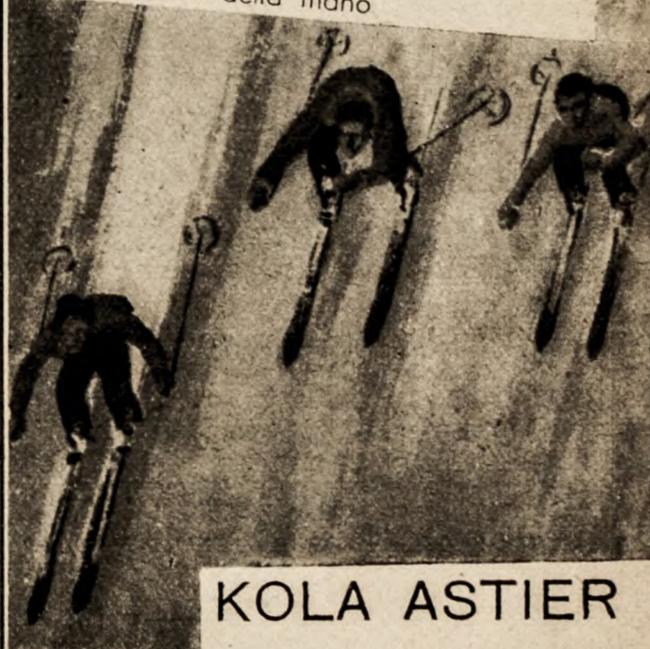
CHIMICA MOTTESE - MOTTA DI MODENA

SCIATORI...

la KOLA ASTIER vi sarà di grande aiuto nelle vostre imprese. Essa aumenta il numero e l'intensità delle contrazioni muscolari. Ritarda l'apparizione della stanchezza, combatte l'affanno.

La KOLA ASTIER è un possente tonico e regolatore del cuore. Non è un composto chimico.

Presentata sotto forma granulare la KOLA ASTIER si scioglie facilmente in tutti i liquidi acquosi (thé, latte, caffè, ecc.). Può essere presa tale quale, nel palmo della mano



KOLA ASTIER

IN VENDITA PRESSO TUTTE
LE BUONE FARMACIE

KOLA ASTIER
VIALE ABRUZZI, 32
MILANO 119

*citando la
Rivista del C.A.I*

*chiedetene un
campione gratuito
alla: →*



Il Duce passa in rivista il G.U.F. di Cuneo,
in presenza dell' On. Manaresi, dopo la consegna del « Rostro d'Oro »

duto in un crepaccio, si teneva con le mani all'orlo dell'abisso; ma dopo aver compiuto l'arduo salvataggio precipitava a sua volta in altro crepaccio nascosto da uno strato di neve e perdeva la vita vittima del suo generoso ardimento.

MEDAGLIE DI BRONZO

Piazzesi Ing. Mario — Friedericksen Dott. Marcello,
il 13 agosto 1933-XI, in Molveno (Trento).

Con una squadra di valorosi affrontavano l'impervia parete Sud del Croz dell'Altissimo in soccorso di un alpinista che, precipitato durante la scalata della montagna, aveva riportato gravi ferite e, raggiunto il disgraziato, cooperavano efficacemente al difficile e pericoloso salvataggio.

Fantoni Renato, vice brigadiere dei RR. CC. — *Miglioretti Guglielmo,* carabiniere — *Bert Giovanni,* carabiniere — *Pession Amato,* portatore alpino — *Bich Emilio,* guida alpina, il 14 settembre 1933-XI, in Valtournanche (Aosta).

Uniti in cordata accorrevano in soccorso di un alpinista che, caduto in un crepaccio, era sostenuto da una corda da un compagno che invocava soccorso e, raggiunti dopo difficile marcia i due malcapitati, riuscivano, sfidando la tormenta e superando pericoli non lievi, a condurli in salvo in un rifugio.



I soci *Console Ugo Gresle, Domenico D'Armi,* della Sezione dell'Aquila, ed il portatore *Achille Faccia,* nei giorni 3 e 4 novembre u. s., avendo saputo che due alpinisti romani non avevano fatto ri-

L' Italia

produce materiale sensibile
che non teme confronto !



fornisce tutto il materiale sensibile

CARTA - LASTRE - PELLICOLE

per FOTOGRAFI PROFESSIONISTI E DILETTANTI —

per FOTOGRAFIA AEREA —

per LA TECNICA DI RIPRODUZIONE

torno al Rifugio Duca degli Abruzzi dopo l'ascensione della vetta occidentale del Corno Grande, malgrado le pessime condizioni del tempo e della montagna, effettuavano, anche in piena notte, una serie di arditissime ricerche, esponendosi a gravissimi pe-

ricoli e non badando a sacrificio alcuno pur di rintracciare i due camerati. Anche il consocio *Mario Trinetti*, della Sezione dell'Aquila, che venne incaricato di ricerche in altro settore del massiccio, espletò ottimamente il suo non facile compito.

CHE BENESSERE

procura l'uso della "4711", vera e genuina Acqua di Colonia!

Sul fazzoletto, nel lavabo, per frizioni, nel bagno, dopo la barba, in teatro, al cinema, in viaggio ecc. la "4711" è indispensabile.

MATT - CREME "4711"

la crema ideale come base per la cipria.
Opaca, non visibile.

SAPONI "4711"

Delicatamente profumati.
Schiuma abbondante. Durevoli nell'uso, perciò sempre convenienti.



"4711" Tosca

Profumo "Tosca" ed Acqua di Colonia "Tosca" - gli indispensabili complementi della beltà femminile!



№4711  Vera e Genuina **Eau de Cologne**
Etichetta Blu-Oro

363

Onde evitare inganni, insistere sempre sul  su Etichetta Blu-Oro. In tutti i primari negozi del genere; caso mai rivolgersi al Concessionario: Gerhard Winckler, Firenze (118).

ALPINISMO GOLIARDICO

IL DUCE CONSEGNA IL « ROSTRO D'ORO »
AL G.U.F. DI CUNEO

Nel Palazzo Littorio si è riunita il 18 ottobre la commissione composta dei fascisti on. Angelo Manaresi, Aldo Bonacossa, Andrea Trinchieri, Vittorio Frisinghelli, Giorgio Vicinelli per l'aggiudicazione per l'anno XII del « Rostro d'Oro » del C.A.I., trofeo annualmente assegnato al G.U.F. che abbia svolto nell'annata la migliore attività alpinistica.

Il numero dei partecipanti alle settimane alpinistiche è salito da 1564 a 11.876, le squadre da 244 a 336 e più intenso ed elevato è stato il tono prettamente alpinistico della partecipazione.

Il « Rostro d'Oro » è stato assegnato per l'anno XII al G.U.F. di Cuneo con punti 109 con 155 partecipanti su 295 iscritti e con una attività alpinistica assai vasta anche fuori della cerchia delle montagne vicine.

Seguono i G.U.F. di Bolzano con 95 punti e 115 partecipanti su 267 iscritti, che merita particolare segnalazione per l'organizzazione della Scuola di roccia al Passo di Sella, elevata quest'anno dal Segretario del Partito ad unica Scuola Nazionale; per la natura eclettica dell'attività alpinistica il G.U.F. di Aquila, vincitore dell'anno scorso, con 108 partecipanti su 260 iscritti, che mantenendo una ottima classifica, dà prova di maturità alpinistica e che ha dato alla Scuola di roccia una risonanza anche oltre i confini della zona.

4. Il G.U.F. di Vicenza da elogiare per le imprese alpinistiche di arrampicamento e per l'organizzazione della Scuola di roccia al Rifugio Vicenza.

5. Il G.U.F. di Bologna primo fra tutti i G.U.F. di sede universitaria con una intensa attività su rocce e ghiacciai su tutta la cerchia alpina. Seguono nell'ordine i G.U.F. di Napoli, Trieste, Gorizia, Roma, Teramo ed altri 46.

Speciale menzione merita il G.U.F. di Torino che, nel complesso della sua attività alpinistica, vanta la partecipazione di cinque suoi goliardi alla spedizione alle Ande.

Il 29 ottobre il Duce, nel Salone delle Battaglie, a Palazzo Venezia, presenti il Segretario e il Direttore Nazionale del Partito, il Capo di S. M. della Milizia e il Presidente del C.A.I., ha consegnato al G.U.F. vincitore l'ambito trofeo.

Edizioni A. VALLARDI - Milano, Via Stelvio, 22

Gruppo dell'Ortles

CARTA TOPOGRAFICA TURISTICA

Scala 1 : 50 000

L. 5 —

Nessuna scarpa da sci o montagna
senza il tendiscarpa

” **GEOMA** ”

Prezzo L. 13 al paio franco spese post.
Rivenditori e Sez. Club Alpino sconto
speciale

Fabbr. : **GEORG HARTMANN**
Arfeld | Eder

Rappr. : Josef Goldiner
Bressanone (Prov. Bolzano)



**Tutti
gli assi
dello
Sport
usano**

il RIM

**che
elimina
i veleni
da
l'intestino
e rende
il corpo
agile
snello
resistente**

**RICETTA
MURRI**

Anche quest'anno le scuole nazionali di arrampicamento — organizzate dai G.U.F. e dirette tecnicamente dai più validi elementi del C.A.A.I. e del C.A.I. a disposizione delle sezioni maggiormente interessate alla bisogna, per specifiche ragioni di indole logistica e regionale — si sono ottimamente svolte nelle Dolomiti Centrali e precisamente nei due dissimili Gruppi di Sella e del Sassolungo e nell'Appennino Centrale - Gruppo del Gran Sasso d'Italia.

Le scuole furono precisamente tre: la prima organizzata dal G.U.F. di Bolzano al magnifico Rifugio di Passo Sella, dal 17 luglio al 4 agosto, la seconda dal G.U.F. di Vicenza al non meno ospitale rifugio dello stesso nome, che si nasconde tra le meravigliose e suggestive pareti rocciose dell'alto Vallone del Sassolungo, dal 4 agosto al 4 settembre. La scuola dell'Appennino Centrale fu invece organizzata dal G.U.F. dell'Aquila nei pressi del Rifugio Garibaldi — in appositi accampamenti — dal 24 luglio al 5 agosto.

L'attività nei due centri dolomitici, suddivisa rispettivamente in due ed in tre turni di una decina di giorni e con un'affluenza media di circa 20 goliardi per ogni turno, si svolse con regolarità ed efficacia, non ostante i frequenti rovesci del tempo, che in quel periodo fu ben poco generoso con gli alpinisti. Il numero delle ascensioni compiute fu, infatti, ben notevole — ed alcune di esse nuove di zecca per concezione e per percorso, nonchè talvolta di straordinaria od estrema difficoltà tecnica, come ad esempio quella della parete Nord-Est del Dente del Sassolungo, compiuta dai due ottimi istruttori-maestri vicentini Soldà e Bertoldi, durante il secondo turno della scuola del Sassolungo. Non di rado, durante gli ultimi giorni di loro permanenza, i goliardi allievi ebbero a funzionare pure da capi cordata, in ascensioni anche non facili, ed in ogni caso con ottimi risultati.

E' ben vero che la sorte di queste scuole d'arrampicamento — e dolomitico in modo speciale — è intimamente e quasi completamente legata alla maturità, all'energia ed al prestigio — o ascendente — alpinistico dei direttori e dei vice direttori tecnici, cui esse sono affidate — e Baldi, Colbertaldo, Carlesso e Soldà nella scuola vicentina, come Marini, Tanesini e Del Lago in quella di Bolzano, e Sivitilli, Urbani e D'Armi in quella Aquilana, non mancarono certo di quelle particolari doti — nonchè all'abilità ed alta prestazione morale e tecnica dei loro istruttori: è degno però di nota il particolare, che il numero di questi è ora sensibilmente aumentato rispetto al corrispondente degli anni scorsi (1932-33) e che tra gli istruttori si vedono funzionare ora egregiamente bene anche dei giovani goliardi che prima apparivano manchevoli e novizi — assolutamente incapaci ed inadatti dunque a tale compito delicatissimo. Particolare questo di primissima importanza, che permette di stabilire, come e con quale rapidità, la scuola possa in alpinismo

ELIXIR
CHINA-ATI
IL TONICO DI MODA
 CONCESSIONARIA
S.A.G. IB. GAMBAIROTTA



Bastoncini
 " SMI "

" Classic-Olimpic
 Tonko-Down Hill "

Foche
 " FLORDSEA ,"
 " ICESEA ,"
 " DRAGSEA ,"

Attacchi
 " SMI Diagonal ,"
 " SMI Descent ,"

Sacco armato
 " SUPERSMI ,"
 " SMIWAX ,"

al Vs. fornitore di fiducia chiedete in visione
 il nuovo campionario SMI

Ivrea - SCHIAGNO - Italia

formare veramente una coscienza in tutti quei giovani che alla montagna si sentono attratti ed alla montagna rivolgono ed offrono lieti la loro giovinezza ed i loro entusiasmi; come possa acuire ed educare, cioè, in essi quel senso di misura e di responsabilità che è dote supergrande per l'alpinista; come sempre preziosa lo sia per tutti coloro che desiderino, con le loro azioni e con le loro opere, contribuire con vera efficacia all'affermazione ed al riconoscimento nel mondo, dei diritti del popolo cui sentono con fierezza di appartenere.

Attività alpinistica svolta.

1° - Scuola nazionale di Bolzano.

L'attività venne ordinata e suddivisa in due turni di 10 giorni ciascuno, ottimamente organizzati dal G.U.F. di Bolzano e diretti tecnicamente da Gianni Marini e da Arturo Tanesini del C.A.A.I. e C.A.I. di Bolzano, coadiuvati da una dozzina di validi istruttori come Dal Lago, di Trento, e Soravito, di Udine (del C.A.A.I.), Glück, Tomasi ed altri della Sezione di Bolzano, nonché Zanardi, Trevisanato ed altri del G.U.F. di Udine, Padova e Bolzano.

L'affluenza fu di circa 40 goliardi allievi; vennero effettuate un centinaio di ascensioni di varia mole e difficoltà (dal 1° al 5° grado), tra cui una via nuova al Piz Begùz nel Gruppo di Sella, lungo la parete Nord-Ovest, alta 900 metri, che impegnò i salitori (A. Tanesini e V. Leonardi) per sei ore, presentando difficoltà di 3° grado superiore, ed una allo Spitz del G.U.F. (seconda ascensione), pure nel Gruppo di Sella, lungo il camino della parete Sud-Est, alta 250 metri, che impegnò i salitori (Tanesini, Diamina e Leonardi) per tre ore, presentando difficoltà di 4° grado.

2° - Scuola nazionale vicentina.

L'attività venne ordinata e suddivisa in tre turni di 9 giorni ciascuno; ottimamente organizzata dal G.U.F. di Vicenza e diretta tecnicamente da Carlo Baldi, Andrea Colbertaldo e da Raffaele Carlesso del C.A.A.I., egregiamente coadiuvati da una schiera di fortissimi arrampicatori, come Soldà, Bertoldi, Ravelli, Padovan, Faccio, Cunico e molti altri, tutti vicentini, nonché tutti ottimi e veramente maestri nell'arte di educare alla roccia le nuove promesse dell'alpinismo italiano.

L'affluenza fu di circa 50 goliardi allievi: venne compiuto un numero considerevole di ascensioni di varia mole e difficoltà (dal 2° al 6° grado) tra cui diverse nuovissime e di grande interesse, come quella del «Cobra», esile guglia situata nei pressi della Forcella del Sassolungo, da parte di Andrea



ZEISS

In montagna e al mare

in teatro ed in automobile, in viaggio, a caccia, su campi sportivi, per studi di storia naturale, dappertutto il binocolo Zeiss vi sarà un dilettevole, spesso indispensabile compagno. Fra i 30 differenti modelli di binocoli prismatici esiste indubbiamente il tipo che soddisfa appieno i vostri desideri: sia un piccolo leggero binocolo particolarmente indicato per turismo od uno per viaggio e teatro; sia un classico binocolo universale da 6 od 8 ingrandimenti o un binocolo di fortissima luminosità per caccie notturne, od infine un potente binocolo per le grandi distanze; qualunque sia il modello su cui cade la vostra scelta, sempre avrete in vostro possesso uno strumento appropriato e perfetto.

BINOCCOLI
Zeiss

IN VENDITA PRESSO TUTTI I NEGOZI DI OTTICA

Catalogo illustrato "T 69", ed ogni desiderabile schiarimento gratis e franco dietro richiesta a

"LA MECCANOPTICA", - S. A. S.

Rappresentanza per l'Italia e Colonie della Casa

CARL ZEISS - JENA

MILANO (105) - Corso Italia, 8

RIFUGIO ALBERGO
PASSO SELLA
(Club Alpino Italiano - Sez. Bolzano)
POSTA SELVA - VAL GARDENA

Completa attrezzatura invernale
40 stanze con termosifone
Vasti campi di sci

CHIEDETE PROSPETTI



Colbertaldo ed Edoardo Ravelli, assieme ad altri allievi; quella di campanili «Tita Fumei», alti 400 metri e posti nelle immediate vicinanze del Rifugio Vicenza, da parte di Carlo Baldi e di E. Ravelli con altri allievi (difficoltà di 3° grado superiore); quella del Campanile «Annibale Foscari», situato accanto ai precedenti, da parte di Franco Bertoldi assieme a due allievi; quella del Campanile «Armando Fuggagnollo», da parte di Ottorino Faccio assieme ad allievi; quella alla «Punta Gialla» da parte di C. Baldi e di E. Ravelli (4° grado); quella del Campanile di Venere dall'Ovest, da parte di Ottorino Faccio e di Castone Gleria, con allievi, e finalmente quella del Dente del Sassolungo per la parete Nord-Est, da parte di Gino Soldà e di Franco Bertoldi, impresa di grandissimo valore alpinistico, classificabile nel 6° grado superiore. Vennero infine segnate alcune varianti e percorsi di scuola, sulle rocce della Punta Cinque Dita (Soldà) e del Sassopiatto, tendenti a meglio valorizzare il Rifugio Vicenza.

3° - Scuola nazionale dell'Aquila.

L'attività venne ordinata e suddivisa in due turni di 7 e di 5 giorni, perfettamente organizzata dal G.U.F. dell'Aquila e diretta tecnicamente da Ernesto Sivitilli, Nino Urbani e Domenico D'Armi, del C.A.A.I. e del C.A.I. aquilano, egregiamente coadiuvati da un considerevole gruppo di abili arrampicatori.



ZERMATT

alt. 1620 m. (Svizzera-Sempione)
a 6 ore da Milano

La stazione ideale per tutti gli sports invernali. - Numerose escursioni sciistiche che di incomparabile bellezza.

SEILER'S HOTEL VICTORIA (180 letti)
tutte le camere con acqua corrente, prezzo di pensione **da Lire 50.**

SEILER'S CASA D'INVERNO (50 letti)
Prezzo di pensione **Lire 40.- e 45.-**, camera e riscaldamento compreso.

Perfetta ospitalità. Grande campo di pattinaggio. Curling. Hockey. Numerose gare sportive e feste. Orchestra.

Prospetti da: HOTELS SEILER, ZERMATT

Lo sciatore provetto - La sciatrice elegante, vestono costumi confezionati dalla SARTORIA

GIUSEPPE MERATI
Via Durini, 25 - MILANO - Telefono 71.044

da moltissimi anni specializzata in tutte le migliori confezioni sportive - Sci e accessori di tutti i tipi, di tutti i prezzi e delle più quotate marche

"la capanna"
alpinismo-sci-sport

Via Brera, 2 - MILANO - Telef. 80659

E' uscito in questi giorni il nostro catalogo di gran lusso 1935

Rappresenta la più completa rassegna di quanto è stato creato dalle esigenze della più moderna tecnica di sci e di alpinismo

GRATIS A RICHIESTA

Sconti ai Soci del C.A.I. - G.U.F. - A.N.A.

**LIBRI ANTICHI E MODERNI
SULLE ALPI E ALPINISMO**
(italiano, francese, inglese e tedesco)

chiedere il catalogo gratis alla

BIBLIOTECA AUGUSTANA di G. Brocherel
AOSTA

(Sconto ai Soci del C.A.I.)

catori, come Giancola, Tomassi, Franchi, Federici, Maurizi e molti altri, tutti appartenenti alla balda e vivace Sezione dell'Aquila del C.A.I.

L'affluenza fu di circa 50 goliardi allievi: vennero compiute oltre 70 ascensioni di varia mole e difficoltà (dal 2° al 4° grado), tra cui 9 primi percorsi come: al « Corno Grande » da Sud-Sud-Est, da Nord-Ovest e dallo sdrucchiolo della parete di ghiaccio, da parte di E. Tomassi, di A. Giancola e compagni; al Torrione « Aquila G.U.F. » sulla cresta Sud-Sud-Est del Corno Piccolo, da parte di E. Tomassi; al « Corno » da Est da parte di V. Franchi; al M. Intermesoli da Est, e per tre vie differenti, da parte di Domenico D'Armi, di Dario D'Armi, di V. Franchi e compagni, e di altre ancora di minore mole, ma tutte di grande importanza, chè tendenti ad affermare i progressi tecnici e di concezione, raggiunti in questi due ultimi anni dall'alpinismo su roccia anche nell'Appennino Centrale e dovunque, nel contempo, a meglio valorizzare le mai esaurite possibilità, che la meravigliosa regione del Gran Sasso offre agli alpinisti arrampicatori, anche provetti e ben provati.

P. S. - I nomi, dai salitori dati alle cime raggiunte per la prima volta, sono soltanto proposti in attesa di ratifica.

In altro numero della Rivista Mensile, compariranno maggiori ragguagli sull'attività generale di cui sopra e le relazioni tecniche-specifiche delle prime ascensioni compiute.

VITTORIO CESA DE MARCHI
C.A.A.I. - Sezione di Torino

SCUOLE DI ALPINISMO E DI SCI

LA SCUOLA DI SCI SVIZZERA

Come in tutti i paesi montani, la tecnica dello sci alpino si è sviluppata anche in Svizzera da quella nordica. I pochi sciatori dello scorcio del secolo scorso sono divenuti migliaia, ed oggi lo sci è in Svizzera, uno sport popolare, che ad ogni inverno fa nuovi proseliti.

Nell'autunno 1931 l'Associazione svizzera dello sci

ha preso l'iniziativa di valorizzare per l'insegnamento le esperienze non ancora sfruttate, invitando tutte le associazioni interessate allo sci, ad una proficua collaborazione. In varie lunghe conferenze, le discussioni, non solo teoriche, ma unite soprattutto al lavoro pratico sul campo di neve, poterono condurre al successo, ad onta dei contrasti preesistenti su particolari tecnici, tanto più che le discussioni si erano svolte in base ad una guida anteriormente elaborata secondo principi puramente meccanici e che praticamente era già stata convalidata durante numerosi corsi di insegnamento.

Fu perciò possibile raggiungere un *completo accordo nella questione della tecnica*, rendendo impossibile errori della *nuova tecnica unitaria*, pel fatto che i più disparati teorici e pratici poterono intendersi *senza compromessi*, e che i risultati corrisposero inoltre sotto tutti i riguardi ai principi meccanici fondamentali.

Tutto l'insegnamento dello sci in Svizzera potrà adunque svolgersi, sia nell'insegnamento individuale, sia nei corsi collettivi o nelle scuole delle stazioni invernali, *in modo del tutto uniforme secondo la tecnica unitaria*, il quale insegnamento sarà impartito da circa 300 istruttori di sci non solo diplomati, ma che avranno già superato il primo corso di ripetizione.

Rivolgendosi quindi per l'insegnamento individuale ad un *istruttore di sci svizzero diplomato*, oppure seguendo i corsi d'una *scuola di sci svizzera riconosciuta*, l'allievo ha la garanzia di ottenere un'istruzione razionale e coscienziosa che gli permette di realizzare i maggiori progressi possibili; in relazione alle proprie attitudini. La nuova « *Scuola di sci svizzera* » garantisce anche l'allievo, che soggiorni in luoghi diversi, la continuazione delle lezioni, non solo senza cambiare sistema, ma *riprendendo lo studio nel punto stesso in cui lo aveva interrotto*.

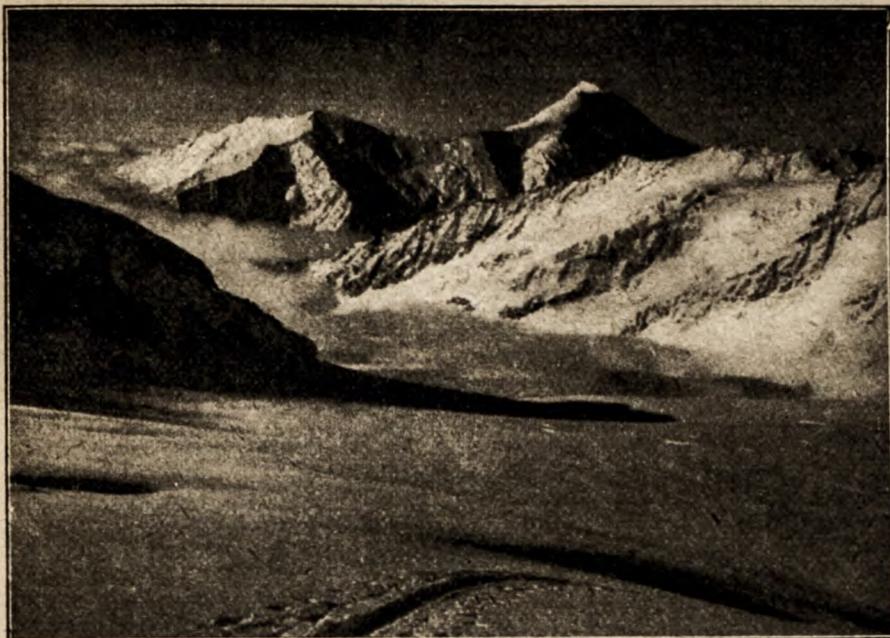
“Alpi Marittime”

1° Volume della Guida dei Monti d'Italia
del C.A.I. e del T.C.I.

SCI FREYRIE

EUPILIO (COMO)

BRODO **MAGGI**
DI CARNE IN DADI **+** non aromatizzato
Marca Croce. Stella in Oro



FOTOGRAFIA È ARMONIA !...

Come nella musica occorre l'armonia nei suoni per suscitare emozioni gradevoli, così nella fotografia si richiede una perfetta armonia tra le luci e le ombre affinché lo sguardo sia dolcemente colpito. Una fotografia senza sfumature è priva di armonia e dunque immagine muta senza alcuna suggestione.

Provate la famosa pellicola
Gevaert Express

26° Sch.

e rimarrete lietamente ammirati nell'osservare con quali sfumature e delicate tonalità riusciranno modellate le vostre fotografie.

La pellicola Gevaert Express 26° Sch. è vivamente raccomandata per tutti coloro che amano l'armonia dei toni in fotografia.
Altissima rapidità - sensibilità ai colori - antialonicità - estrema latitudine di posa - granulo finissimo - non si curva nei bagni.

GEVAERT "la pellicola per chi ama l'armonia dei toni,"
In rullo e in pacco per tutti gli apparecchi

In vendita solo presso i buoni rivenditori



S.A.R.P.

Società Anonima

R. PERSENICO & C.

Prima Fabbrica Italiana Sci - Racchette Tennis - Articoli Sport

Capitale L. 1.250.000

CHIAVENNA

TELEFONO N. 17 — G. P. E. C. Sondrio N. 4818

Telegrammi: PERSENICO - Chiavenna

E' uscito il

Nuovo listino prezzi

per la

Stagione sciistica 1934-35

che viene inviato gratuitamente dietro richiesta.

PRIMA DI FARE ACQUISTI CONSULTATELO!

INFORTUNI ALPINISTICI

Avverse condizioni atmosferiche e conseguente sfavorevole stato della montagna, imprudenza, eccessiva fiducia nelle proprie forze, impreparazione, ma, sopra ogni altra causa, la fatalità, hanno, purtroppo, allungato la dolorosa lista delle sciagure alpinistiche nel corso della campagna 1934-XII.

Non vogliamo nè possiamo analizzare le determinanti di queste tristissime disgrazie in montagna, che ci addolorano profondamente. E' spesso troppo difficile conoscere le vere cause delle sciagure ed ancor più difficile e non sempre opportuno entrare nella critica: però, mai sufficientemente, richiameremo alle giovani reclute della montagna, la semplice, ma fondamentale formula data dal nostro Presidente, nel suo articolo sulla Rivista di agosto: **AUDACIA + INTELLIGENZA = ALPINISMO.**

L'On. Manaresi, nella relazione presidenziale al Congresso di Trieste, ha commosso la numerosa assemblea di Autorità e di alpinisti, colla rievocazione della tragica fatalità (in questo caso, soltanto vera e propria fatalità) che ha tolto al popolo Suo che lo idolatrava, il Re del Belgio: la scomparsa di questo valorosissimo alpinista, uso a qualsiasi lotta sulle Alpi di Occidente e di Oriente, ha, quest'anno, aperta la serie delle sciagure.

Non rifacciamo la cronaca tragica dei singoli avvenimenti: i quotidiani li hanno, volta a volta, illustrati ampiamente. Accomunando in unico sentimento del più profondo dolore per la perdita di tante giovani energie e di amici nostri valorosissimi, il ricordo dei camerati che hanno lasciato la vita, l'occhio fisso ad uno dei più affascinanti ideali, inviamo da queste pagine il nostro commosso saluto alla Loro memoria e l'affettuosa espressione del nostro cordoglio, veramente sentito, alle Famiglie duramente provate.

Il tristissimo elenco (comprendente soltanto le sciagure giunte a nostra conoscenza entro la metà di novembre e, quindi, forzatamente incompleto):

ALPINISTI ITALIANI: Angelo Cattaneo, di Milano, Forcella da Lago (*valanga*); Ignazio Bait di Torino, sopra Idria (*caduta*); Mario Marassi e Rosario Naffi, di Trieste, Monte Nero (*scomparsi*); Alfredo Magri, di Milano, torrione presso l'inizio del Canalone Porta (*caduta*); Kurt Thurnher, di Bolzano, Torre Delago (*caduta*); Massimo Gaschmeisner, di San Paolo d'Appiano, Forcella Kemet, presso Mendola (*caduta*); Leo Stanzani, Bologna, Corno delle Scale (*caduta*); Innocente e Giuseppe Longo, di Bergamo, Cervino (*esaurimento*); Walter Fogagnolo, di Ferrara e Giuseppe Ghetta, di Torino, Cervino (*caduta*); Giorgio Forgiarini, di Gemona, Monti di Palis (*esaurimento*); Vittorio Baio, di Vicenza, Pasubio (*caduta*); Clelia Cantoni, di Milano, Monte Chetif (*caduta*); Giovanni Spagnoli, di Rovereto, Monte Isera (*caduta*); Guido Minardi, di Milano, Monte Baione (*caduta*); Nachir Nava, di Milano, Sasso di Stria (*caduta*); Corrado Alberico, di Torino, e Luigi Borgna, di

Torino, Colle della Brenva (*valanga*); Giuseppina Comotti, di Bergamo, Alpi Orobie (*caduta*); Matteo Noggler, portatore di Val Gardena, con una signora bavarese, Piccola Fermeda (*caduta*); Kurt Oellacher, di Vipiteno, Cima del Giovo (*caduta*); guida Giuseppe Chiara, di Alagna Sesia, Costante Stella e Guido Fontana, di Milano, Lyskamm Orientale (*caduta*); Guglielmo Nex, di Aosta, Rocher de la Division (*caduta*); Carlo Clari, di Milano, Corni di Canzo (*caduta*); Luigi Putti, di Milano, Presolana (*caduta*).

ALPINISTI STRANIERI: Elzio Fornara, francese, Salève (*caduta*); Maximin Corniglion, di Roquebillière, Punta André (Marittime) (*caduta*); Dedo Veigl, di Colonia, Cima Piccola di Lavaredo (*caduta*); Abramo Guy, spagnolo, Aiguille du Gouter (*scomparso*); Merkl, Wieland, Welzembach e cinque portatori, Nanga Parbat (*valanga*); Ermano Bonater e Federico Heubner, di Norimberga, Giogo Alto (Ortles) (*il secondo morto per caduta mentre andava a chiedere soccorso per il primo gravemente ferito*); Ernesto Holzfrieder, bavarese, Adlerspitze (*caduta*); Okolski-Grenier, di Losanna, Punta Centrale dei Bouquetins (*caduta di pietre*); Franz Kaimlauer, austriaco, Ghiacciaio del Dôme (*causa ignota*); Martino Hoehme, di Magdeburgo, Cima Grande di Lavaredo (*caduta*); 7 alpinisti svizzeri per cadute sulle montagne dell'alto bacino del Ghiacciaio del Rodano; Evelina Perillat francese, Pointe Percée (*caduta*); Mauro William Vamd e Guglielmo Hoyland, di Oxford, Monte Bianco (*caduta*); Giuseppe Kapelmann, di Aquisgrana, Cima Boè (*caduta*); Haringer, bavarese, parete N. delle Grandes Jorasses (*caduta*); Georges Felix, francese, canalone del Col du Miage (*caduta*); Henri Guerin, francese, Ghiacciaio di Bosson (Monte Bianco) (*caduta*); Cickowa, cecoslovacca, Massiccio d'Argentière (*caduta*); Georges Corbaillet, francese, scuola di roccia dei Gaillands presso Chamonix (*caduta*); Henn Walter, di Zurigo, Weissensteinhorn (*caduta*); Bollinger, di Zurigo, Krachenhorn (*caduta*); Gabriella Curchod, di Losanna, Barberine (*caduta*); Pierre e Benoit Rastoul, francesi, Pic de l'Etendard (Grandes Rousses) (*caduta*); Eugenio Garillet, di Losanna, Dent de Lys (*caduta*); Jean ed Elie Briancourt, francesi, Glacier de Nants, in Delfinato (*caduta*); W. Vuille, di Vaoud, La Dôle nel Giura (*caduta*); Leo Butwies, olandese, Geltennalp (*caduta*); Wilhelm Kraus, di Norimberga, Jungfrau (*caduta*); M. Le-teblier, francese, Flambeau des Ecrins (*caduta*); Eugène Reichling, di Horgen, Weisshorn; Marcel Rauch, di Sierre, Orzival; Rudolf H. Bühler, di Lucerna, e le guide Robert Bischof e Rudolf Brunner, di Wengen, Grosshorn; W. van Lennep, olandese, Dents Blanches; Frank Lenwood, inglese, Aig. d'Argentière; R. Vögeli, L. Diehm, H. Lehmann, di Basilea, Galenstock; Citron, di Zurigo, Clarides; W. Sauter e Schmutz, di Basilea, Gletschhorn.

A questo elenco comprendente solamente le disgrazie che hanno sortito esito letale, dovremmo aggiungere quello, pur molto numeroso, degli incidenti che, fortunatamente, ebbero una soluzione meno tragica; vi rinunciamo.

Ogni sciagura rappresentò fatica, pericoli, sacrifici, slanci di puro eroismo, da parte delle co-

RADIO MARELLI

-Sci MARIUS ERIKSEN

OSLO

La produzione 1934-35 è posta in vendita presso i seguenti negozianti che hanno acquistato **direttamente dalla FABBRICA :**

BAGATTI Emma - Abetone
BRAMANI Vitale - Milano
CIOCCA Raffaele - Aquila
CIRRI Pietro - Firenze
GASPARI Luigi - Cortina
GERARDI Mario - Verona
GIAMPAOLI Roberto - Roma
LANCELLOTTI Sport - Genova
MARFORIO Bartolom. - Venezia
MAZZA Giovanni - Como

MOCENIGO Carlo - Udine
RAVELLI Fratelli - Torino
REGGE e BURDESE - Torino
ROTA Remo - Milano
RUNGALDIER Tobia - Merano
TERMENINI E. e M. - Milano
TOMMASINI Leonardo - Trieste
VALLE Sport - Padova
VIGANO' Alberto - Milano
WACHTLER O. Succ. - Bolzano

Rappr. per l'Italia: E. DALL'ERA & C. - MILANO - Piazza Sicilia, 6

Glavellotti Dischi



SCI FINLANDESI di Hickory e di Betulla
produzione annua 45000 paia
Agente V. Sjöström - Milano - Via G. Negri, 8

Sciatori

preferite le fascette italiane:

ITALICA
ESPERIA
VINCIT

Esse non temono confronti coi
prodotti esteri

In vendita in tutti i migliori Negozi

Rappresentante esclusivo per l'Italia:

Dr. EDOARDO POGGIO
Corso Italia, 23
MILANO

mitive di soccorso: alpinisti e guide si prodigarono ogni volta per recuperare le salme o per strappare alla morte i feriti. In alcuni centri alpinistici più importanti (per esempio, Courmayeur, Valtournanche, Cortina d'Ampezzo, nel Gruppo di Brenta od in Val Gardena, per citarne soltanto qualcuno) nei cui dintorni, purtroppo, gli incidenti sono più frequenti, le guide hanno compiuto fatiche improbe ed hanno più volte esposto a repentaglio la propria vita: sono stati segnalati veri atti di valore che furono regolarmente comunicati alle competenti Autorità per l'eventuale doveroso riconoscimento. Vorremmo avere tutto lo spazio necessario per poter render noti i particolari di questi frequenti generosi comportamenti delle nostre guide che, al di sopra di qualsiasi criterio speculativo, sentono appieno il sacro dovere della colleganza alpinistica. A loro ed agli alpinisti tutti che con essi collaborarono nella dura bisogna, il Club Alpino Italiano invia il suo vivissimo plauso ed il suo cordiale ringraziamento.

IN MEMORIAM

SERGIO MATTEODA

La spiaggia di Alassio nel '17: sui molti ragazzi turbolenti e sbarazzini uno sopra tutti domina e da tutti è amato e rispettato.

Viso da barabino, profilo già marcato dal timbro della volontà, occhi neri pieni di immaginazione e fantasia.

Ogni giorno nuove imprese: lungo la spiaggia morbida a passo di corsa seguito dalla sua masnada fino a Laigueglia. Affitta una grossa barcaccia da pescatori, colla sua banda forma l'equipaggio e la gerarchia di bordo: lui è il capo. Le imprese di questa grossa sgangherata barca dagli enormi remi pesanti eccitano la fantasia dei piccoli seguaci: imprese da bambini, ma che indicano già come nel fondo del piccolo corsaro germogliano le belle, sane, avventurose aspirazioni della sua vita.

Il mare è grosso ed impetuoso, il maestrale soffia con tutte le sue forze. I bagnini gridano: — Se uscite con questo mare andate a perdere la vita. — Ma i bambinetti ridono: — Sergio ha detto che bisogna andare a conquistare la Gallinaria. — Hanno issato sulla barcaccia un grosso legno ritorto con una sporca vela tarlata. Arrivano alla Gallinaria: sanno trovare tra i frangenti un piccolo anfratto ridossato. Sbarcano: hanno l'impressione di scoprire una terra nuova.

Sergio Matteoda: 15 anni.

Ogni tanto sparisce dai giuochi e nessuno sa più nulla di lui.

Lo si ritrova forse all'alba, solo tra gli scogli di Santa Croce collo sguardo triste fisso lontano: egli così nascondeva agli amici i battiti del suo cuore.

I messaggi di d'Annunzio lo trascinarono, nel Natale di sangue del '19, a soli 16 anni, nell'impresa di Fiume. Com'era suo costume, egli aveva deciso in un'ora la sua partenza. La mamma di Sergio lo seppe che egli era già partito: allora viaggiò tutta la vigilia di quel santo Natale di guerra, e scovò il « bocia » suo, vestito d'alpino ed in armi, in una fredda caserma di Fiume cogli altri legionari disperati. Nelle parentesi dei proclami di fuoco, dalla città olocausta scrive ad un amico molto vicino al suo spirito parole piene di commozione e di entusiasmo per la santità della vicenda drammatica di cui è purissimo protagonista, ed in fine a questa lettera di esaltazione nasce un pensiero di quiete e brillante di tutti i vivi riflessi delle sue passioni: — ... di ritorno da Fiume bisognerà con una piccola nave scoprire un'isola remota nel Pacifico, dare all'Isola un nome caro, e là condurre vita selvaggia e primitiva.

Al Fascismo fin dai primi moti diede tutto se stesso, colle squadre d'azione sempre in cammino, col fuoco dei suoi giovani anni e colla sana esuberanza del suo cuore. Raccontano gli amici che una sera torbida di moti, vicino a Moncalieri, egli ed i suoi vennero assaliti a tradimento da dimostranti armati. Nella concitata mischia Sergio ricevette una coltellata nella schiena: atterrò con un pugno il suo assalitore e non inferì su di lui. Continuò poi tutta la notte il lavoro colla sua squadra rifiutando di farsi medicare.

All'improvviso, lo attrasse la montagna. La nuova passione in gigantesche misure si impadronì a fondo del suo animo. Sarino e Sucaino prima ed accademico poi. Possano le nude pareti dell'Argentera e dello Stella, del Viso e del Vallanta parlarci di lui e della sua fresca passione: dirci della sua ostinata volontà e del suo grande cuore il Rosa, il Cervino e le Grandes Murailles: rievocare i suoi canti e le sue parole d'amore i siti freddi dei suoi bivacchi nella nera gola della Charpoua o nella Brèche delle Dames sferzata dal vento.

Bastava un piccolo fiore nella riarisa crepa del granito per spianare le rughe della fatica dal suo volto, o l'apparire della luna coi suoi bagliori divini dietro il profilo della Noire perchè dimenticasse il freddo e la fame. Egli amava la natura nelle sue più selvagge espressioni col vero animo di chi è abituato a trattare con essa a tu per tu: i boati notturni della montagna, i cupi fragori delle valanghe o gli schianti dei seracchi nelle fredde notti di settembre lo tormentavano e lo facevano sussultare.

Superstizioso e sensibile come un vecchio marinaio, voleva essere lui, nel freddo silenzio della

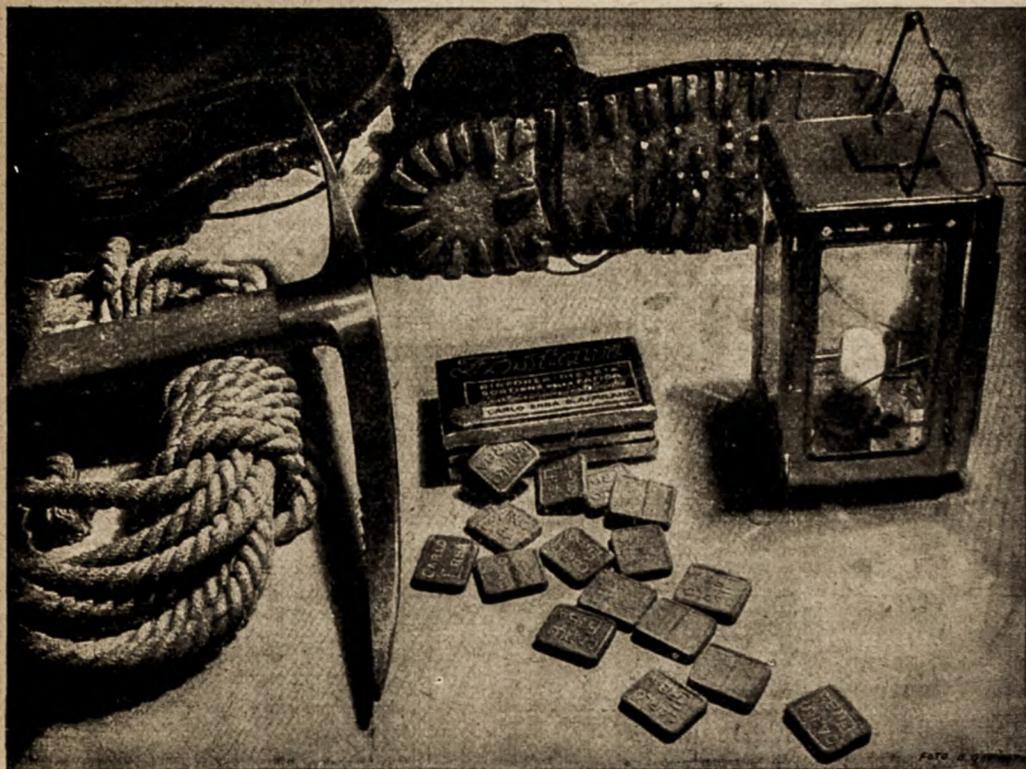


DOLOMITI CASA DIALER

sull'Alpe di Suisi - 2142 m.
Paradiso degli sciatori

I più estesi campi di neve d'Italia, senza pericoli di valanghe - Maestri di sci e guida, in casa, luce elettrica, radio, grammofono - 40 camere riscaldabili, 70 letti, Cappella consacrata, terrazza per la cura del sole - Scelta cucina, pensione da L. 29 a L. 32, servizio 100% gennaio prezzi ridotti - Posta giornaliera, recapito bagaglio Ortisei - Prospetti presso

FRANCESCO DIALER Posta Ortisei Val Gardena



FOSTIAN

Postan disseta, dà nuova energia, evita la stanchezza!

CARLO ERBA S. A. - Milano



Depositario e Rappresentante
A. BOCCALARI - Via Crema, 7 - MILANO

Telefono 54-328



Chiedete preventivi per il vostro equipaggiamento
TELEFONO 87367

notte, quando i rumori risuonano con echi interminabili, a chiudere l'uscio della capanna quando partiva per qualche impresa dura, quasi da quest'operazione traesse gli auspici che voleva.

In una notte di tempesta sul Monte Bianco, il vento gli rubò il cappuccio del suo sacco di bivacco di seta gommata: il cappuccio anzichè inabissarsi giù per la Brenva, continuò tutta la notte, portato dal vento, a danzare dinnanzi alla piccola nicchia del bivacco. Il fatto gli fece profonda impressione ed il giorno dopo, scalinando su per la parete di ghiaccio della Peuteret, descrisse agli amici la scena della notte a tinte di leggenda e di presagio.

La sua ultima salita sulle Alpi fu il trionfo dell'Arête des Hirondelles.

Nel '27 fu nell'Artide. Nelle lunghe marce, coi cani amici suoi fedeli, nella monotonia disarmonica delle baie gelate, egli sapeva tra la fitta nebbia sempre trovare il motivo di bellezza che, come spesso diceva, riteneva fosse l'unica cosa indubitabile. Alla ricerca dei naufraghi egli non era più solo il poeta selvaggio delle Alpi, poichè la natura umana della fatica che compieva esercitava su di lui una profonda azione.

Le morte costiere della Terra di Nord-Est sono disseminate dei suoi biglietti in cui lasciava per i naufraghi parole di conforto e di consiglio.

A Buenos Aires dove si recò subito dopo la laurea, la professione che praticò con brillante intelligenza, trovando per essa nuova fonte di energie geniali, lo assorbì per vari anni totalmente.

Ma venne il richiamo: il richiamo infallibile e terribile.

I venti freddi delle Ande arrivarono fino a lui e gli sussurrarono parole irresistibili e segrete. Mi par di vederti, Sergio, illuminarti di nuova luce, allontanare il regolo, i disegni e i calcoli: decidere come facevi tu, sempre, in breve tempo, sicuro di te. E poi ti vedo alle falde del Tronador scrutare la via col tuo occhio esperto: e poi su su, lungo la parete di ghiaccio, col tuo ansare robusto, stringere la pica fedele di Grivel, trovarti la via tra la tormenta, generoso, ardente.

Chi lo conosceva a fondo restava stupito, perplesso, attonito di fronte alla complessa struttura del suo animo: scatti violenti di volontà, impeti improvvisi di generosità, sobbalzi romantici del cuore, poi improvvisamente silenzio e tristezza: subitaneo risveglio, nuove fresche idee battagliere, canti di poesia.

Trent'anni: esperienza già dura e animo da bambino ancora. La mente piena di programmi e di audacie. Sergio dove sei? Ricomporranno gli amici la tua salma? Hai veramente finito di marciare?

Non s'udrà dunque più la eco dei tuoi passi da alpino e dei tuoi canti?

La Tua Mamma in testa alla schiera innumerevole degli amici tuoi prega per Te: è forte e serena perchè fu lei che Ti insegnò ad essere tale.

GIANNI ALBERTINI



CASA FONDATA NEL 1866

Olio Puro d'Oliva
Cav. G. Montina
Albenga
(RIVIERA LIGURE)

Prezzi speciali per i Soci del C. A. I.

Prezzi mensili per quanto in tempo	Damigiana da Kg. 50 a L. 6.60	L. 330.—	} Marca G M Extra sublime di Prima Pressione Peso netto
	" " " 35 " " 6.70	" 234,50	
	" " " 25 " " 6.80	" 170.—	
	" " " 20 " " 6.90	" 138.—	

Olio Puro d'Oliva di Seconda Pressione - tipo grasso
 Ribasso di cent. 30 al Kg. sul prezzo della Marca G M

Cassa da Kg. 50 Sapone vero Marsiglia al 72%	L. 130.— la cassa
" " " 25 " " " " "	" 67.50 " "

I prezzi suddetti sono per pagamento anticipato (usufruire del nostro conto corrente postale N. 4/47). Per pagamento in assegno ferroviario il prezzo aumenta di centesimi 10 al Kg. Recipienti nuovi gratis. Porto ferroviario pagato da noi. Per merce resa a domicilio (ove c'è servizio) L. 3 in più per collo e per quintale.

Ai Soci del C. A. I. che ne fanno richiesta, si spedisce gratis la Pubblicazione: "L'OLIVO E L'INDUSTRIA OLEARIA...". E' indispensabile a tutti i consumatori d'olio.

CLUB ALPINO ITALIANO - ROMA : CORSO UMBERTO, 4

Direttore: ANGELO MANARESÌ, Presidente del C. A. I.

Redattore Capo Responsabile: VITTORIO FRISINGHELLI, Roma: Corso Umberto, 4

SVIZZERA PARADISO DEGLI SPORTS INVERNALI

RIDUZIONI FERROVIARIE
30%
45%
Dal 15 Dic. 1934
al 14 Apr. 1935

— SCUOLE DI SCI —

BIGLIETTI DOMENICALI RIDOTTISSIMI
PER
IL
RILASCIO DEI
PASSAPORTI

Informazioni, prospetti, biglietti ferroviari
presso le

FERROVIE FEDERALI SVIZZERE

ROMA
Corso Umberto I
Ang. Via Convertite

MILANO
Via M. Camperio, 9

e le principali agenzie di viaggi

MANIFATTURE DEL SEVESO S. A.

Via Bertini, 32 - MILANO - Telefono 91-128
Stabilimenti: CUSANO MILANINO - BOLLATE

TENDE

da campeggio e militari

Arredamenti completi

Amache brevettate

Lettini da campo

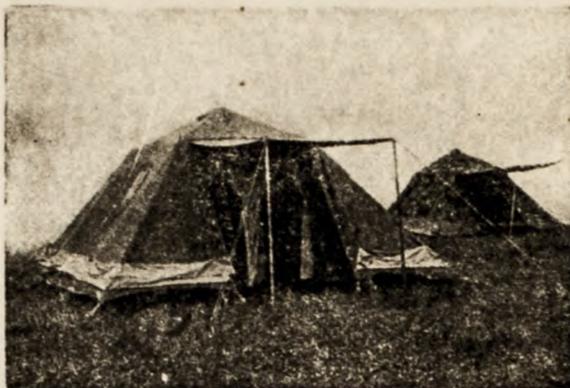
SACCHI ALPINI

Giacche a vento

Vestiti da sciatore

Soprabiti

Cappotti



Alpinisti! Sportivi!

Esigete e ricordate sempre

la nostra produzione!

La gran marca di
CHIANTI

BROLIO



CASA VINICOLA
BARONE RICASOLI - FIRENZE

Prezzo del fascicolo L. 2.-